VITA, E MIRACOLI DEL GLORIOSO S. NICOLA DE TOLENTINO DELL'ORDINE...

Andrea : da san Tomaso

VITA, E MIRACOLI DEL GLORIOSO S. NICOLA DE TOLENTINO

DELL'ORDINE AGOSTINIANO,

Composta dal R. P. F. Andrea da San Tomaso

Teologo, e Predicatore de Scalzi Agostiniani della Congregatione d'Italia, e

Di nuouo ristampata.

In Genoua, Per Benedetto Celle 1671.

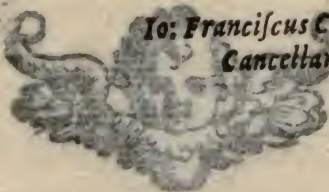
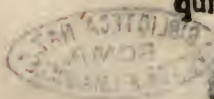
Con licenza de' Superiori.

Imprimatur.

Vicarius Generalis S. Offitij GENVÆ.

1671. 4. Maij.

Imprimatur.

Ex auctoritate Excellentissimi, & Illustrissimi Magistratus Inquisitorum Status.

Io: Franciscus Castagnola
Cancellarius.

A S. NICOLA DE TOLENTINO.

NICOLA i tuoi prodigi
Son così grandi, e tanti,
Che se là sù nel Cielo
Arder potesse dell' inuidia il zelo,
Emoli haureſti tutti li altri Santi,
Onde ariſciarmi à dire
Potrei ſenza mentire
S'io non ſapeſſi, che tù Dio non ſei,
De' miracoli Autor ti chiamerei.

F. Fulgentio Baldani Agoſtiniano.

ANAGRAMMA

S. NICOLAVS DE TOLENTINO
Tu noua Stella nitens non occidis.

DVM rubet Eoo ſpecioſus ab Æquare Titan
Prodigus, & ſpargit vndiq; lucis opes.
Cinthia palleſcit, Hyades, geminiq; Triones
Aſtraque in Æthereo cardine cuncta cadunt.
Quæ noua ſtat rerum ſeries, quæ lumina cerno
Fulgida Fax cælo prodigioſa micat
TV NOVA STELLA NITENS mundo NON OCCIDIS vnquam,
Proximiorque Deo pulchrior ecce venis.

ALIVD

SANCTVS NICOLAVS DE TOLENTINO
Sol nitens dona cæli contuitus.

HEi mihi quot ſcelerũ nox intubat atra ꝑ orbẽ
Nec ſinit Æthereos cernere poſſe lares.
Exere SOL faciem celeres conſcende iugales
CONTVITVS CÆLI DONA referre nitens.

Fr. Alipius à S. Ioanne Ord. Erem.
Diſcalceat. S. Auguſtini.

TAVOLA

De i Capitoli della Vita di San Nicola da Tolentino.

PARTE PRIMA.

can-

PARTE SECONDA.

De Miracoli di San Nicola.

DEL

DEL MARAVIGLIOSO NASCIMENTO

Di San Nicola da Tolentino, e come fù annonciato al Padre, & alla Madre dall'Angelo, e da San Nicolò di Bari.

Parte prima. Cap. I.

SI come il grand'Iddio fù ſempre prodigioſo ne ſuoi Santi, così tal volta vuole, che il di loro naſcimento non con modo communale, & ordinario, ma da cauſe ſtraordinarie, e prodigioſe habbi principio, e ciò per dinottare, che l'opere loro ſarebbono marauiglioſe, quali furono i loro comminciamenti.

Quindi è, che quel ſuo caro amico

Gen.21. Isaac, per il cui mezzo s'haueua ad estendere la linea del seme promesso, quale doueua terminare in Christo vero riso, giubilo, e pace nostra, volse, che nascesse dalla vecchia, e sterile Sara; Quel forte Sansone instrumento della Diuina giustitia, quale represse l'orgoglio dell'insolenti Filistei di Dio nemici, vincendoli più volte, e debellandoli, da chi discese, se non dalla sterilità della moglie di Manuè? Chi fù madre di quel gran Profeta, e seruo di Dio Samuele, quale sin da fanciullo fù al Diuino culto dedicato, se non la sterile Anna? E chi finalmente concepì quel mostro di penitenza, dico il Gran Battista, se non la sterile, e vecchia Elisabetta? Cosi volse l'Onnipotente Iddio, che gl'huomini venissero in cognitione: quanto gli doueua esser grato, e come marauiglioso nelle sue opere il nostro Nicola, facendolo come gl'altri suoi grandi Heroi nascere da sterili genitori, rincompensando la sterilità loro con germi fecondissimi d'innumerabili sue virtù, douendo per esso quasi da nouello Isaac restar sublimata, & aggrandita non solo la Religione Agostiniana, ma anco nobilitata Santa Chiesa, quale per mezzo suo haueua

Iud:3.

1.Rè 1,

Luc.1.

ua da godere vna quiete commune,& vna tranquilità vniuersale: E come vn'altro Sansone hauendo da riuscir tale nell'opere sue, che hauerebbe castigato, vinto, & incatenàto il Mondo, il Demonio, e la Carne nemici dell'humana salute; Dalla sua infantia quasi vn'altro Samuele sarebbe consecrato al culto Diuino; E finalmente doueua paragonarsi al gran Battista nel domar gl'impeti del senso con ruuidezza di vestire, e austerità di vita.

Compagnone, & Amata furno i Genitori di questo gran Santo, sterili sì di prole, ma ben fecondi d'operationi giuste, pie, e Sante. Tale conueniua essere l'albero, dal quale nascer doueua si buono, e saporoso frutto.

Viueuan costoro nel Castello di Sant'Angelo Diocesi di Fermo nella Prouincia della Marca d'Ancona, erano nobili secondo il sangue, e la carne, ma molto più nobili secondo la vita, e costumi, doue la vera nobiltà consiste: non si curauano di posseder molte ricchezze, ma si contentauano di quella mediocrità, che domandaua Salomone, affinche (come molte volte occorre) la troppo abbondanza

Prou. 30

non cagionasse l' obliuione del suo Creatore, ne la pouertà incitasse à qualche vitio, e peccato; godeuano insieme queste diuote persone sotto il giogo matrimoniale quella vera pace, e concordia, che à tal'stato conuiensi.

Ma perche Iddio non vuole: che si goda la felicità compita in questa vita mortale, accio l'huomo à questo Mondo di souerchio nō s'affettioni, e si scordi dell'eterna, patiuan costoro vn cordoglio, & affanno, che era iltrouarsi molto auanti di loro età, senza hauer frutto di beneditione, e però souente imitando Elcana, & Anna ricorreuano à Dio con grand'humiltà, e viua fede, e lo pregauano con feruenti orationi, accompagnate da sospiri ardenti, e calde lacrime à concedergli vn figlio, quale prometteuano consecrarlo al Tempio per seruitio del suo Sant'Altare; e conoscendosi indegni di conseguir tal fauore dal Cielo supplicorono il Santo Vescouo Nicolò, (per il quale Iddio concedeua molte gratie à mortali) che fosse loro Auuocato, e gl'intercedesse la bramata gratia, facendo perciò voto di visitare il suo Santo Corpo à Bari.

1. Re 1.

Doppo alcuni giorni questi adolorati

Consorti la notte dormendo hebbero in visione dall'Angelo non picciola cõsolatione, assicurandoli; qualmente le loro preghiere, e voti erano da Dio accetti però li douessero proseguire, ponendosi in viaggio, poiche gionti al Tempio del Santo Vescouo Nicolò, iui da esso, come da Diuino Oracolo sarrebbero accertati d'vn'figlio, che nascerebbe da loro, & anco raguagliati qual sarebbe la sua vita, illustre per l'opere sue marauigliose, & egreggij fatti.

La notte, che apportar suole à tutti li huomini con spauentoso silentio li tenebrosi horrori, à questi serui di Dio fu vna lucida, e serena giornata piena d'ogni cõforto; Il sonno, che è figura di morte, per loro fù vna dolcissima vita; si destorono poi, e posposta ogn'altra cura terrena con gran deuotione raccomandatisi à Dio s'inuiorno verso la Città di Bari.

Quiui gionti, & entrati nel celebre Tẽpio del Santo Vescouo auanti il sacro Altare col corpo inginocchiati, e con l'anima tutti eleuati in Dio, inuocando per loro Auocato il detto Santo con molte preci, e lagrime si raccomandorono à lui. Non hebbero anco posto fine alla loro

efficace oratione, che dal sonno soprapresi per Diuina volontà quiui s'addormentorno, quando scopersegli il Santo Vescouo Nicolò cō dirgli, & assicurarli: che le loro orationi erano state esaudite, hauendole con la sua intercessione accompagnate, e però concepirebbe Amata, e partorirebbe vn figlio, il quale in memoria sua chiamerebbero co'l nome di Nicola.

Sarà egli molto accetto à Dio, (soggionse l' Oracolo Diuino) di vita, santità, e miracoli molto segnalato, e preclaro; sprezzerà il Mondo con le sue concupiscenze, e diletti; viuerà vita Angelica in approuata Religione; sarà à tutti essempio d'ogni virtù, e buone opere, & offerirà grati Sacrificij à Sua Diuina Maestà, la cui vita prodigiosa terminerà con vna gloriosissima morte, la cui fama sarà sempre risplendente per tutti i secoli da venire, lieti donque, e contenti ritornate alla vostra Patria.

Suegliati i diuoti Pellegrini con inenarrabil allegrezza per la marauigliosa apparitione, e per la certezza dell'ottenuta gratia, non cessauano con tutto l'affetto, di ringratiare Dio, & il loro Auuocato, & Intecessore Nicolò Santo per

tan-

tanti concessi fauori; Onde Amata non capendo nell'angustia del seno l'immensità di tanta gioia, ripiena di spirito diuino qual'altra Ellisabetta doueua esclamare. *Vnde hoc mihi?* onde hò mai io meritato d'esser eletta per madre d'vn figlio, il quale ha da esser di prodigio al mondo, e di marauiglia a gl'Angeli? *Vnde hoc mihi?* che habbi da generar vn figlio vaso d'elettione, sì grato à Dio, e di tanta santità, e meriti? *Vnde hoc mihi*, che debba partorir vn figlio, che sij vn'Angelo in terra per la sua purità, & vn Serafino incarnato per la sua carità: *Vnde hoc mihi*, finalmente, e di qual merito sono io, che debba da me nascere vn nuouo Sole, che co' suoi chiarori sgrombrerà le tenebre dell'ignoranza dal Mondo, vn nuouo Cielo stellato, che con i di lui influssi habbi à produrre nell'anime i frutti della gratia, & vn Epilogo di tutte le virtù, col cui essempio resti additato il dritto sentiero del Paradiso à peccatori? Opere si grandi, e così segnalate gratie effetti sono dell'onnipotente braccio del sommo Facitore, marauiglie del suo Santo Nome.

Luc. I.

Ritornorno poi al loro paese, & in breue tempo diuenne Amata di sterile feconda,

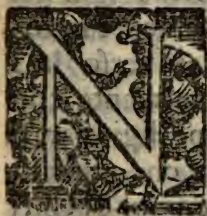
da; e nel suo tempo partorì l'annonciato figlio. Così dalla sterilità materna à forza di caldi sospiri, di possenti lagrime, & ardentissime orationi con digiuni, e peregrinationi fù conceputo, e nacque Nicola, perilche con ragione lo potiamo chiamare figlio di lagrime, figlio d'orationi, e figlio di penitenza.

Hor perche à tanto arriuano i meriti de gran Santi (conforme dice Sant'Ambrogio) di non mendicar il proprio nome da huomini terreni, quali per lo più falliscono, ma che deriui da l'Oracolo Celeste, che non erra, così era ragioneuole, che douendo essere così eccelsi i meriti di questo Bābino, Iddio gli mandasse il nome dal Cielo, e che messaggiero non fosse vn'Angelo, (come si soleua) ma vn Santo molto segnalato, vn famoso Vescouo, dico Nicolò, il quale (come si disse) nella visione hauuta gli impose il nome di Nicola, e così nel suo battesimo fu chiamato.

In che tempo questo Santo nascesse nō s'accordano frà di loro gl'Auttori, che di lui scrissero, la più certa opinione è, che ciò seguisse l'anno 1245. tenendo in Roma la Sedia di San Pietro la felice memoria d'Innocenzo Quarto.

Dell'

Dell' innocente pueritia di S. Nicola, e come vidde Christo Signor nostro nella Sacrata Hostia.

Cap. II.

NElli primi anni lo Spirito S. suol gettare in ciascheduno de suoi amici il fondamẽto delle gratie, doni, e virtù, e di tutto l'edificio spirituale, che per l'auuenire è per alzare sopra d'essi; Dalla pueritia cominciano i serui di Dio, à dar saggio di quello, che poi hanno da essere, perche dalli molti fiori della loro giouenile prima uera si scuoprono li copiosi frutti, che hãno da produrre nella loro virile, e perfetta età. Nella sua fanciullezza cominciò il giouinetto Dauid à sbranar i Leoni, & vincer l'Orsi, togliendogli la preda di bocca, onde poi essendo di maggior età, gettò per terra, e tagliò il capo del fortissimo Gigante, che faceua tremar il Rè Saul, e tutto il suo essercito. La fede, e carità, che fecero tanto famo-

1. Reg. 17.

Tob. 1. famoſo quel Santo vecchio Tobia, nella di lui pueritia hebbero principio.

Coſi il noſtro Nicola moſtrò chiaramẽte ne i primi anni della ſua fanciullezza quale doueua ſperarſi il reſtante della ſua vita, perche à pena aperſe gl'occhi, che inuiò i ſguardi verſo il ſuo Creatore, à pena ſeppe ſnodar la lingua, e proferir parola, che impiegò la fauella nelle lodi del ſuo Dio, non poteua perfettamente muouer i paſſi, che quelli indrizzò verſo la Chieſa, non conoſceua finalmente che coſa foſſe peccato, che ſeppe digiunar, e far penitenza, in modo tale, che ſucchiò co'l latte materno la fede, & amor di Chriſto, e nella puerile ſua età moſtraua gl'anni ſenili, eſſendo ſin'dall'hora vn ſpecchio di virtù, e buone opere; Sì ſcuoprirono in lui certi diuini preſagi, e feliciſſimi augurij della ſantità, e grandezza ſua, che molti ſtupidi in veder opere ſi famoſe in così tenero fanciullo, hebbero ad eſclamare quello, che già del gran Battiſta ſgridò la Gieroſolima; *Quis putas puer iste erit?* Chi potrà mai imaginarſi, qual debba riuſcir' queſto fanciullo? Se li principij ſono ſi eccelſi, quali ſaranno i progreſſi? Se ne ſuoi primi anni trapaſſa in

San-

Santità molti perfetti, che farà egli in matura età constituito? Non si può concluder altro, solo che, crescendo in vita, debba essere vn gran seruo di Dio, e mirabil'Santo,

Vedeuasi donque questo figliuolo non curarsi di passatempi, giuochi puerili, e solazzosi vezzi di fanciulli della sua età, ma stando quieto, e riposato, i suoi piaceri in altro non erano, che nel conuersar' frà Religiosi, e nella frequenza della Chiesa, in modo tale, che il disturburlo da quella gli reccaua gran pena, e trauaglio, e quando in casa non era, si ritrouaua nel Sacro Tempio, oue con gusto indicibile staua sempre intento ad vdire i Diuini Vfficij tutto rapito nel l'adoratione del Santissimo Sacramento della Messa, alla quale quotidianamente assisteua.

Onde Iddio Benedetto si compiacque di dar principio, ad oprar marauiglie à pròdi questo fanciullo, quale mentre staua vna volta fra l'altre adorando la consacrata Hostia, quando nella Messa dal Sacerdote vien'eleuata, vidde in essa Giesù Christo in forma di picciol Bambino come vn'Sole di raggi, e splendore circondato, quale con sembiante piaceuole, e giocondo

do gli disse nel cuore: Gli innocenti di vita, e di pura mente haueranno gratia, non solo di potermi vedere, ma di esser sempre con esso meco, & io con loro: & altre parole hebbe seco in quell'innocente stato, che non si possono con lingua mortale esprimere, conforme egl'istesso peruenuto à matura età palesò à quel Religioso, che nelle sue infermità lo seruiua.

Ps. 24.

Se il gran Battista richiuso nel ventre materno con insolita allegrezza isforzando gl'ordini della natura con lo spirito via più veloce vidde nelle viscere della gran Madre Maria il Creator, e Redentor suo: Nicola ancor tenero Bambino rinchiuso in questa carne mortale hebbe forza co'l suo viuace spirito di penetrare i misteriosi veli del Santissimo Sacramento, e con molto giubilo iui rimirare il suo Signore. Priuileggio, e fauore à pochi quà giù in terra fatto. Questo è il premio, e mercede cõcessa doppo questa mortal vita à chi conserua il cuore puro, e mondo; ma con Nicola emulatore dell'Angelica purità nõ si deue differire il premio doppo questa vita, ma anco in essa riceue tal fauore, e gratia da Dio, in mostrarsegli glorioso, e risplendente nella sacrata Hostia, nella

quale

quale ancor che Christo vi sij in quella età, conforme era quando l'instituì nell'vltima cena, e come hora stà in Cielo, nulladimeno al suo seruo, & amico Nicola se gli mostra in forma di picciolo fanciullo, forsi per mostrarsi qual Dio d'amore inamorato di lui.

Crescendo poi questo seruo di Dio negli anni, cresceua anco insieme nella diuotione accompagnando i santi costumi co'l studio delle lettere humane, e nelle quali à marauiglia faceua non mediocre progresso.

Fù anco degno d'osseruatione; che egli di sette anni all'oratione accompagnasse l'astinenza digiunando tre giorni della settimana ad imitatione di quell' altro gran Patriarca Nicolò, il quale ancor nelle fascie succiaua il latte sol'vna volta il Lunedì, Mercordì, e Venerdì. Così godeua il nostro Nicola questo lieto, e felice stato dell'infantia tanto da Dio celebrata, & à lui così gradita.

Dell'

Dell'ingresso, che fece San Nicola nella Religione Agostiniana.

Cap. III.

ON caddè mai in vano nella terra de petti humani il seme della parola di Dio (conforme dice il Profeta Isaia) ma sempre produce ne cuori, doue è seminata germi di virtù, & opere buone. Semini pur il sourano Agricoltore i suoi detti, che quantunque parte del seme sij calpestrato dal piede de' viandanti, che non ne fan stima, ò cada sopra la pietra di cuor ostinato, che da se lo rigetti, ò sia oppresso dalle spine della disordinata cupidiggia, in qualche parte però sempre caderà sopra la terra buona, e produrrà il preteso frutto.

Is. 55.

Mar. 4.

Che marauiglia fia, se essendo seminata nel petto del nostro Nicola da vn Predicator Agostiniano, si sentisse operare marauigliosamente nel suo interno, e fosse per produrre copioso frutto à Dio?

Essageraua con grand'eloquenza, e cõ

molt'

molt'efficaccia riprendeua il detto Predicatore gl'amatori del Mondo, essortandoli con le parole di San Gio: à non amar ne lui, ne le cose sue, essendo ogni suo bene frale, e caduco; Che vn piacer mōdano si conseguisce con fatica, con inquietudine si possiede, e si perde con ramarico; Non son rose, ò fiori (soggiongeua) queste richezze, e delitie terrene, che noi folli, e sciocchi cotanto amiamo, ma sono spine, e spine accutissime, quali non solo pongono, ma traffigono l'anima, e cuor nostro: Chi à questo Mammona serue, auilisce se stesso, & il suo nobil stato, douendo riporre il suo cuore altamente creato in cosa degna di lui, cioè ne'tesori del Paradiso, doue le ricchezze non si furano da ladri, gl'honori non si sminuiscono da gl'emuli, e li piaceri non s'ammareggiano dalle pene; colà donque deue aspirare ogni desio, annelare ogni pensiero, & acquietarsi ogni cuore.

1.Ioa.

Mat.6.

Non hebbe fatica il Celeste Oratore, à persuader al diuoto Giouanetto ciò, che predicaua, posciache il diuino an o re haueua fatto tal preda della volontà di lui, che quasi vn'altro Agostino diceua: Starà sempre, o Signore, inquie-

August.

quieto, e tribolato questo mio cuore acceso dalla tua diuina parola, sin'à tanto che lontano, e separato da ogni altra cura teco sij tutto vnito, e congionto.

Deliberò alla fine, essendo all'hora Canonico della Chiesa di San Saluatore in Sant'Angelo, di suiluppar si da questo intricato laberinto, vscir da questo periglioso mare, torsi da queste spinose delitie, e per amor di quel dolce bambino, che già nella sacra Hostia vidde, lasciar dietro ogni humana felicità, e rinontiādo ad ogni creatura, con humilissimo spirito seruir'al suo Creatore. E ancorche molte, e varie sijno le Religioni in terra tutte illustri, e sante, qual a guisa di tante Gierarchie, e Chori d'Angeli lodano Dio s'elesse nondimeno quella del suo Predicatore, quale trouato pregollo, che bramando con ogni efficaccia nella Religione seruire à Dio, lo volesse fare degno di tal gratia.

Sentì gusto il detto Predicatore dell'offerta, che di se stesso faceua il giouinetto àlla Religion' Agostiniana, presago di quant'honor, e gloria ad essa doueua apportare vn si preggiato acquisto, contuttociò dubitando, che i suoi Genitori non

non aggradiſſero tal ſua riſolutione, non vuolſe acconſentire agl' efficaci prieghi, che gli porgeua, ſe prima non foſſe certo della volontà loro, quali auiſati della ſanta, e religioſa deliberatione del figliuolo, non ſolo non lo impedirno(come molte volte occorre in Padri, e Madri, che non amano li proprij figli di vero amore) anzi ne furono molto contenti, e ringratiorono Dio, vedendo cominciare, à verificarſi quanto li Diuini Oracoli gli haueuano predetto.

Fece dunque ingreſſo nella Religione Agoſtiniana nel Monaſtero del Caſtello di Sant'Angelo. Non ſi può eſprimere l'allegrezza ſpirituale, e giubilo interno, che ſentiua Nicola, vedendoſi ſpogliato dell'huomo vecchio, e veſtito di queſto Sant' habito, il quale altro non ſpira, che ſantità, e diuotione; e diede tal ſaggio ne i primi giorni di qualunque virtù, che ſtupiti, e marauigliati i Padri di quel Conuento ſi confondeuano intra loro medeſimi d'eſſer tanto manifeſtamente ſuperati da queſto ſoldato nouello nella militia religioſa.

Come San Nicola fece professione nella Religione Agostiniana, e delle virtù, e buon opere, nelle quali s'essercitò.

Cap. IIII.

FINITO l'anno del suo Nouitiato, nel quale le Religioni concedono facolta, di poter prouare il giogo, & osseruanza regolare prima che si stringa il nodo della professione, cō grand'allegrezza, e contento spirituale il nostro Nicola si sposò con la Religione, e prima vestito con l'habito bianco in honore della Vergine Santissima in ricordo della candidezza interiore; sopra il detto habito dell'innocenza, v'aggiunse il nero della mortificatione cō la cintura per freno della natural concupiscenza; fece li solenni voti all'Onnipotēte Iddio, alla Sacratissima Vergine, al Padre Sant'Agostino, & al suo Superiore (come si costuma) promettendo viuere in continua Obediē-

zà, Pouertà, e castità, i quali voti (come vedremo appresso) intiera, e perfettamente osseruò in tutto il tempo di sua vita.

Era tanto il contento, che l'anima sua sentiua, vedendosi gia offerto, e sacrificato à Dio in holocausto, e legato con le dolci catene delli trè voti, essendo perciò più sicuro, di non esser separato dal suo Signore, che questo giubilo, e spiritual'allegrezza gli durò poi per tutto il tempo di sua vita, ricordandosi della gran misericordia, che Iddio in quel giorno gl'haueua fatto:

Li voti del Religioso altro non sono, che lacci, e reti d'amore in Dio, e non è marauiglia, se rendino tant'allegrezza, e giubilo à chi con questi per amor di lui volontariamente s'innoda; Effetti son questi dell'amor Diuino, il quale conuerte ogni amaro in dolce, e fa, che il difficile si renda facile, che questa catena di ferro diuenti d'oro, e l'aspro, e duro giogo paia dolce, e soaue piaceuolezza.

Non è cosa, che tanto dispiaccia à Dio e da che più danno sij risultato al mondo quanto li vitij della Superbia, Lussuria, & Auaritia; poiche la superbia, & il proprio volere scacciò dal Cielo Lucifero, e suoi

e ſuoi ſeguaci, Adamo, & Eua dal Paradi-
ſo terreſtre; La sfrenata concupiſcenza
fece aprire i profondi Abiſſi, e cataratte
del Cielo; onde pioueronò tant'acque,
che affogorono il Mondo tutto, e fece
ſcendere l'Angeli, che caſtigorno l'infami
Città col fuoco; E finalmente l'ingorda
Auaritia (conforme dice l'Apoſtolo) è il
fondamento, e radice d'ogni peccato.
Per tanto San Nicola s'armò, mercè i trè
voti, dell'Obedienza, Caſtità, e Pouertà
virtù oppoſte, e contrarie à detti tre
vitij, perilche fù fatto herede del Paradi-
ſo & occupò di quelle ſedie, che reſtoro-
no vacue per la caduta de' ſuperbi, e per
eſſo s'aprirono i Cieli, per pioue gratie,
e fauori Diuini, e molte volte gl'Angeli-
ci ſpiriti deſcendeuan, e veniuan'à con-
ſolarlo, recandogli nuouo fuoco d'amor
diuino, che gl'ardeua il cuore; E ſe la
pouertà di San Pietro quando che diſſe à
quel ſtropiato, quale gli domandaua limo-
ſina; Io non hò denari, *Argentum, & au-
rum non eſt mihi*, cagionaua, che eſſo faceſ-
ſe miracoli, e prodigij, riſanando molti
oppreſſi da diuerſe infermità, coſi la po-
uertà di Nicola, per la quale poteua ſi-
milmente dire: *Argentum, & aurum non*
eſt

Iſa. 14.
Gen. 3.
Gen. 7.
Gen. 19.
1. Tim. 6.
Act. 3.

est mihi, operaua miracoli, e marauiglie ſtupende, riſanando molti, e diuerſi infermi, come à ſuo luogo ſi vedrà.

Fatto donque Profeſſo, & vſcito dalle faſcie della Religione, non perſe ponto della diuotione, raccoglimento, & obedienza, che oſſeruò nell'anno del Nouitiato, anzi parēdogli (come in effetto ſi è) eſſer' obligato à maggior perfettione, ſollecitato dalla fiamma dell'amor diuino, che nodriua nel ſeno, ſempre animaua la volontà à più grand' impreſe.

Onde ſapendo, che il fondamento di tutte le virtù (conforme dice il Padre Sant'Agoſtino) è l'humiltà, procurò fondarſi talmente in eſſa, che poteſſe reggere, e ſopportare la gran mole, & edificio di tutte l'altre, perciò ſottometteuaſi à tutti, e ſempre reputandoſi l'infimo, niente preſumeua di ſe, come ſe nulla foſſe, e mentre da Dio ſi vedeua tanto fauorito di gratie, e fauori celeſti, ſtimauaſi di quelli immeriteuole, mà ſapendo, che ogni bene vien di ſopra, il tutto attribuiua alla diuina bontà, e ſoleua dire, che ſe le gratie, e fauori, che Iddio ad eſſo faceua, le cōcedeſſe al più gran peccatore del mondo, gli ſarebbe più grato, ſeruendo-

D.Aug.

Iſa. 1.

lo con maggior feruor di lui; Onde non cessaua ringratiare sua Diuina Maestà, e souente diceua: Chi son io Signore, se non vn'ombra, e fumo, che presto sparisce? perche donque tanti fauori, e gratie mi concedi? ah misero me, se à tanti beneficij sarò ingrato.

S'essercitaua quest' humil seruo di Dio nè più vili vfficij del Conuento, come lauar le scudelle, e panni d'altri Religiosi, andar alla cerchia, seruir' à tauola, e scopar l'immonditie, in maniera tale, che per questi suoi essercitij faceua humiliare, & ammolire qualsiuoglia superbo, e duro cuore, e lo rendeua verso di se amoreuole, e beneuolo, e se è vero, come è verissimo (hauendolo detto l'istessa verità) che chi s'humilia, sarà essaltato non è marauiglia, se quest'humil'seruo di Dio Nicola sij stato tanto sublimato, & aggrandito da sua Diuina Maestà in concedergli tanti fauori, e gratie, & operare per mezzo suo sì prodigiosi, e stupendi miracoli mentre visse, e doppo morte.

Luc. 18.

Ma non essendo (conforme dice San Gregorio) virtù grata à Dio, se con la purità, e castità non è vnita, così Nicola accompagnò sempre la sua humiltà cō

D. Gre.

la verginità, e purità angelica, e come nacque dalle viſcere materne, così fece partita da queſto Mondo al Cielo, ſì che ne anche da alcun' immondo, e vil deſiderio fù macchiata quell'anima ſanta, mà di caſti, & honeſti penſieri fù ſempre ornata; E nella ſua giouinile età, quando ſuole la concupiſcenza ſenſuale hauer' più forza, e vincer la ragione, onde il Demonio, ſeruendoſi del tempo opportuno, ſuol far preda de i cuori, & anime degli incauti giouani; Nicola trionfando della ſua carne ſotto i piedi la ſoggiogaua, e portò ſempre il candido giglio per la nobil'inſegna della purità, e verginità ſua.

Laonde per eſſer più ſicuro della vittoria di sì fatto, e potente nemico, e per conſeruar'intatto queſto pretioſo, & irrecuperabil'teſoro, procurò d'eſſer auſtero, e crudele contro il ſuo corpo, per renderlo (come faceua San Paolo) ſoggetto, e ſchiauo alla ragione. Cominciò queſto beato ſeruo di Dio vna sì auſtera vita di penitenza, che in tutti cagionaua più toſto ammiratione di quello che eccitaſſe in alcuno ſperanza d'imitarlo.

1. Cor. 9.

Al digiuno di trè giorni la ſettimana, che fino dal ſtato puerile oſſeruò (confor-

me s'è detto) v'aggionſe il Sabbato in honore di noſtra Signora, in queſti quatro giorni cibãdoſi di ſolo pane, & acqua, e nell'altri trè giorni, che non digiunaua, s'asteneua d'ogni ſorte di delicatezza, ò condimento, che apporta diletto, ò ſodisfattione al guſto, non mangiando altro che legumi mollificati nell'acqua, & herbe mal'acconcie.

Fù così nemico di mangiar carne, che non ne volſe in vita ſua mai guſtare, ne ſano, ne infermo, ne per conſiglio de Medici, ne anche p gl'importuni prieghi de Padri; L'iſteſſo fece dell'oglio, peſci, oua, e latticinij; anzi più auſtero, e rigoroſo de i Romiti della Tebaide, ſi priuò anco di qualſiuoglia ſorte de frutti de gl'alberi.

Poche hore pigliauano di ſonno quegli occhi ruggiadoſi dal pianto ſoliti à ſtar ſempre aperti verſo il Cielo. Anzi che il dormire non gli ſeruiua di ripoſo, mà di trauaglio, coricando l'afflitto corpo ſopra la nuda terra, e qualche volta per ſomma delitia ſopra vn'mal'acconcio pagliariccio: vn duro, e freddo ſaſſo gli ſeruiua per guanciale, & il ſuo pouero mantello per coperta.

Il ſuo veſtimento non hebbe che inui-

diare al vitto, poiche ſotto l'habito di groſſo, e ruuido panno portaua vn'aſpro cilicio, ſtringendo li ſuoi caſti lombi con larghe, e pongenti cinture di ferro, quali anco hoggidi come ſacra Reliquia ſi veggono, e riueriſcono da mortali in Tolentino. Hor con diſcipline, e corde ſpinoſe, & hor con catene di ferro batteua, & affliggeua ſouente le nude carni.

Mà quanto ſtudiaua di mortificare la carne, altretanto ingegnauaſi, d'auuiuare lo ſpirito co'l paſcolo delle ſacre lettere, e diuine ſcritture, nelle quali eſſendo d'intelletto molto nobile, & eleuato, era in quelle molto inſtrutto.

Come

Come San Nicola prese l'ordine di Sacerdote, e fù ricercato dall'anime del Purgatorio, che celebrasse per loro la Messa.

Cap. V.

IN queste,& altre opere di virtù s'impiegaua il nostro Nicola nella Religione, mà come che Iddio lo chiamaua à più alti meriti,& ad opere di misericordia di maggior valore, dispose, che i suoi Superiori gli commandassero, che prendesse l'ordine Sacerdotale. Egli conoscendo la grandezza di tal dignità, e quanta integrità di vita si ricerca in chi degnamente l'hà da ministrare, stimandosi per la sua humiltà indegno di tal grado, ricusaua al più potere, pur alla fine cedendo alle replicate instanze de Superiori, per non incorrere nel diffetto della disubidienza riceuete il Sacerdotio, e ciò seguì in Cingoli nobil Terra della Marca d'Ancona. Se

Se mai tal dignità si conferì à persona, che in parte alcuna se ne rendesse degna, fù communicata à questo Glorioso Padre integro di vita, e chiaro di sapienza, quale se sino dalla sua fanciulezza non si poteua separar dalla Chiesa, doue staua sempre orando, fù ben degno certo, che egli fosse fatto scalco della Mensa celeste, Ministro di Dio al suo Santo Altare, e pio Sacerdote, acciòche all'orationi, aggiõgendo i sacrificij non solo porgesse aiuto à mortali in terra, mà penetrasse anco sotto di essa nel Purgatorio à quel l'anime meschine, che priue dalla Diuina Visione, e d'ogni bene insieme sentono graui dolori, & estremi crucij, alle quali molto giouò, ottenendogli la liberatione di quelli, & acquisto dell'eterna gloria.

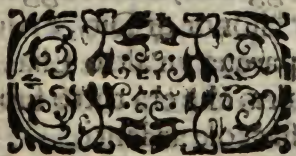
Era molto sollecito nel celebrar della Santa Messa, quale mai per qualsiuoglia impedimento etiandio d'infirmità (purche potesse regersi in piedi) lasciò di dire.

Non si deue tacer quello, che à questo Santo occorse, mentre habitaua nell'Eremo di Valmanente; Stando la notte inanti la Domenica sopra il suo pagliariccio, per dar'alquãto di riposo all'afflitte membra, in sogno si sentì chiamare da vna

voce, che disse: O Padre Nicola huomo di Dio degnati co' tuoi pietosi occhi riguardar' in me. Chi sei tù disse il Santo? Son Peregrino d'Osmo, rispose, quale la bontà di Dio per i tuoi meriti liberò dall' eterno fuoco, e dandomi prima di morire la contritione de miei peccati sono destinato nell'atroci pene del Purgatorio, per far quiui penitenza di quelli, ti prego dõque, essendo tù così grato, & accetto à Dio, à porger aiuto à noi miseri, quali habbiamo le mani legate al ben' operare, & per tanto incapaci, di poter'acquistar merito alcuno, però ti prego à celebrar domani la Messa de Morti, acciòche io con molti altri per mezzo d'essa siamo da sì crude pene liberati; à cui rispose il pietoso Padre: ti liberi, e salui il Saluator Giesù Christo ò fratel mio, il Sacrosanto Sangue del quale fù sparso per la commune redentione, che io non posso per questa settimana dir'la Messa de Morti, essẽdo deputato à cantar la Messa maggiore; Replicogli quella dolente anima: Degnati ò Nicola di venir meco, e vedrai se sij lecito contentar la mia giusta domanda, e condotolo da vna parte di quel diserto vidde in vna spiaggia gran moltitudine d' ombre;

ombre, e di spiriti humani in fiãme di fuoco confinati, quali riempiuan l'aria di miserande grida, domandando misericordia e soccorso. Vedi(gli disse) tanti miseri, & infelici, che da te aspettano d'esser'aiutati.

Suegliato il Santo Padre, non prima aperse gl'occhi, che da essi vscitono in molta copia le pietose lagrime, e per compassione non potena trattener il gran pianto, & ottenuta la mattina licenza dal Superiore, tutta quella settimana consumò in giouamento di quell'afflitta moltitudine d'anime purganti, non solo celebrando ogni mattina la Messa per loro, ma orando, digiunando, e lagrimando per esse.

Finita la settimana ritornò il sudetto Peregrino à rendergli gratie della liberation sua, e di molte altre anime sue compagne conseguita per sua intercessione.

Come S. Nicola essercitò l'vffitio di Predicatore, e Confessore.

Cap. VI.

NON era cosa ragioneuole, che la lucerna (come dice il nostro Saluatore) stesse nascosta in vn cãtone, sotto il moggio, mà si bene sopra il cãdeliere, acciò con la sua chiarezza, e splendore giouasse a tutti, e però gli fù commandato dal suo Superiore sicuro dell'vtilità grãde, che questo seruo di Dio reccarebbe à peccatori, che predicasse la parola di Dio. Vbidì prontamente il buon'Padre infiammato di desiderio di giouare al suo prossimo, e cominciò ad essercitar quest'Vfficio di Predicatore con tanta libertà Euangelica, cõ tanta efficacia, e zelo, che tutto abbruggiaua, e distruggeua nelle viscere per l'honor di Dio, e riforma de i costumi, e pareua vn'altro Elia, di cui dice la Scrittura, che era tutto fuoco, e le sue parole fiaccole ardenti,

Matt. 5.

Non stette troppo à diuulgarsi il nome e la

e la fama di questo benedetto Santo per i luoghi vicini, e però era si numeroso il concorso degli ascoltanti quando sapeuano, che doueua predicare, che non essendo la Chiesa capace di tanta moltitudine di gente, era sforzato predicare nella publica piazza, poiche essendo spinti dall'insatiabil fame, che sentiuano, d'vdire la parola di Dio dalla sua bocca, scordauansi i loro negotij, e lasciauano le proprie facende, & affari.

Era solito prima di predicare, far particolar'oratione, doue quasi in fornace d'amore tempraua i dardi, con che feriua e trapassaua i cuori dell'audienti, quali vsciuan dalle sue prediche tutti marauigliati dell'efficaccia, e forza delle sue parole, con le quali hor'atterriua, hor'consolaua, e moueua à compontion di lagrime, hor'accendeua i cuori, e mollificaua ī più duri petti, operādo in essi tutti quelli effetti, che sono proprij della parola di Dio, quando chi la predica è vero instromento dello Spirito Santo, quale era questo benedetto Padre, e pareua à tutti, che si fosse rinouato il tempo de Santi Apostoli per il molto profitto, e notabile mutatione, e riforma de' costumi, che si vedeua

deua in ciascuno mediante la dottrina, e ricordi di questo Predicator'Apostolico. Laonde auueniua, che al fine della predica molti si partiuan' amarissimamente piangendo, & andauano à confessar le loro colpe, e gettandosi à piedi suoi, lo pregauano, che, essendo per causa sua venuti in cognitione, e dolore de proprij peccati, riceuessero similmente da lui l'assolutione di quelli.

Era tale, e tanta la diuotione, che ogn'vn haueua preso à questo seruo di Dio, che felice, e bẽ auenturato si stimaua colui, che poteua hauerlo per suo Cõfessore, stando sicuri, che essendo guidati da tal' Auriga, e curati da si Eccelente Medico, non poteuano sperare se non d'esser inuiati sicuri alla Patria del Cielo, e risanati dall'infirmità dell'anime loro, causate per li commessi peccati.

Quindi fù forzato, à tant'altre sue fatiche aggionger questa di ministrare il Sacramento della penitenza, quale non è di poco peso, e trauaglio: Con mirabil'arte diuina egli pongeua, e medicaua toccando il viuo dell'anime, cõ efficacissime parole di paterno amore liquefaceua ogni duro cuore, & ogni mente praua, conducen-

ducendo dall' intimo de peccatori ſin' all' occhi la pioggia d' amare lacrime di contritione, aprendogli poi la ſerena tranquilità della conſcienza,

Imbattendoſi tal'volta in qualche oſtinato, & impetrito cuore, erano tante le lagrime, che da ſuoi occhi gettaua, che intenerito da queſt' eſſempio il penitente, tutto in lagrime di dolore ſi conuertiua; Sollecitamente poi pregaua Dio per loro, e con digiuni, e ſacrificij procuraua, foſſero liberati dal tenebroſo carcere delle colpe, e perdonati li già commeſſi errori.

Come S. Nicola fù tentato da vn' ſuo cugino: à douer laſciar la Religione; e come gl'apparuero l'Angeli à confortarlo à perſeuerar' in eſſa.

Cap. VII.

SVole molte volte Iddio Benedetto permettere, che li ſuoi ſerui, & amici ſijno tentati, per prouar maggiormente la loro virtù, e argli cauſa di meritare, onde dice l'Apo- Iac: 1.

ſtolo S. Giacomo; che dal ſopportar le tentationi diuiene beatificato l'huomo,& acquiſta la corona della gloria.

Quindi è, che il Padre Eterno permeſſe, che l'iſteſso ſuo figlio foſſe tentato dal Diauolo nel diſerto: d'onde ne venne, che doppo d' hauer vinta, e ſuperata la tentatione, diſceſero gl'Angeli dal Cielo, à conſolarlo, e ricrearlo.

Coſi anco permeſſe Iddio; che queſto ſuo ſeruo Nicola foſſe grandemente tentato dall'aſtuto, e comun Nemico, al quale ſpiacendo il gran profitto, che nella via di Dio faceua, procuraua rimouerlo dalla ſua grand'aſtinenza,& auſtera penitenza; E ſi come, per far cader' Adamo, vi poſe per mezzo Eua, così, per vincere il Beato Nicola, ſi ſeruì d'vn ſuo Cugino, che all'hora era Priore d'vn Cõuento molto ricco,& opulento, chiamato Santa Maria di S.Giacomo, di differente Religione,& habito, il qual Cõuento ſtaua molto vicino à quello di Fermo, doue era all'hora il Sãto.

Gen. 3.

Vedendo dunque queſto ſuo Parente la gran pouertà del ſeruo di Dio, la ſua nudità,& auſterità di vita, e il gran biſogno delle coſe anco neceſſarie, hauẽdo di lui gran compaſſione; gli diſse: Perche

vuoi

vuoi tù patire quì in questo Monastero tanta pouertà, e vil miseria? perche vuoi tu spender'il meglio de tuoi anni in sì austera, e crudel vita? sappi che Iddio si può seruire in ogni luogo; ti prego dunque à lasciar questo miserabil Cōuento, e venir' à star nel mio Monastero, che è molto ricco, e commodo, e quiui anco potrai saluarti, e piacer' à Dio, il quale non vuole, che s'ammazziamo, ne che facciamo più di quello, che le nostre forze permettono; considera, che per le passate tue astinēze, e patimenti sei hormai vicino all' vltimo di tua vita, e poco, se non vi rimedij, potrai durar più in questo Mondo.

Con queste, e molte altre cose si forzaua questo Religioso, d'essortarlo, a lasciar il cominciato camino della perfettione. Aueduto si il Seruo di Dio dell'acuta saetta dell'astuto, & infernal Nemico, il quale sotto manto di bene procuraua per mezzo del suo parente, estraerlo dall' incominciato sentiero della perfettione, considerando, che nella professione haueua renontiato al Mondo, & alli parenti, e che dice Christo Signor nostro: che chi pone la mano all'Aratro, e guarda indietro, non è degno, d' entrar nel Regno de Cieli; Luc. 9.

Cieli;

Cieli; gli souenne anco quello, à che ci essorta S. Paolo: che dobbiamo perseuerar nella vocatione, nella quale Iddio c'hà chiamati; procurò di licentiare con grate, & humili parole di poca speranza quel suo Parente; e poi sapendo, che l'oratione è il libro, doue s'impara la volontà di Dio, & vn scudo, con il quale si resiste alle saette del nemico, & è finalmente vna lucerna risplendente, che c'insegna, e scuopre li lacci, & inganni del Demonio, che però Christo Signor Nostro essortaua li suoi Apostoli nell'horto, che orassero, per non esser' vinti dal Nemico.

1. Cor. 7.

Luc. 2.

A questa Santa Oratione donque si diede il trauagliato seruo di Dio, onde entrato nella Chiesa, & inginocchiatosi auanti S. Diuina Maestà, lo pregaua; che volesse indrizzare l'opere sue nel suo santo seruitio conforme la sua Diuina volontà, dicendo con Dauid *Dirige Domine in conspectu tuo viam meam: Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me;* Non permetter Signor mio, che io fallisca, mà se la vita, che io meno, non ti piace, ò altro da me cerchi, famel'intendere, che io sono pronto ad vbedirti: à te tocca notificarmi il tuo volere, & à me

Psal. 5.
Ps. 24.

me-

mediante la tua gratia, essequirlo.

Non permesse la Somma Prouidenza, che stesse il suo seruo Nicola molto tempo sospeso, e perplesso sopra quello, che da lui ricercaua, onde gli mandò moltitudine d'Angeli in due Chori diuisi, i quali ad alta voce replicando gli dissero: *Tolentini Tolentini erit habitatio tua: in vocatione, qua vocatus es, permanebis, in eaq; erit salus tua.* La volontà di Dio è, che la tua stanza, & habitatione sij Tolentino, Questo luogo Iddio ha preparato per honorarlo col tuo corpo: Questa Religione Agostiniana, alla quale fosti chiamato, Iddio vuole, che per mezzo tuo resti maggiormente illustrata: Perseuera dunque in questa vocatione, segui l'incominciata strada, continua negli essercitij di virtù, e penitenze, e sij sicuro, che sarai saluo, e doppo questa mortal vita verrai con noi à godere la gloria eterna.

Non si può imaginare, non che esprimere il gusto, e contento, che di ciò sentì Nicola. L'esser'assicurato da moltitudine d'Angelici Spiriti, che l'austerità di vita, che menaua, era tale, che piaceua à Dio, anzi desiaua, che in quella perseuerasse; L'esser certificato, d'esser scritto nel li-

bro degli Eletti, e Predestinati: Il vedersi tanto da sua Diuina Maestà fauorito, che vuole, che moltitudine de suoi Angeli, quali in Cielo altro non fanno, che lodarlo, s'occupino, in dargli contento, & allegrezza; era perciò di giubilo in estasi rapito.

In se poi ritornato conoscendo il singolar fauore concessogli, cominciò con grand'humiltà à dire: Come! gl'Angeli del Signore à me? Venire questi spiriti celesti amici di Dio à me, che sono si vil peccatore? Di doue procede tanto fauore? Come hò io mai meritato tanto bene? conosco Signor mio, che tutto questo procede dalla tua infinita bontà, e clemenza, e non da i pochi meriti miei; concedimi gratia ancora, che io non sij ingrato à tanti tuoi fauori, e che corresponda à tuo diuini beneficij.

E non cessò poi molte, e molte altre volte il sudetto Religioso suo parente di tentare, e trauagliare quando con vezzose parole, quando con ampie promesse il buon seruo di Dio, per riuocarlo dal suo santo proposito; Scoglio, ò Torre ben fondata cõtra l'orgogliose onde del mare & impetuosi venti non stettero mai più

saldi,

saldi, e fermi, come egli stette nella sua santa deliberatione da i diuini Oracoli confirmata.

Come San Nicola liberò dall'Inferno l'anima d'un suo fratello. E d'una visione, che hebbe dell'anima d'un fanciullo, che senz'esser compitamente battezato, se n'andò al Cielo.

Cap. VIII.

VNA delle cose, che rendono tanto spauentose, & horrende le pene dell'Inferno e l'eternità di quelle, che quando l'haueranno i miseri dannati patite molti millioni d'anni, sarà come se all'hora cominciassero à patirle. Molte porte sono, per entrar nell'Inferno, mà nessuna si troua, per vscirne, poiche quiui non è remedio alcuno, di poter far temporali quelle pene, non essendogli di profitto, e giouamento le nostre pre-

ghiere, e ſuffragij; contuttociò diſpensò Iddio col ſuo ſeruo Nicola à queſta legge vniuerſale, e volſe, che le ſue orationi operaſſero in modo tale, e le ſue penitenze foſſero di tal virtù, & efficaccia, che liberaſſero vn'anima, che all'Inferno per i ſuoi peccati era condannata, non però con sētenza difinitiua (come dicono i Theologhi) perche in queſto modo non gli ſarebbe ſtato poſſibile il poterne vſcire, mà per ſentenza interlocutoria, hauendo preueduto Iddio le gran lagrime, e prieghi, che il ſuo ſeruo Nicola hauerebbe fatto per liberarla, il qual prodigioſo caſo come ſeguiſſe, lo raccontano Sant'Antonino di Firenza, e Gio: Battiſta Mantuano, e lo riferiſcono le Croniche dell'Ordine in queſto modo.

D. Anton. 3. p. hiſt. tit. 24.

Mentre queſto Santo Padre ſtaua in Macerata vennegli vn meſſo, recandogli amare, e triſte noue, il quale ſubito, che vidde il Santo proſtratoſi à terra, e fortemente piangendo diſſe: O diuoto ſeruo di Dio Nicola, oue ſono hora l'eccelſe virtù, e ſingolari tue orationi, poiche il tuo Fratello Gentile, che tanto amaui, da Empij, e Scelerati è ſtato ſubito vcciſo nel Caſtel di Monte Aponi? Sciolſe all'hora

il

il Pietoso Padre la lingua al dolore, e gl' occhi al piãto per doppia pietà, naturale, e spirituale trafitto nel cuore, e disse: Ahi misero, & infelice! ei sarà forsi dannato, non hauendo in si subita, e violente morte hauuta contritione de suoi peccati, e potuto chiamare il suo Redentore Giesù Christo. Però licentiato il messo, diede principio ad vna vita di maggior austerità, e penitenza, con caldissimi prieghi, non mai cessando la notte, & il giorno di sollecitare quel granPadre delle misericordie, supplicandolo con ogni affetto, & efficaccia: si volesse degnare palesargli se salua, ò dannata fosse l'anima del suo fratello morto.

Sorgendo poi alla Nocturna oratione il diuoto Santo, per acconciar il lume della lampada del Santissimo Sacramento, sẽtì vna dilettevol voce, che chiamãdolo disse Gratie infinite ti rendo ò fratello mio Nicola, perche essendo io dannato, hora per tuoi meriti libero, e sciolto me ne vado all'eterna pace. Temendo il saggio Padre le frodi, & inganni dell'astuto nemico, quale spesse volte si chiude sotto il manto d'Angelo di luce per ingannarci; vattene (disse) maligno spirto con le tue

1. Cor. 11.

astutie,

astutie, e menzogne. Alla diuina clemenza spetta il saluare, ò dannare l'anima del mio fratello. Non dubitare (replicò essa) perche sono io certamente il tuo fratello Gentile, già di doppia morte morto, temporale, & eterna, & hora della più importante reuisso. Hanno hauuto tale, e tanta virtù le tue orationi, e penitenze, che hò conseguito per mezzo loro questa segnalatissima gratia dal misericordioso Signore. Perseuera pure con simil carità nel santo essercitio di queste pie, e degne opere, perche non sarà cosa per grande, che sia, quale domandando à Dio non ti sia concessa. E qui tacque il glorioso spirito, e volosene al Cielo, rimanendo Nicola in terra tutto consolato, quale non cessaua di ringratiare Dio della riceuuta gratia.

Questo prodigio operato da Dio per mezzo di questo suo fedel seruo renderà marauiglia straordinaria, e stupore à chiunque lo leggerà, poiche non si può entrare in Cielo, se prima non si scancella la colpa per mezzo della penitenza, non riceuendosi nella gloria de beati cosa lorda, e brutta. Apoc. 21.

Nulladimeno Iddio hà voluto, che segua

gua tal prodigio, per maggiormente far palese, e manifesta al Mondo tutto la rara santità del suo seruo Nicolà, e quanto le fosse grata, & accetta la sua feruente oratione, & aspra vita, qual essendo frà quella degl'altri Santi rara, e marauigliosa, volse anco, che operasse rari, e marauigliosi miracoli; Et è vero, che assolutamente parlando secondo la legge ordinaria, & vso commune nessuno si può saluare, ne entrar'in Cielo, morendo in peccato mortale, però per special priuilegio, e dispensa Iddio può saluar l'anima d'vno, che muore con colpa mortale senza penitenza, perche è certo, che quello, che Iddio opera per mezzo de' Sacramenti, lo può anche operare senza di quelli, non essendo (conforme dicono i Dottori] la sua diuina virtù alligata ad essi.

Non fù di minor marauiglia la visione che di questo nostro Santo raconta l'istesso Sant'Antonino di Firenza, dalla quale si hà, che per mezzo di lui Iddio liberò dalle mani de i Demonij l'anima d'vn fanciullo morto, senza esser compitamente battezato, e la collocò nel Cielo frà i Beati; il che vien racontato in questo modo.

D. Anton. vbi supra

Essen-

Essendo morto vn figliuolo all'hora nato, prima d'hauer compitamente hauuto il Santo Battesimo, la dolente madre s'affligeua non solo per hauer perduto il figlio, ma più per non hauer l'anima sua hauuto perfettamente il Battesimo, e pensando, che detto suo figlio fosse condennato dalla giustitia di Dio nell'oscurità del Limbo, e douesse per sempre restar priuo della visione beatifica, non poteuasi in modo alcuno consolare, questa Donna essendo dal Santo molto conosciuta, mossosi à pietà di lei l'andò à trouare, per consolarla, & in secreto gli racontò la seguente visione hauuta la notte innanti.

Me ne staua (disse il seruo di Dio) questa notte riposando, quando che viddi in visione l'anima del tuo figliuolo esser posta nelle mie mani, & all'intorno era circondata da molti Demonij terribili, e spauentosi, quali ad alta voce gridauano: Quest'anima è nostra, essendo vscita dal corpo prima d'esser perfettamente battezzata, donque per ogni giustitia si deue à noi. Procurauano poi quei maligni Spiriti tormela di mano. All'hora io ancorche mi conoscessi di poco meri-

to,

to,e misero peccatore desideroso di protegere,e diffendere l'anima raccomandatami, e posta nelle mie mani, supplicai Iddio benedetto con grand'instanza, che dal Cielo mandasse vn'Angelo, il quale essendo piú potente di tutti quei Spiriti infernali,che teneuo d'intorno, li scacias-se, e liberasse l'anima del tuo Figliuolo, che periua.

Il misericordioso Signore per la sua pietà essaudi la mia oratione, e mandò vn'Angelo dal Cielo, il quale scacciati tutti que Demonij prese dalle mie mani quell'anima, e la portò nella Celeste Patria; Consolati dunque, ò Donna, e non ti turbare per i Diuini giuditij, perche è assai meglio,che habbi generato vn figlio per il Cielo, e per godere eternamente Dio, che hauerlo quà giù, à patire in questa valle di miserie. Hor ti prego,e scongiuro,che tutto questo, che Iddio per sua misericordia mi concesse, mentre sarò in questa vita,non lo palesi à persona alcuna.

Della grande, & assidua oratione di San Nicola, e come Dio gli mandò vna Stella per guida.

Cap. IX.

NELLA Sacra Scrittura in più luoghi si legge; che à Dio molto piace, che il digiuno, & astinenza sij con l'oratione accompagnato, così disse l'Angelo à Tobia, e Christo Signor nostro nell'Euangelo similmente afferma, che si troua vna sorte di Demonij, quali non si possono scacciare da corpi humani, se non col mezzo del digiuno, & oratione, poiche molto temono il digiunante, & insieme orante seruo di Dio; Ciò benissimo sapēdo Nicola, per maggiormente piacere al suo Signore, e sicuramente superare, e vincere il Demonio, e scacciarlo per sempre dall'anima sua, alli quasi continui digiuni, che faceua, accompagnò vn'assidua oratione, essequendo pontualmente quel detto di San Paolo: *Sine intermissione orate.*

Tob. 11.
Mat. 17.
1. Tess. 5.

Onde

Onde essendo da suoi Superiori mandato à Tolentino, oue dimorò trentatre anni, essercitandosi sempre, e perseuerando nella sua asprezza di vita, digiuni, e penitenze, quiui si deputò due luoghi particolari per far'oratione, vno era l'Oratorio, ò Capella della Chiesa, nella quale hora stà sepolto il suo Santo corpo, l'altro la sua pouera cella, oue teneua vna diuotissima imagine della pietà di Nostro Signor Giesù Christo, nella quale spesso fissaua gli occhi. Staua con le ginochia ignude sopra vna dura pietra, e per la debolezza, e longa perseueranza, non potendosi alle volte più sostenere, soleua appoggiare gl'i gnudi gomiti sopra d'vn'altra pietra, il che in luogo d'allegerirgli la pena, gli causaua maggior dolore, e trauaglio. Così oraua; e contemplaua notte, e giorno, non mai cessando quelle purgate labra di fauellar con Dio in salmi, & hinni. Era molto diuoto, di recitare i Salmi Penitentiali, e Graduali, e dire l'Vfficio de Morti, della Beata Vergine, e della Santa Croce.

Era anco sì dedito all'oration mentale, e diuina contemplatione, che in quella tanto in estasi s'elleuaua, che

ſpeſo il corpo anco in aria, l'anima ſua paſſeggiaua per quei Celeſti campi, & innanti al tribunal di Dio negotiaua la ſalute del ſuo proſſimo.

Sentiua molto conforto, e dolciſſime gli pareuano le lagrime, che in abbondāza quaſi due riuoli gli pioueuano da gl' occhi, meditando quanto Chriſto Signor noſtro haueua patito per i peccatori nella ſua paſſione, e doueua dire quel, che già diſſe il ſuo Padre Sant' Agoſtino: ſe il piangere per Dio in queſta vita cauſa tanto giubilo, & allegrezza, che ſarà poi il goderlo, e fruirlo nell'altra in Cielo?

D. Aug.

Si ſtima, che queſto miracoloſo Santo non conſumaſſe trè hore intiere in ſeruitio, e riposo del ſuo corpo, e mantenimento della ſua vita, per continuare nell' oratione. Stupiuano tutti i Padri vedendo, che queſto ſeruo di Dio era più celeſte che terreno, ſi che con San Paolo poteua dire: *Noſtra conuerſatio in Cælis eſt*. Poiche (cōforme raconta Sāt'Antonino) doppo detta la Meſſa, ſe non era dalle cōfeſſioni impedito, ſtaua in oratione ſin' all'hora di terza, e doppo nona ſino al veſpro, e poi quaſi tutta l'oſcura notte in quei profondi ſilentij contemplaua li ſplen-

D. Anton. 3. p. hiſt. tit. 24.

ſplendori diuini, e le grandezze celeſti, e molte volte, à guiſa d'vn'altro Antonio, ſi lamentaua, che troppo preſto appariſſe il giorno, à diſturbarlo dalla ſua oratione.

Piangeua ſouente, e ſoſpiraua per la lõghezza di queſto peregrinaggio, atteſo che nelle dolci contemplationi, e ſuoi eſtaſi, prouando quanto ſia dolce il ſtare in compagnia del ſuo Signore, ſpeſſo replicaua con San Paolo: *Deſiderium habeo diſſolui, & eſſe cum Chriſto.*

Phil. 1.

Alla carne, all'huomo terreno, à chi nõ sà il guſto, che ſuol communicar' Iddio nell'oratione à ſuoi ſerui, & amici, parrà impoſſibile, che Nicola poteſſe tanto cõtinuare in quella, mà queſto prodigioſo Seruo di Dio nato per l'oratione de ſuoi Genitori, & interceſſione del Santo Veſcouo de Bari, volſe Iddio, che viueſſe al Mondo vita tale, che conforme fù marauiglioſa la ſua concettione, e naſcita, coſi anco à tutti recaſſero marauiglia, e ſtupore le ſue opere.

Moſtrò anco Sua Diuina Maeſtà, quanto grata gli foſſe queſta continua oratione, & intenta contemplatione del ſuo Seruo, con mandargli vna Lucidiſſima

Stella per guida verso il solito luogo dell'oratione, la quale dinotaua, qualmente lui non era huomo della terra, ma del Cielo.

Quelle stelle, che il Patriarcha Gioseffo vidde in sogno, furono presagij della sua adoratione, & essaltatione: l'apparitione di questa Stella à questo Benedetto Santo significaua, che non solo era prodigiosa, e miracolosa la sua vita, mà anco doppo d'essa doueua esser riuerito, & adorato da tutti i Christiani.

Gen. 37.

E si come vna nuoua Stella fù guida à Santi Magi, per andar à Christo, & adorarlo, volse anco Iddio, che vna Stella guidasse Nicola nell'Oratorio, à trouar Christo, & adorarlo; qual stupendo caso, come seguisse lo riferisce Sant'Antonino in questo modo.

Mat. 2.

Mentre dormiua questo Benedetto Padre, paruegli di vedere vna gran Stella molto lucida, e risplendente, la quale, essendo in aria non molto lontana da terra, veniua dal Castello di Sant'Angelo, doue esso era nato, e si fermaua sopra l'Altare, doue soleua dir la Messa, e spesse volte far'oratione, & anco gli pareua, che molte genti di varie nationi, e lingue,

seguis-

ſeguiſſero la Stella nella detta Chieſa. Tal viſione hauendo con molto ſtupore veduta il Santo per molte notti, deſideroſo di ſaperne il miſtero, riuelò ogni coſa ad vn ſaggio, e prudente Religioſo, molto ſuo amico, e familiare, quale con lume profetico gli riſpoſe: Queſto, ò Padre mio, è preſagio della tua gran ſantità, nè dubito, che doue s'è fermata queſta Stella, iui con molta illuſtrezza de miracoli habbi da eſſere allogato il tuo corpo, à cui da ogni parte del Mondo correranno molti Popoli, e Nationi con riuerenza ad adorarlo, per ottenere beneficij, e gratie da Dio per mezzo delle tue interceſſioni. Non voler credere; nè dire queſto di me (diſſe all'hora il Santo) perche io non fui mai ſe non inutil ſeruo di Gieſù Chriſto, e miſero peccatore, ma non ſapendo noi il miſtero di tal viſione, Dio ſij quello, che ſi compiaccia, dichiararcelo.

Di lì à pochi giorni il noſtro Nicola vidde vegliando quell'iſteſſa Stella, che prima haueua veduto dormendo, la quale gli faceua guida, e ſcorta per andar'all'Oratorio, à far oratione, e quiui peruenuto più non appariua, e nel ritornar'alla

ſua cella compariuagli di nuouo auanti, e gli ſeruiua per guida, e foriera, e queſto durò per molti anni ſino alla ſua morte, doppo la quale ſi vedeua queſta Stella nel giorno del ſuo felice tranſito ſopra il detto Altare, il che ſeguì per molti anni, e s'eſſequì quell'eſplicatione, e profetia già dettagli da quel Religioſo: come quel glorioſo ſuo Sepolcro doueua tirare, ad adorarlo tante gẽti non ſolo delle Prouincie vicine della Marca, Romagna, e Lombardia, ma anco delle più lontane parti dell'vniuerſo; Si verificò in tante perſone opreſſe da varie infermità, le quali, viſitando queſte Sante Reliquie, riceueuano per i meriti ſuoi l'intiera, e bramata ſanità, come vedremo nell'altra parte, e ben ſi poteua chiamare queſto ſanto luogo Caſa, e Piſcina di ſanità,

Delle

Delle grandi tentationi, e crudeli percoſſe, con le quali i Diauoli tormentorno San Nicola per la ſua continua Oratione.

Cap. X.

IN queſta mortal vita habbiamo ſempre à guiſa di Soldati, da ſtare con l'armi alle mani per combattere, e non con altri hà da eſſere la noſtra pugna (conforme dice San Paolo) ſe non con il Frencipe delle tenebre, quale deſiderando noi vincere, e ſuperare biſogna fortificarſi con queſta terribile arma dell' Oratione, con la quale ſiamo ſicuri di riportarne vittoria, non eſſendo coſa, che più ſpauenti il Demonio, quanto il vedere vn'anima orante, dalla quale vien vinto, & atterrato. Non vi è più forte Torre, ò inſuperabil Fortezza, che meglio, e più ſicuramente poſſa diffender l'anima noſtra dalli terribili aſſalti del Nemico

Iob. 3.

Ad Eph. 5.

Infernale, quanto l'oratione, mercè che l'orante tiene sempre Iddio à lato per suo aiuto, e difesa.

Pensaua il Nemico del genere humano trionfar di Nicola, con rimuouerlo dall'incominciata via della perfettione, tentandolo per mezzo di quel suo Parente, & anco con mille interne suggestioni, mà il Santo da tutto si diffendeua cō l'arma della feruente oratione, alla quale era sempre frequente, & assiduo.

Onde vedendosi quel Superbo esser superato, schernito, & abbattuto da vn sol' huomo, non potendo più sopportare tanti scorni, e vilipēdij, che dal Santo riceueua, inuidioso di vederlo per le sue virtù da Dio tanto essaltato, e dagli Angeli del Cielo honorato, e che douesse per le sue humili orationi, ascender la sù, di doue egli per la sua superbia percepitò, salì vna volta il tetto dell'Oratorio, oue staua l'orante Padre, e con gran numero de suoi seguaci con molto strepito riuolgendo sottosopra tutti i coppi, faceua parere, che quel Monastero rouinasse. Formauano poi quelle Bestie Infernali horribili suoni di ruggiti di Leoni, vrli de Lupi, fischi di Serpenti, ed ogni altra sorte di

grido

grido ſpauenteuole di tutte le mõſtruoſe fiere, e ciò faceua, per romper'i diuoti ſilentij, e tranquille meditationi, e per turbare l'altiſſime ſue contemplationi, mà tutto in vano, imperciochè non ſi deſta quell'anima, che dorme in braccio à Dio orando, ſe bene i gran monti per il rimbombo de tuoni ſcuoteſſero, e per terremoti tutta la terra tremaſſe,

Con queſto primo aſſalto quella Furia Infernale non ottenendo ciò, che voleua, vn'altra volta entrò per la porta dell'Oratorio in forma d'vn grand' vccello di negre, e ſpauentoſe piume coperto, e con l'ali fortemente sbattendo, cagionaua vn freddo, e ſpauentoſo vento tanto potente, che come nemico della luce eſtinſe, e ruppe la lampada, che il Santo quiui ſempre teneua acceſa, hauẽdo prima ſpẽto tutto il fuoco, e lumi di caſa. Chiamò all'hora Nicola il ſuo compagno, pregandolo, che andaſſe à pigliar del lume, quale hauendo per tutto cercato, riſpoſegli: che in caſa non ſi trouaua ſcintilla alcuna di fuoco. Fece perciò oratione il Santo, e ſubito miracoloſamẽte ſi vidde reintegrata, & anco riacceſa la lampada. Ritrouaſi per la memoria di queſto mira-

colo in vna pietra grande di quel Conuento queste parole. *Lampadem à toruo iam spiritù effractam, in formã restituit integram, atque estinctam sine igne pius Nicolaus orans accendit.*

Stando vn' altra notte inanti al Santo Altare inginocchiato, adorando il Santissimo Sacramẽto, venne quest'Empio Nemico, e di nuouo estinse, e ruppe la lampada, quale, essendo piena d'oglio, tutta si sparse sopra l'habito del Santo, di modo, che bisognò si mutasse le vesti, togliẽdole da gl'altri Religiosi in prestito, non hauẽdo questo amator della pouertà hauutone mai più d'vna, mà prima raccogliendo le minutissime parti del fragil vetro, supplicò la Diuina Bontà: che non volesse permettere tanta indecenza, che auanti la Maestà sua, à cui li più alti Serafini si piegano, il Spirito Maligno vsasse di sì fatti scherzi, & oltraggi; subito miracolosamẽte si trouò in mano la lampada intiera con l'oglio, e con la luce insieme.

Parendo al Demonio, che non poteua far'impatientir' il patiẽtissimo Nicola, ne disturbarlo dalla sua oratione, trouò quest'altro mezzo, per ottener' il suo intento: Rubbò vna volta parte della tonica, che

che all' hora il pouero Padre ſi faceua, e volendo cucire inſieme ambe le parte di eſſa, doppo hauerla diligentemente (ancorche in vano) ricercata, diſſe dolẽdoſi: O bontà di Dio! chi mi fà queſte burle? non altri certo ſe non colui, che è indegno eſſer nominato. All'hora il Maluaggio ſcuoprendoſi diſſe: Si, che ſon ſtato io; e chi ſei tù (ſogionſe il Santo?) ſono Belial, riſpoſe, che hò da farti diſperar', & impazzire vn giorno, e qual continuo ſtimulo ſempre ti ſtarò à i fianchi; Roſe, e fiori ſono queſte, riſpetto à quelle, che t'hò da fare, ſi vedrà ben ciò, che ti gioueranno tante tue aſtinenze, & orationi, non ſtudiãdo tù altro, ſolo di trauagliarci. Siami pur Dio (riſpoſe l'intrepido Padre) elmo, e ſcudo, aiuto, e forza, che io non temerò di te; fà pur ciò, che ſai, e quel, che puoi, che alla fine ogni mio male, verſandoſi ſopra il tuo capo, à me non recherà altro, che bene; e con il Salmiſta cominciò à cantare: *Dominus mihi adiutor ſit, & ſi conſiſtant aduerſum me caſtra, & inſurgant aduerſum me prælia, non timebit cor meum.* Pſal. 22.

Quindi vedendo il Demonio, che i paſſati aſſalti non gli giouorono, per far' al-

terar

terar l'inuito cuore, e rimuouerlo dalla
ſua oratione, acceſo di maggior' ira, e
ſdegno sfogò la maledetta rabia contra
queſto manſueto Agnello, e cominciò cru.
delmente à batterlo, e percuoterlo con
groſſo, e nodoſo baſtone ſino che ſi ruppe
ſopra la ſua perſona, qual baſtone così
ſpezzato hoggidì ſi conſerua nel reliquia.
rio della Chieſa di Tolentino.

Mà quì non reſtò eſtinta la ſua infer-
nal furia, poiche eſſendoſi il Benedetto
Santo vna notte alzato auanti al Matu.
tino (come era ſuo ſolito) per andar nel-
l'Oratorio à far' oratione, non eſſendo
anco aperta la Chieſa, volſe entrare nel
Refettorio, doue ad vna diuota imagine
del Crocefiſſo, che quiui era, andaua ſpeſ-
ſo ad orare, e trouata chiuſa la porta,
fù vrtato sì fieramente dal maligno Spi-
rito, che caddè in terra quaſi morto, e
ſenza fiato, all'hora chiamò il dolce
nome di Giesù in ſuo aiuto, dal qual con-
fortato s'alzò, e volendo pur dentro entra
re, per far'oratione, di nuouo vēne riget-
tato, e con battiture, e percoſſe ributta-
to in terra. Eſsendo finalmente forzato
d'indi partire, era per ogni cantone del
Chioſtro dal detto Demonio aſsaltato, e
con

con molte percoſse, e flagelli grauemente più, e più volte tormentato: tanto andò in longo queſta crudel pugna, & horribil battaglia, che dal gran ſtrepito ſuegliati i Religioſi, ſubitamente corſero, à veder la cauſa del rumore ſentito; Trouorono diſteſo in terra il Santo Vecchio, che ſembraua più morto, che viuo, e con molta carità leuato, lo portorono ſopra il ſuo pagliariccio. lui poi quanto più indebolito nel corpo, tanto più inuigorito nel l'anima sfidaua à nuoue battaglie l'Inferno tutto. Reſtò zoppo d' vn piede per le percoſſe hauute, in modo, che andando gli fù neceſſario portar' il baſtone, & anco per molto tempo ritenne i ſegni, e cicatrici ſopra la ſua carne. Alla porta, oue cominciò il detto conflitto, per eterna memoria ſono ſcolpite queſte parole. *Porta hæc grauiſſimo Nicolai certamine inſignita, vbi ab humani generis hoſte nocturnis horis accerrimè impulſus, claudo pede humi exanimis procubuit, at Chriſti nomine inuocato, à Patribuſque aditus ſurrexit.*

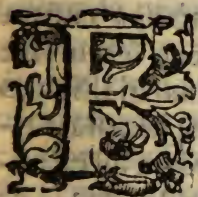
Non ſi poteua ſatiar' il Santo, di ringratiar Dio per l'ottenuta vittoria de ſuoi nemici, e per l'auuenire era più ſollecito nell' oratione, vedendo, che queſta

tanto

tanto dispiaceua al Demonio Infernale.
Non deue apportar marauiglia: che Iddio Benedetto volesse permettere, che questo suo Seruo, quale da se stesso con discipline, & astinenze tanto affligeua il suo corpo, fosse anco da gli Immondi Spiriti si acerbamente tormentato, perche sapeua sua Diuina Maestà: di quanta gloria, e trionfo erano al Santo queste pene, e trauagli, che patiua, e quanta confusione, e terrore doueua apportar' à suoi nemici, à quali essendo permesso tormentar quel santo corpo mentre che visse, morto che fù, più non potero ne pur auuicinarsi al suo Santo Sepolcro, oue sentono tanto tormento, e pena, che mandano vrli, e stridi fin'al Cielo: sono perciò sforzati abban.
donare i
corpi
de
mortali, che affligono, anzi che solo il suo nome qual nouello Antonio li scaccia, e mette in fuga.

Della

Della gran fede di S. Nicola, per la quale fece ſcaturire miracoloſamente vn' acqua, che dura ſin'al preſente.

Cap. XI.

FV veramente fede, mà imperfetta quella di Mosè, quale trouandoſi nel Diſerto co'l ſuo Popolo quaſi arſo di ſete, & hauendogli commandato Dio, che percuoteſſe vna volta la pietra, e da quella ſcaturirebbe l'acqua, per refrigerarlo; dubitando eſſo alquanto, e vacillando nel credere, non ſi contentò di percuotere la pietra vna volta ſola, mà due percoſſe gli diede, dal che reſtò Dio offeſo, & eſſo caſtigato. Exod. 17.

Maggior fede, e più perfetta fù quella di San Nicola, il quale volendo trouar l'acqua, e farla ſcaturire dalla dura, & arida terra, per neceſſità del ſuo Conuento, ſenza dubitar ponto della Diuina

Bontà, e Clemenza, la quale infallibilmente essaudisce chi spera in lei, & hà fede, d'ottenere ciò, che domanda, fù essaudito, come in appresso vedremo.

Cauandosi nel Chiostro del Monastero, che stà vicino alla Chiesa, per fabricare vn pozzo, in vano hauendo i Maestri in questo, & in quell'altro luogo ricercato l'acqua, e nõ ritrouandola, sentiuano gran tristezza, e dolore, perilche, mossosi il Santo à compassione, piantò vna canna in terra, doue desideraua, che scaturisse l'acqua, e poi inginochiato inanzi il Sacro Altare, caldamente pregò la Maestà Diuina, che si degnasse prouedere all'estremo bisogno, e necessità dell' acqua, di cui penuriauano i suoi Serui; Ecco, che mentre à gl'humidi occhi spontauano l'affettuose lagrime, sorgeua insieme dalla canna vn chiaro ruscello d'acqua, onde tutti lieti, e contenti i Maestri fondorono iui la pianta del pozzo, la quale sin'al presente scaturisce in grand' abondanza vn'acqua, che mai nuoce ad alcuno, anzi è molto salutifera per gl' infermi.

Mà volendo i suddetti Maestri, far' vn' ampio fonte, si spiccò vna gran massa di terra, quale, essendo poco lontana da

fon-

fondamenti della Chieſa, ſeco tiraua la muraglia vicina con notabil danno, per il qual pericolo, eſſendo tutti sbigottiti, e la paſſata allegrezza conuertita in meſtitia, fece il Benedetto Santo di nuouo ricorſo à Dio, ſupplicandolo, che hauendo per ſua pietá mandato l'acqua, concedeſſe anco gratia, di poterla godere ſenza ruina, e danno della ſua ſanta caſa.

Fermoſſi con marauiglia grande di ciaſcuno la precipitoſa ruina, e ſtando in aria come immobile, ſolo trattenuta dalla diuina virtù, compirono i Fabricieri commodamente l'opera incominciata. Et accioche queſti miracoli con la longhezza de tempi non andaſſero in obliuione, nel luogo, doue ſtà il detto pozzo, sì lege queſta memoria.

Fons hic duplici fulget miraculo, quæ nulla arte inueniri poterat vnda ſalubris. Pij Nicolai lacrimis, ac orationibus effluxit. Stetit eodem orante Templi paries, qui in effodiendo puteo iam ruere cæperat.

Dell'

Dell' amor grande di S. Nicola verso Dio, & il Prossimo, e come conuertì il pane in fiori.

Cap. XI.

SONO tanto vniti trà di loro questi due precetti d' amar' Iddio, & il Prossimo, che vno non può darsi senza l' altro; Questi sono il fondamẽto di tutta la fabrica Christiana, e da questi (conforme dice Christo Signor nostro) dipendono ogni legge, e Profeta, perche tutto ciò, che quella commanda, e questi han scritto, da i detti precetti trahe origine, e deriua.

Mat. 22.

Amò sempre San Nicola si calda, e teneramente il suo Creatore, e Signore, che per amor di lui, e per fargli cosa grata, menaua vna vita sì faticosa, e dura, sì aspra, e crudele conforme sopra habbiamo detto: Tanto era l'amore, che verso di lui haueua, che procuraua sempre di star seco vnito in contemplatione, e meditatione, in modo tale, che spiacendogli

dogli quel poco tempo, che gli bisognaua spendere in seruigio, e sostentamento del suo corpo, come tempo perduto, e che lo separauano da consortij, e colloquij diuini, anhelaua di desiderio, d'esser liberato, e sciolto dal carcere, e legami di questo corpo, onde con l'Apostolo spesso diceua: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Phi. 1.

Non mi diffonderò in narrare minutamente quanto fosse quest'amor di Nicola verso il suo Dio, perche solo vedendo la grandezza della charità, & amore, che portaua al suo prossimo, si potrà congietturare, & argomentare, quanto fosse grande l'amor suo verso Dio.

Abbracciò sempre con tanto amore il suo prossimo, che non godeua solo quando lo soueniua, si nel corpo come nell'anima; perilche era chiamato il solazzo de gl'afflitti, albergo de forastieri, consiglio degli erranti, conforto de priggioni, vnione de discordi, e fatto ogni cosa à tutti (come diceua S. Paolo) per guadagnar tutti à Christo. Phi. 3.

Era in particolare molto compassioneuole con gl'infermi, quali spesso visitaua, dando loro da mangiare con le proprie mani, scopaua le lor celle, e rifaceua i

loro letti, li accarezzaua, e seruiua quanto poteua, e tutto ciò faceua con tanto amore, e con sì allegro sembiante, che si poteua leggere nella sua fronte, che lo spirito di Dio habitaua nell'anima sua, e lo reggeua in tutte le sue attioni, e tanta noia gli daua, quando, per esser' infermo, non si poteua leuar dal letto, che impatiente d'aspettar l'intiera salute, reggendosi sopra del suo bastone, se n' andaua à visitar', e consolar gl'infermi, à quali causaua tant'allegrezza, e contento, che pareuagli entrasse vn' Angelo del Cielo à portargli conforto, e salute.

Se vedeua alcuno afflitto, e trauagliato, si sforzaua à tutto suo potere, consolarlo, e rallegrarlo, piangendo con esso lui, animandolo alla patienza, offerendosi di supplicar'Iddio per l'alleuiamento delle sue pene, e trauagli.

Riceueua con gran charità, & amoreuolezza quasi vn' altro Abramo gl' hospiti, come se fossero Angeli di Dio, anzi Iddio istesso, à quali rasciugaua il sudore, lauaua i piedi, e ristoraua con tanto amore, che tutti stupidi, & edificati si partiuano dal Monastero.

Gen. 18.

Era tanto compassioneuole con pouerelli,

relli, che gli daua molte limoſine non ſolo quello, che riſparmiaua dalla propria bocca, mà anco cercaua limoſina per loro, la quale era molto copioſa, poiche ciaſcuno, conoſcendo la ſua rara charità, liberamente, e con larga manò li donaua tutto ciò, che gli richiedeua, & egli ogni coſa ſpendeua, in ſouenire, e ſoſtentare i pouerelli. E non baſtando queſto al ſuo gran deſiderio, di giouare, e ſoccorrere ad'eſſi, di naſcoſto pigliaua del pane del Conuento, e quello ſollecitamente diſtribuiua à biſognoſi, in modo tale, che di ciò accorgendoſi il Procuratore del Monaſtero, dubitando di ſouerchio, che i Religioſi non veniſſero à patir penuria per quello, che il Santo donaua, lo palesò al Padre Priore, il quale ſtando sù l'auiſo, vidde vn giorno, che il Seruo di Dio co'l ſeno gonfio ſe ne andaua anſioſo verſo la porta, inanzi alla quale era da molti poueri aſpettato, e lo chiamò dicendogli, che coſa portaſſe ne l'habito; coſa veramente da far ſtupir ciaſcuno. Era all'hora il meſe di Decembre, quando l'horrido inuerno ſpoglia la terra di tutti i ſuoi fiori, ad ogni modo riſpoſegli Nicola; Queſte ò Reuerendo

Padre ſono roſe, e fiori, & aprendo l' habito, ſi vidde ripieno d' odoriferi fiori, e freſche roſe, del che marauigliato, e sbigotito inſieme il Priore, inarcando le ciglia, e battendo le mani ad alta voce eſclamò, e diſſe: O Santo, e miracoloſo ſeruo di Dio va pure, e per l'auenire ſpendi, e dona ciò, che ti piace di quello, che ſtà nel Conuento, che ſia ogn' hora benedetta la Diuina Maeſtà, quale opera tali prodigij per mezzo de ſuoi ſerui.

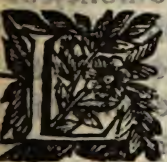
Pſ. 148. Si come il parlar di Dio è operare, così anco le parole di Nicola amico di Dio ſono opere. Il dire, che quelli tozzi di pane ſono fiori, tali in effetto li fece. Con queſto volſe Iddio dichiarare al Mõdo, che le limoſine ſono roſe, e fiori odoriferi in terra, quali in Cielo apportano l'abbondante, e centuplicato frutto di gloria eterna.

La memoria di sì ſtupendo miracolo ſtà ſcritta vicino alla porta del Monaſtero di Tolentino, doue ſeguì, con queſte parole.

Hilarem datorem Nicolaum ſic Deus dilexit, vt illum obiurgari non permiſſerit, quod conuẽtui neceſſarias facultates nimiũ pauperibus largiendo conſueuerat. Cum ſiquidem mappu-

lam panibus ad ægenos plenam defferret, Priori ac exploranti purpureis, & fragrantibus rosis media hyeme eamdem refertam ostendit, data sibi ob id in posterum libertate cuncta ad libitum distribuendi.

Come Dio illustrò il digiuno, & astinenza di S. Nicola conuertẽdo l'acqua in vino, e risuscitando due vccelli cotti.

Cap. XII.

LA crapola, & il souerchio cibo suol'apportare molte infermità all'anima, e la morte spirituale ancora, essendo occasione di molti peccati, come auenne à gl'infami Sodomiti, quali (conforme dice il Profeta Ezechiele) per il troppo mangiare, e bere incorsero in enormi, e nefandi peccati; Onde per il contrario il digiuno, & astinenza causano molti beni, & vtilità all'anime nostre, e l'inuiano alla vita eterna. Quidi è che quando al Padre Sant'Agostino nuouamente

Ezech. 16.

mente à Dio conuertito fù dal Cielo additata l'astinenza come sicura strada alla Gloria del Paradiso, gli diede Iddio da leggere quel documento, che scrisse San Paolo à Romani: *Non in commensationibus, & æbrietatibus, &c.* Cioè chi desidera seruir'à Dio, bisogna che lasci il souerchio mangiar, e be re essendo la crappola & ebrietà impedimento per l'acquisto della virtù.

Rom. 13.

Questo ben considerando San Nicola, si diede all'astinenza, e digiuni, che perciò scemato di forze non sentiua se non debolezza di capo, e dolori di stomaco: e veramente pareua quasi impossibile, che vn'huomo già di senile età, in tante vigilie, & astinenze, e da flagelli, e percosse del Demonio sbattuto, e consumato potesse più sostenersi in vita.

Mà il pietoso Dio, che mai non abbandona i suoi serui, quali hanno posto tutte le loro speranze in lui, vedendo il Santo vecchio dall'acqua, che beueua troppo indebolito, più volte gli è la conuertì in vino, soccorrendo con questo alla sua debollezza, come ne rende testimonio di veduta il Reuerendo Corrado di Orbeseglia di Tolentino Capellano di Sã

Loren-

Lorenzo, quale, essendo suo domestico, e deuoto, seco vna volta mangiando, gli porse la tazza piena d'acqua, la quale egli beuendo disse: hauete errato, perche questo è vino perfetto, e d'esso gustandone, trouò in vero esser quello ottimo vino, e questo più volte occorse alla presenza del sudetto, il quale fu poi pregato dal Santo à non palesar questo successo à persona alcuna, per fuggir ogni vanagloria, che suol'esser vn veneno, che vccide il merito dell'opere buone. Nel Refettorio, doue occorse questo miracolo, si leggono le seguenti parole. *Ieiunijs & abstinentijs adeo animam virtutibus saginauit Diuus Pater Nicolaus, vt nec carnes, nec pinguia, nec quidquã gustu delectabile susciperet vnquã solo pane, & aqua cõtentus; at Diuina Beati Senis lãguorem miserata clemẽtia, aquã pluries illi hoc in loco in vinum mutauit.*

Dice S. Giouanni, che Christo Signor nostro trouandosi nelle nozze di Cana di Galilea, cominciò à far'il primo miracolo per manifestare la sua gloria, e farsi conoscere per figlio di Dio, e Messia: e questo fù conuertendo l'acqua in vino; Così potiamo dire, che Iddio habbi voluto conuertire non vna, ma più volte l'ac-

Io. 2.

qua in vino alla presenza di San Nicola, non solo per ristoro delle sue deboli forze, ma molto più per manifestare la sua gloria in detto Santo.

Non si fermò quì il Prodigioso Iddio, ad operare marauiglie per il suo seruo, che vna più heroica, e stupenda ne fece, per conformare maggiormente, e dichiarare quanto grata le fosse la sua astinenza, e digiuni, e fù la seguente.

Essendo caduto il Beato Padre in graue e pericolosa infermità, si che già era diuenuto come vn simulacro, & imagine di morte; i Padri del Conuento temendo la perdita di tal'huomo, chiamorono li Medici (ancorche contra la volontà di lui, hauendo egli riposto tutta la speranza di sua salute nel soprano Medico Giesù Christo) quali venuti, vedendo, che Nicola non haueua quasi più calor naturale, ordinorono, che se li desse qualche cibo sostantiale di carne, acciò tornassero i smariti spiriti à i soliti loro vfficij. Ricusaua esso di cibarsi di tali viuande, ancorche di ciò fosse instantemente pregato da' Medici, e dagli altri Padri, à quali rispondeua, che non gli fossero in ciò tanto molesti, essendo meglio accostarsi

al

al conſiglio del Celeſte Medico, quale con la ſola parola riſtora tutte le creature, che rallentare la briglia à queſt'indomito corpo, quale non biſogna auuezzare con delicatezze, perche quando vna volta hauerà guſtato il diletto, e prouato il guſto della carne, non ſi potrà così facilmente da quella diſtorre.

Accreſcendoſi più di giorno in giorno il male, gionſe quiui à caſo il Superior maggiore, il quale, hauendo inteſo l'ordine de Medici tanto neceſſario per la ſalute di Nicola, e veduto, che i prieghi di tutti i Padri non poteuano far sì, che mãgiaſſe la carne, quale tanto abborriua, che ne anco la voleua vedere, l'eſſortò à voler relaſſare vn poco il rigore di tanta aſtinenza, non eſſendo queſto, mortificare, mà vccidere il ſuo corpo. Ricuſaua il Santo con humili parole di far queſto, e lo pregaua, à non volergli commandare tal coſa, perche ſi conoſceua tanto debole nella via della virtù, e tanto facile d'eſſer vinta l'anima ſua dal ſenſo, che ſe niente rilaſſaua il rigore, e daua agi, e commodità al ſuo corpo, diuerebbe indomito, & inſolente. Alla fine, vedendo il Superiore non eſſerui altro rimedio, per

per mouerlo da questo suo proponimento, gli comandò per Sant' Obedienza, che volesse mangiar della carne, per ristorare le deboli forze.

All'hora l'infermo Padre, à cui da vna parte molto premeua, di far'atto irreuerente al suo Superiore, & offendere il voto dell'Obedienza, dall'altra parendogli, offender non poco la sua astinenza, quale non credeua mai esser tale, che non douesse esser maggiore; quasi naue in alto mare, quale agitata da contrarij venti, quando alla destra, e quando alla sinistra si riuolge, non potendo hauere ne fermo camino, ne porto sicuro, alla fine spirando prospero, e secondo il vento, poggia al desiato porto: Così Nicola non sapendo à che parte determinarsi, alla fine mosso dall'aura suaue dello Spirito Santo, si sottopose all'obedienza, domandando, che gli fosse portato della carne.

Hauendo il sollecito infermiero recatogli due vccelli arrostiti in vn piatto, alzò il diuoto Padre gl'occhi al Cielo, e pregò Iddio; che se fosse possibile, gli concedesse gratia, di non mangiar carne senza offendere la virtù dell'obedienza, &

alzata

alzata la mano benediſſe quegli vccelli, quali in vn ſubito impennorno l'ali, e coperti di piuma tornati viui, ſi poſero à volo ne più ſi viddero; onde reſtò il Beato Padre tutto allegro, vedendo eſſer ſtata la ſua breue oratione eſſaudita, e rimaſſero marauigliati, e ſtupidi tutti i circonſtanti.

Si potria dire: che Iddio habbi vſato con Nicola quello, che già vsò co'l ſuo amico Abramo, al quale, per far proua della ſua obedienza, commandò, che vcideſſe, e gli ſacrificaſſe il proprio figlio, & egli poi già alzata la mano per vbidirlo, fù da Dio trattenuta; così volſe anco, che s'eſperimentaſſe l'obedienza del ſuo amico Nicola, il quale già hauendo ſteſa la mano, per vbidire al commandato del ſuo Superiore, che teneua il luogo di Dio, fù da eſſo trattenuto con leuargli d'auanti quegli vccelli.

Gen.22.

Come

Come la Beata Vergine in compagnia del Padre S. Agostino, e Santa Monica visitò S. Nicola, risananandolo co'l pane, & acqua.

Gen. 22.

Cap. XIII.

3. Re. 19.

MEntre ſtaua il Profeta Elia nel Diſerto, per la ſtanchezza del viaggio, e per la fame, che patiua, quaſi vicino alla morte, Iddio gli mandò vn' Angelo, che le portò pane, & acqua, con la virtù del quale reſtò conſolato, e riſtorato. Non minor fù la prouidenza della Beata Vergine in ſoccorrere il ſuo Seruo Nicola, il quale ricuſando cibi delicati di carne, per mantener la ſua aſtinenza, e trouatoſi quaſi vicino alla morte per la ſtanchezza della gran penitenza, e digiuni, gli recò la ſua ſalute in vn poco di pane, & acqua, il che ſeguì in queſto modo.

Reſtò

Restò il Santo molto consolato (come s'è detto) per l'ottenuta gratia di non mangiar carne senza pregiudicare all'obedienza, e non cessaua perciò di ringratiare la Bontà Diuina; mà poi aggrauandole via più il male, e ridotto quasi all'estremo di sua vita, essendo ancor combattuto da diuerse tentationi del Nemico, il quale, non hauendo potuto vincerlo nell' aperte battaglie, cercaua al possibile, di trauagliarlo con varie interne suggestioni nel vitio della gola, riducendogli à memoria il modo, che teneuano gl'altri Religiosi nel cibarsi, e perciò si conseruauano sani, & egli per le sue astinenze era quasi sempre infermo.

Accorgendosi Nicola dell'astutia del Nemico infernale, si riuolse à Dio, pregandolo, che gli porgesse aiuto, e soccorso in questo imminente caso, e pericoloso conflitto, e per ottener questo, v'intrapose i meriti, & intercessione della Regina del Cielo, alla quale raccommandandosi la supplicaua, che volesse essergli auocata, e prottetrice nel presente suo bisogno.

Così essendo da vn dolce sonno soprapreso, ecco discender dal Cielo quell' Im-

Imperatrice degl' Angeli, non mai da mortali chiamata in vano, accompagnata dal Padre Sant' Agoſtino, e dalla Madre Santa Monica, e ſtando ſopra il ſuo diletto infermo così lo conſolò dicendogli: Che pianti, e querelle ſon queſte, che hoggi fai ſin' al Cielo riſuonare? dubiti forſi, che il mio Figlio, & io ſiamo per abbandonarti in sì biſognoſo ſtato? t'imagini forſi, che queſti tuoi Parenti colmi di merito, e gloria, le cui ſacre veſtigie intieramente ſeguiſti, non ſijno per aiutarti? Siamo donque venuti, à ſoccorrere al gran pericolo di tua vita, e però voglio, che l' iſteſſo tuo pane, & acqua, che ſin'hora t' hà cauſato debolezza, & infermità, per l' auenire ti ſij medicina, e ſalute; Manda da quella donna mia diuota, che ſtà quì vicina, la quale fà sì volõtieri lemoſina, piglia vn poco di quel pane, che ti darà, e bagnato nell' acqua mangialo, e ti donerà la perfetta, & intiera ſanità; E ſi come già con il pane ſucinericio, che diede la vedoua al Santo Profeta Elia, caminando per quaranta giorni al monte, giunſe à fauelar con Dio; Tù con queſto Pane da noi benedetto caminerai il rimanente di tua vita

3. Re. 17.

ſino

ſino che à noi arriui, laſciandolo poi al Mondo come pretioſiſſimo teſoro, ogni tuo diuoto, che ricorrerà à noi in ogni pericolo, e biſogno, per i tuoi meriti con queſto Pane benedetto otterrà tutto ciò, che ſaprà domandare. Si ſuegliò poi Nicola tutto conſolato per la viſione hauuta, & hauendo preſo il pane nell'acqua, conforme gli fù detto, reſtò ſubito perfettamente ſano.

Queſta Vergine Santiſſima, Principeſſa del Cielo, Regina degl' Angeli, Somma Imperatrice dell'Vniuerſo, e vera Madre di Dio, la quale ciaſcuno ſi gloria, d'hauerla per mediatrice, & auuocata appreſſo il ſuo Figliuolo, con Nicola fà l'vfficio non ſolo d'interceditrice, mà anco di prouida Medica, & amoroſa Infermiera, viſitandolo nella ſua infermità, e porgendogli la medicina per riſanarlo.

Due ſorti dunque di Pane ſono ſtate laſciate in terra per vtile de fedeli, vna da Chriſto Signor noſtro, e l'altra dalla Beata Vergine; quello è il Pane ſacramentato della Santiſsima Euchareſtia, che ſerue per vtile dell'anime; queſto è il Pane di S. Nicola, qual gioua, e ſerue per i trauagli, & infermità de' corpi.

Mat. 16.

Queſto

Exod. 16.

Sap. 16.

Questo Pane benedetto si può comparare alla manna, che Iddio mandò dal Cielo al suo popolo, perche si come quella gli seruiua al gusto per ogni sapore, che desideraua, così questo Pane benedetto dona ogni sanità, e gratia secondo il desiderio, e bisogno di chi lo mangia.

Tob. 11.

Tob. 8.

Diciamo finalmente, che apporti tanta salute, & vtile al Mondo, che non hà da inuidiare al fiele, ò cuore del pesce dell' Angelo Rafaelle, che restituì la luce à Tobia, e scacciò i Spiriti maligni così questo benedetto Pane non solo dona la luce à ciechi, e scaccia i Demonij, mà anco risana le febri, estingue il fuoco, ferma l' onde del Mare, raffrena i venti, rompe le tempeste, ripara i fulmini, soccorre alle ruine, arma i peregrini, e gl'accompagna alla Patria, conforme si vedrà nella terza parte.

Come

Come San Nicola sei mesi inanzi la sua morte godeua della gloriosa armonia degl'Angeli, sentendoli ogni notte dolcemente cantare.

Cap. XIII.

LA Gran Maestà di Dio non suole venir'alle sue creature, con pietà à visitarle, ò con giustitia à punirle, che non mandi i suoi forieri, & araldi auanti, per dar segno della sua venuta, acciò si prepari ciascheduno à riceuerlo, e non possa scusarsi d'esser stato colto alla sprouista.

Cosi quando vuol scioglier'il velo della nostra mortalità, suole prima darne segno, ò con infermità, e dolori, ò con la canitie, e vecchiaia, tutte cose, che con loquace silentio ci auisano di stare preparati.

Molti di questi segni s'eran già sco-

perti nel lasso, e vecchio Padre Nicola, mà se la natura in lui si vedeua per necessità mancare, tanto più vigorosa forza acquistaua lo Spirito, quale auuicinandosi à Dio ogn'hora più prouaua i suoi diuini influssi.

Cominciaua à sentirsi vicino al lido di questo gran mare del Mondo il forte, e perseuerante seruo di Dio, quale nel suo corpo, quasi in debole legno con Santi remi di patienza, ruppe ogni furioso impeto delle contrarie onde, e scoperse la riua, & il porto celeste del Paradiso, doue vedeua tanti suoi cari amici, che con allegrezza, e festa l'aspettauano.

Laonde sei mesi inanzi la sua morte, diuotamente orando, con gl'occhi rimiraua le belle schiere degl'Angeli, che lo visitauano ogni notte prima del matutino con dolci armonie, come quelli, à quali rincresceua, aspettar tanto, à godere la compagnia del loro caro fratello Nicola per gratia, e virtù simile à loro; così da questi soaui canti allettato, accompagnãdo le sue, con l'Angeliche voci diceua *Cupio dissolui, & eße cum Christo*: Desidero d'esser hormai sciolto da questa spoglia terrena, per volare al Cielo, e

viuere

viuere eternamente con Christo.

Non si può esplicare, ne imaginare quei dolci colloquij, che trà quei Celesti Spiriti, & il Santo passauano all'hora; Quelli l'inuitauano à godere con loro l'allegrezza del Paradiso, gli dauan saggio della gloria apparecchiatagli da Dio nel Cielo, l'animauano, e consolauano; Esso tutto per gioia in estasi rapito, desiando accompagnarsi con loro, si lamentaua con Dauid dicendo: *Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est.* O misero me, come tanto, à lasciar questo Mondo, à separarmi da questo corpo, & vnirmi per sempre co'l mio amato Giesù! Vi prego ò Spiriti Celesti, e scongiuro, che quando sarete arriuati al Cielo, riferiate al mio diletto Signore, che io per lui muoro d'amore, che perciò non tardi à lasciarsi trouare, e liberarmi dal carcere di questa carne perche: *Cupio dissolui, & esse con illo.*

Ps. 119.

Cant. 5.

Mostrò Iddio chiaramente il grand'amore, che portaua à questo suo fedel Seruo, mandando, à visitarlo con la musica della Capella del Paradiso, Quelli, che la sù sono occupati, in dargli gloria con molti canti, e musicali instromenti,

voler, che quà giù s'impieghino, in rallegrare, e ricreare Nicola; e se nella sua vita tante volte nelle mani de Spiriti Diabolici, qual mansueto agnello frà voraci lupi era stato trauagliato, e percosso, fù ben cosa degna, che al fine d'essa fosse da Spiriti Beati corteggiato, e festeggiato.

Del felice passaggio, e gloriosa morte di S. Nicola, e come in essa fù dal Redentore, dalla B. Vergine, e dal Padre S. Agostino visitato, e consolato.

Cap. XIV.

QVESTA differenza si troua frà la morte del giusto, e quella del peccatore, che questa vien chiamata pessima, e con ragione, perche in essa il peccatore dà principio, à patire la morte eterna; mà quella del giusto si

Ps. 33.

chiama pretiosa, perche in essa si comincia à goder l'eterna vita, come seguì à San Nicola, il quale vedendosi hormai vicino al fine de suoi trauagli, otto giorni inanzi la sua morte fecesi portare l'imagine della Pietà di Giesù Christo nostro Saluatore, alla quale soleua far'oratione, & in essa tenendo l'occhi fissi, & il cuore intento, non faceua altro, che sparger lagrime, e mandar sospiri sin'al Cielo.

Ps. 15.

L'altro giorno poi humilmente supplicò il suo Signore, la Beata Vergine, & il suo Padre Sant'Agostino, che se mai l'amorono, e se mai hebbero cara, e grata la sua seruitù, si volessero degnare in quest'vltimo di sua vita con le loro Diuine presenze consolarlo. Cosi il giorno seguente al diuoto Padre, che mai domandò gratia in vano, apparse Giesú Christo Signor nostro, con la sua Santissima Madre, & il Padre Sant'Agostino, reccandogli sommo conforto, e giubilo, à quali egli richiese, che gli facessero gratia, di riuelargli il tempo, & il giorno della sua morte, per sapere quanto più si doueua trattenere in questa valle di miserie, à cui rispose la Consolatrice degl'afflitti, che il terzo giorno doppo la festa della

sua Natiuità passarebbe da questo Mondo al Regno celeste, à riceuer' il premio delle sue passate fatiche. Sparuero poi queste gloriose Persone, lasciando il Santo vecchio pieno di giubilo, & allegrezza,

D. Gre.

Essendo segno di buona mente, iui conoscere la colpa, doue veramente non è, fece il buon Padre chiamare il Priore, e tutti gl' altri Religiosi del Conuento, e gli disse con molta humiltà: Ancorche ò diuoti serui di Dio non mi souenghi cosa alcuna in cui v' habbi offeso, non per questo mi stimo giustificato; se dunque non mi fussi diportato con voi con quella charità, humiltà, & obedienza, che doueuo, e se vi sono stato inutil' peso, disutil seruo, graue, e molesto nelle mie infermità, vi prego, à perdonarmi, & anco pregar' Iddio, che per sua misericordia scancelli i miei peccati, e voi Padre Priore siate contento, vdita la mia confessione, di donarmi l'assolutione generale, acciòche degnamente possa riceuere i Santi Sacramenti, & in particolare cibarmi del Santissimo Viatico, quale m' accompagni alla Patria del Cielo, acciò non manchi nella strada, e se per

i miei

i miei demeriti l'infernal Nemico mi verrà incontro, per assaltarmi, possa risponderli: *Dominus mihi adiutor, & ego despiciam inimicos meos*. Tenendo il Signor' in mia compagnia, & aiuto, io non temo, anzi dispreggio i miei nemici. Ps. 117.

Hauendo fatto poi con gran contrittione, e non senza molte lagrime la sua confessione, e riceuuta dal Priore l'assolutione generale, gli portorno il Santissimo Sacramento, quale veduto dal Diuoto Padre, qual candido Cigno rinforzando la debil voce con ogni sentimento di spirito disse al suo Dio: Non bastò ò mio Signore, l'hauermi creato à tua imagine, e redento col tuo pretioso sangue, che ancora per la tua immensa carità ti donasti all'anima mia per cibo di vita eterna; Fà ancora ti prego, che io sia degno di riceuere cotanto beneficio, d'esser tuo hospite, come già furono le tue diuote Discepole Marta, e Maddalena, sì che in quest'vltimo viaggio fortificato con viua fede, hauendoti riceuuto sotto questi sacri veli coperto, possa senza velo rimirare l'eterno tuo splendore, e godere della tua gloria in Cielo; e così riceuette con grandissima diuotione Luc.10.

il Santissimo Sacramento dicendo *Benedictus, qui venit in nomine Domini*, Et appresso domandando l'estrema Vntione, e riceuendola; aiutaua lui medesimo, e rispondeua ad ogni cosa; recitando con gl' altri Padri li Salmi, & altre orationi, che in quel ministero vsa Santa Chiesa.

Ioa. 12.

L'ottauo giorno poi ricercò, che gli portassero vna Croce d'argento, la quale gli fù donata da vna diuota persona, & era in essa collocata vna particella della vera Croce di Christo nostro Redentore, accioche con la sua virtù, e potere passasse il Giordano di questo Mōdo, per andar felicemente alla Celeste Patria: Quale portatagli, con molta diuotione al meglio, che puote inginocchiato sopra il suo letticciolo, disse quasi vn' altro Andrea: ò buona Croce tanto da me desiderata: ò Croce venerabile, con la quale il mio Signore spogliò l' Inferno, trionfò della morte, del peccato, e del Prencipe delle tenebre: ò Croce, doue stà la mia salute, e mia vita, e doue consistono tutte le mie speranze; Per mezzo tuo hauendomi redento il mio Signore, per te mi riceua nella sua Gloria. Bacciata poi che diuotamente l'hebbe,

be, tornò à corricarsi, e chiamando quel Religioso, che lo seruiua nominato Frà Giouanni, gli disse: Ricordami Fratel mio quando che per la vicina morte non potrò più parlare, e replicami spesso queste parole; *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis*, acciò non potendo con la bocca, almeno co'l cuore parli co'l mio Dio.

Ps. 115.

Mentre che à vicenda andauano, e veniuano i Padri dalla cella del moribondo Santo, vdirono vna voce piena di giubilo, & allegrezza, perilche subito correndo, gli domandorono, doue procedesse vn tale, e tanto suo contento, al che con faccia ridente rispose; Il mio Redentore con la Santissima sua Madre, & il Padre Sant'Agostino sono venuti, à consolarmi con dire: *Euge serue bone, & fidelis intra in gaudium Domini tui*; Et era vn dirgli: sollieuati ò fedel Seruo, che ti conuiene l'esser' essaltato, essendoti in vita tanto humiliato, e perciò Entra, perche se bene la porta del Cielo è angusta, e stretta, per te si fà grande, & ampia; Entra pur allegramente nel gaudio, e premio, che tengo per te apparecchiato: Entra perche il mio sangue, e le tue vir-

Luc. 16.

tù

il Santissimo Sacramento dicendo *Bene-*
Ioa. 12. *dictus, qui venit in nomine Domini*, Et ap-
presso domandando l'estrema Vntione, e
riceuendola; aiutaua lui medesimo, e ris-
pondeua ad ogni cosa; recitando con gl'
altri Padri li Salmi, & altre orationi, che
in quel ministero vsa Santa Chiesa.

L'ottauo giorno poi ricercò, che
gli portassero vna Croce d'argento, la
quale gli fù donata da vna diuota perso-
na, & era in essa collocata vna particella
della vera Croce di Christo nostro Re-
dentore, accioche con la sua virtù, e
potere passasse il Giordano di questo Mõ-
do, per andar felicemente alla Celeste
Patria: Quale portatagli, con molta di-
uotione al meglio, che puote inginoc-
chiato sopra il suo letticciolo, disse quasi
vn' altro Andrea: ò buona Croce tanto
da me desiderata: ò Croce venerabile,
con la quale il mio Signore spogliò l' In-
ferno, trionfò della morte, del peccato,
e del Prencipe delle tenebre: ò Croce,
doue stà la mia salute, e mia vita, e doue
consistono tutte le mie speranze; Per
mezzo tuo hauendomi redento il mio
Signore, per te mi riceua nella sua Glo-
ria. Bacciata poi che diuotamente l'heb-
be,

be, tornò à corricarsi, e chiamando quel Religioso, che lo seruiua nominato Frà Giouanni, gli disse: Ricordami Fratel mio quando che per la vicina morte non potrò più parlare, e replicami spesso queste parole; *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis*, acciò non potendo con la bocca, almeno co'l cuore parli co'l mio Dio.

Ps. 115.

Mentre che à vicenda andauano, e veniuano i Padri dalla cella del moribondo Santo, vdirono vna voce piena di giubilo, & allegrezza, perilche subito correndo, gli domandorono, doue procedesse vn tale, e tanto suo contento, al che con faccia ridente rispose; Il mio Redentore con la Santissima sua Madre, & il Padre Sant'Agostino sono venuti, à consolarmi con dire: *Euge serue bone, & fidelis intra in gaudium Domini tui*; Et era vn dirgli: sollieuati ò fedel Seruo, che ti conuiene l'esser' essaltato, essendoti in vita tanto humiliato, e perciò Entra, perche se bene la porta del Cielo è angusta, e stretta, per te si fà grande, & ampia; Entra pur allegramente nel gaudio, e premio, che tengo per te apparecchiato: Entra perche il mio sangue, e le tue vir-

Luc. 16.

tù hanno aperta la ſtrada, ſi come li peccati l'hanno ſerrata à peccatori. I patimẽti, e le penitenze ſofferte ſono ſtate temporali, e breui, mà il premio, che per quelle hauerai, ſarà grande, & eterno.

Cominciò poi (vedendo, eſſer al fine di ſua vita) il Salmo *In te Domine ſperaui*, e gionto à quelle parole: *In manus tuas commendo ſpiritum meum*, alzate le mani al Cielo, e tenendo gl'occhi fiſſi nella ſudetta Croce, reſe l'anima nelle mani del ſuo Redentore, il quale ſeco la conduſſe al Cielo, à dargli il meritato premio per l'egreggie ſue virtù, e ſegnalate opere.

Pſ. 30.

Se fù grande la feſta, giubilo, & allegrezza, che in Cielo ſi fece, per l'acquiſto d'vn'anima, che fù sì amante del ſuo Dio, sì caritatiua verſo il proſſimo, e sì perſeuerante nell'opere buone; d'vn'anima finalmente, la quale haueua vinto, e ſoggiogato il Mondo, ſottomeſſa la Carne, & incatenato il Demonio; non mediocre fù il dolore, e la pena, che ſentirono in terra tutti gl'huomini, per la perdita d'vn tal Santo. La Città di Tolentino in particolare hebbe di ciò tanto ſentimento, che ſi cuoprì d'vn luto tale

il

il cuor di tutti, come ſe ad ogn'vno foſ-
ſe mancato il proprio Padre. Ma li po-
ueri biſognoſi non ſi può eſplicare il ſen-
timento, che di queſta priuatione hebbe-
ro, per hauer perduto il loro Prouedito-
re, l'ignoranti il loro Maeſtro, i Carce-
rati il loro Liberatore, e l'infermi il loro
Medico.

In vero con gran ragione poteua il
Mondo tutto duolerſi della perdita d'-
vn tal Santo, perche ſimili perſone ſono
i ripari, e mura, che ritengono le ſaette
della giuſta ira di Dio prouocata da i no-
ſtri peccati: che però non mandò S.D.M
il fuoco per abbruggiare l'infami Città,
ſe prima non allontaua Lot huomo San-
to, e giuſto, quaſi che eſſo impediſse cō
la ſua preſenza il loro meritato caſtigo.

Seguì la ſua morte l'anno 1305., e fù
ſepolto nella Capella, che in vita gli
ſeruì per Oratorio, oue era guidato dal-
la Stella mentre viuea. Concorſero al
ſuo Sepolcro à turme gl'Infermi, e biſo-
gnoſi, quali miracoloſamente ſi vedeua-
no riſanare da qualſiuoglia infermità; E
ſi come di Dio ſi dice che: *Immotus om-
nia mouet*, così queſto Santo Corpo già
morto ſtando immobile moueua le genti

da

da tutte le parti anco lontane à visitarlo. Quella lingua amutolita daua la loquela à muti; quegl'occhi chiusi restituiuan la vista à ciechi; e quel corpo freddo donaua non che la sanità all'Infermi, mà anche la vita à morti, come nella seconda parte compendiosamente si vedrà.

Prima che fosse sepolto il Sacro Deposito vna Donna, quale mentre il Santo ancor viuea le fù molto deuota, doppo la di lui morte tutta bramosa di qualche sua reliquia lauogli le mani, e piedi, e ritenessi con gran diuotione, e riuerenza quell'acqua, che li seruì à tal fontione in vn vaso di vetro, e con essa non pochi Infermi rihebbero la sanità. Mirabil cosa al certo, che l'acqua quando stà ferma naturalmente si corrompe, e putrefà, mà questa stette molti anni chiara, e limpida senza mai guastarsi. Similmente mẽtre Nicola era ancora in vita l'acqua cõ cui s'era lauate le mani essendo da Religiosi conseruata, operaua l'istesse marauiglie, e miracoli. Che però à eterna memoria al lauatorio della Sagrestia del Conuento di Tolentino si leggono queste parole. *Quæ Beati Patris Nicolai adhuc viuentis manus, eiusdemque defuncti manus,*

& pedes lauauerat aqua, diù incorruptà manſit, multaque miracula fecit.

Come eſſendo ſtate tagliate le braccia dal corpo di San Nicola quarant'anni doppo, che fù ſepolto ne vſcì molto ſangue.

Cap. XV.

CIRCA l'anno mille trecento quarantacinque passati già quarant'anni dalla ſua morte, di giorno in giorno ſempre creſcendo la fama de'ſuoi miracoli, vn Frate Conuerſo che ſeruiua alla Sacreſtia del Conuento di Tolentino, moſſo dal diuoto, mà indiſcreto, e temerario affetto, volendo illuſtrare con qualche Reliquia inſigne del Santo la ſua Patria, tagliò vna notte le braccia al Santo Corpo, dal quale vſcì ſangue in abbondanza. Alla viſta di cotal prodigio cadde à terra tramortito per paura, mà pure fattoſi

animo alla meglio che potè raccolse con bombagia il detto sangue in due scudelle e rauolgendo il pretioso tesoro in vna touaglia si diè frettoloso à fuggire alla volta d'Alemagna.

Già stanco dal lungo camino di tutt'vna notte, credendosi d'hauer già passato il distretto di Tolentino, nel spuntar dell'alba si trouò rinchiuso nel Monastero, onde per arte Diuina così fù preso il reo, quale non potendo fuggire, ne nascondersi, gittandosi con lagrime à piedi del Padre Priore le dimandò perdono, e restituendo le Sacre Reliquie, quādo si spiegò la touaglia in cui erano inuolte tutta si trouò aspersa di sangue, e di manna celeste.

Accrebbe questo fatto si marauiglioso la diuotione à tutti li Religiosi di quel Conuento, e à Cittadini di Tolentino, e insieme li pose in gran gelosia; che però non perdonando à spesa fecero riporre quelle Sante braccia dentro vasi d'argento ornati di pietre pretiose in fortissima custodia; e quando si mostrano han forza di cauar per dolcezza le lagrime dagl'occhi d'ogni fedele. Fù posta nella Sagrestia per memoria di si stupendo mi-

racolo

racolo la ſeguente inſcrittione.

Sacrum furtum pius latro excogitat, vt Alemanam Patriam illuſtraret, bracchia ſcindit à Sacro Corpore Diui Nicolai, quadrageſimo ſui obitus anno cruor exiuit; dumq; ea mundo liteamine inuoluit, manna vbique ſpargitur, magno, ac nocturno itinere defatigatus, dum procul à Tolentino ſe eſſe credit, arte Diuina deluditur, intra ſepta Monaſterij clara luce cernit ſe depræhenſum, audax facinus accuſans, ac deplorans veniam ſibi popoſcit benignam.

Si ſono veduti da queſte Sacre Relquie non pochi prodigij; perciòche eſſendo trauagliata Chieſa Santa viddero in più tempi i Padri del Conuento quel ſangue creſcere, e ſcemare, e dalle ſacre braccia vſcirne di nuouo, e vdironſi ſtepitar le catene che aſſicurano la caſſa, oue ſi conſeruano le ſudette Reliquie. Vn tal prodigio ſi vidde nella prèſa di Cipro; nella perdita della Goletta quando tutto il braccio deſtro dalla mano fino al gomito ſpinſe fuori il ſangue, il quale ſtudendo fatto fù veduto dall'Eminentiſſimi, & Reuerendiſſimi Cardinali San Siſto, e Paleotti, dall' Eccellentiſſimo Prencipe di Bauiera, da molti altri Prelati, e

da

da tutta l'Vniuersità di Tolentino. E nõ è merauiglia, essendo il Santo stato elet to dal Pontefice Eugenio IV., come appresso si vedrà per protettore della Chiesa, se nell'afflittioni di essa egli scuopre questi infausti, & infelici prodigij.

Diuerse Città furono fauorite d'ottener parte di queste Sante Reliquie. Valẽza possiede vn poco del detto sangue, del quale pure se ne ritroua nel Monastero di San Stefano, e in quello di Sant'Andrea di Venetia. Tre gocciole di esso ne sono nel Monastero di Sant'Agostino in Viadana, da per tutto tenute in quella diuotione, e riuerenza che à Reliquia di si gran Santo conuiene. Nell'anno 1578. di commissione della Santa memoria di Gregorio XIII fatta ad instanza della Serenissima Infanta di Portogallo l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Alfonso Binarino Vescouo di Camerino leuò vn poco di touaglia, e bombace insanguinati per adornare la capella dedicata da sua Serenità al Santo, del quale si mostrò sempre diuotissima.

Della Canonizatione di S. Nicola, e d'alcuni miracoli seguiti in essa.

Cap. XVI.

Essendosi sparsa cō gran gloria per ogni parte della Christianita la fama della santità di questo Beato seruo di Dio, e li gran miracoli, e prodigij, che Sua Diuina Maestà operaua giornalmente per li meriti, & intercessione di lui, il Sommo Pontefice Giouanni XXII. diede ordine, e commissione l'anno 1330. à Reuerendissimi Vescoui di Senegaglia, e di Cesena, acciò facessero diligente, & autentica inqui sitione della vita, e miracoli dell'inclito Confessore, à effetto di Canonizarlo, del che insieme con tutti li Cardinali haueua fatto voto per impetrare da Dio la pace, e tranquilità di Santa Chiesa, in quei tempi trauagliata per il Scisma suscitato da Federico Imperatore, quale

fece vn'Antipapa detto Nicola Quinto; e ſe bene n'ottenne per interceſſione del Santo la bramata quiete, non hebbe tempo, richiamato ben preſto da Dio all'altra vita, d'aggionger Nicola al numero de Santi Confeſſori. Si diferì dũque la Canonizatione ſino all'anno 1446 ſotto il Pontificato d'Eugenio IV. quale inteſa la gran fama, che per tutto il mõdo ribombaua delle miracoloſe opre, che faceua il glorioſo Nicola, vedendoſi per la frequenza de miracoli quaſi rinouato il tẽpo de gl'Apoſtoli, eſſendo gli fatte inſtanze da diuerſi Prencipi, e Titolati, mà molto moſſo più dal Sp. Diuino adempì il diſſegno già fatto tant'anni prima dalla fel. memoria di Giouanni XXII. di Canonizare queſto Benedetto Seruo di Dio, per ricouerare la deſiderata vnione di Santa Chieſa, pure in que' tempi trauagliata. Fù donque nel predetto anno 1446. con molta allegrezza, poſto nel numero de Santi Confeſſori, e eletto per Auocato, e Protettore di Chieſa Sãta. Si fecero le ſolẽnità il quinto giorno di Giugno, nel quale in quell'anno caſcò la ſeconda feſta di Penteco-ſte, e cantando la Meſſa il Sõmo Ponte-

fice

fice nella Chiesa di S. Agostino ad honore del Santo nuouamente Canonizato, cōpose quella deuotissima oratione, che dice. *Concede quæsumus omnipotens Deus, vt Ecclesia tua, quæ in fine sæculorum ineffabili prouidentia, B. Nicolai Confessoris tui virtutum, & miraculorum magnitudine coruscat, ipsius meritis, & intercessione, eliminatis erroribus, perpetua pace, ac vnitate lętetur.*

Radoppiossi in questa solennità, insieme con l'allegrezza la diuotione del popolo verso San Nicola; poiche essendosi annegato nel Teuere vn Fanciullo, che dal ponte di Sant'Angelo vi cascò, mentre si faceua la Processione da San Pietro à Sant'Agostino, e riportato morto à casa, si pose la madre tutta dolente, à pregare il nouello Santo, che non volesse permettere, ch'egli sola in tutto Roma, oue da per tutto in quel giorno in sua lode risonauan voci di giubilo, rimanesse sconsolata, & afflitta, mà si degnasse renderle viuo il Figliuolo. Finito di così dire, ritornò in vita il putto, & ella con somma allegrezza di subito il conduffe alla Chiesa di Sant'Agostino per render le douute gratie al suo benefattore,

re, pnblicando ouunque paſſaua vn fatto sì miracoloſo.

Hebbe molto à cuore il diuoto Pontefice Eugenio le glorie di Nicola, che però conceſſe copioſe indulgenze à Fedeli, quali nel giorno decimo di Settẽbre, dedicato à celebrar le grandezze del Santo, ò vero negl'otto giorni ſeguenti viſitano in Tolentino la Capella, oue giace il di lui ſacro corpo. Ordinò di più, che eſſendo Nicola ſtato al mondo come vn Sole riſplendente d'opre marauiglioſe, ſi dipingeſſe la ſua imagine con vn Solè in mano, ouero con la Stella in petto; ſua fida ſcorta, e preſaggio delle ſue grandezze; v'aggionſe vn candido giglio nelle mani, per inſegna della ſua purità, e verginità; e per ſpiegare la ſua perfettiſſima oſſeruanza della Regola del glorioſo Padre S. Agoſtino, qual'haueua profeſſato, gli aggiunſe vn libro aperto con queſte parole. *Præcepta Patris mei ſeruaui, ideo maneo in eius dilectione*. E perche in Tolentino ſi coſtumaua, di benedir li panetti di S. Nicola, con li quali non pochi riacquiſtauano la ſanità perduta, conforme alla promiſſione, che fece all'Iſteſſo Santo

ancor

ancor viuente la Regina del Cielo, no
solo approuò Eugenio sì profitteuol co
stume, mà ordinò vna particolar bene-
dittione, e concesse licenza, che si vsas-
se per tutta la Christianità à prò, e bene-
ficio vniuersale.

Altrettanta fù la cura, ch'hebbe il glo-
rioso S. Nicola del Pontefice suo diuoto,
e ben lo dimostrò l'anno dopò la sua
Canonizatione, nel quale venendo à fi-
ne de suoi giorni il feruoroso Pastore,
fù publicamente veduta vna principal
imagine del Santo, che staua in To-
lentino, sudare in gran copia, e piange-
re, del che oltre tutto il popolo, ne furono
spettatori il Legato di Sua Santità, e
Gouernatore della Marca.

Nel giorno, che fù Canonizato San
Nicola, fù egli stesso veduto nella Città
di Pauia aprir tutte le carceri, e slegar
tutti i prigioni, che quiui erano, à qua-
li impose, che liberi andassero alle case
loro; prodigio, che rese tutti quei Cit-
tadini non poco affettionati verso
del Santo, qual s'era degnato
visitar la loro Città
con la sua pre-
senza.

PARTE SECONDA.

De miracoli di San Nicola.

Escritta nella prima Parte di questo libro ristrettamente la Vita di San Nicola da Tolentino, hò riserbata questa Seconda al racconto d'opre marauigliose, fatte dall'Omnipotenza di Dio per mezzo di questo gran Santo à prò de suoi diuoti. Vero è, che se io douessi dar raguaglio distinto di tutti i miracoli autentichi, cò' quali Sua Diuina Maestà manifestò, quanto li fosse grato questo suo seruo, dourei passar i ristretti termini di pochi fogli, e non basterebbero à ciò ben grossi volumi. Poiche solo de miracoli successi parte in vita del Santo, parte nel decorso di vent'anni, che passarono dalla sua beata mor-

te,

te, ſino al finir de proceſſi per la ſua Canonizatione, il Cardinal Giouanni di Rupeſciſſa Arciueſcouo di Roano, a cui per commiſſione d'Eugenio IV. inſieme con li Cardinali Giouanni di Tagliacozzo, e Proſpero Colonna, toccò à riueder li detti proceſſi, per dichiararlo del numero de' Santi Confeſſori, n'hebbe à recitar trecento in numero alla preſenza di tutto il Collegio Apoſtolico, in qualità non ordinarij, & autentichi per fede giurata di trecento ſettant'vno teſtimonij; Che però ſtimando il Pontefice con tutto quello Venerabil Conciſtoro, per la diuerſità, sì nella ſoſtanza de prodigij, come nelle circonſtanze de tempi, luoghi, perſone, à quali erano occorſi, e teſtimonij eſaminati, non minor miracolo il recitarli sì diſtintamente, e con tanta prontezza, di quello foſſe ſtato l'oprar ciaſcheduno di eſſi; ſcriuetene vn'altro, diſſe, e fate trecent'vno; perche è ben ſtato gran prodigio, che nel racconto di tanti, e sì varij miracoli mai habbiate vacillato con la mente, ne intoppato con la lingua. Di quì preſe motiuo quel ſourano Paſtore di dire, che frà tutti i Santi, quali erano

dal tempo delli Apostoli fino à quell'hora non era stato il più miracoloso di S. Nicola. E veramente se lo consideriamo mentre visse (oltre al gran miracolo, che fece nel prodigioso suo modo di viuere dall'infantia fino all'vltimo di sua vita, d'onde meritò, d'esser preconizzato per Angelo in carne, miracolo del mondo, marauiglia de secoli, e pelago d'eccellenza) non pochi, e straordinarij ne fece.

Gran prodigij furono, con la sola benedittione dare il volo, e la vita all'arostite pernici, A confusion de spiriti maligni reintegrar per trè volte, e senz'altro fuoco, che quello delle sue feruenti preghiere riacender vn'estinta, & ispezzata lampada; la prima nel suo Oratorio; la seconda auanti al Santissimo Sacramento; e l'vltima innanzi l'immagine del Crocifisso, oue meditando si tratteneua. Dall'arido terreno nel Cõuento di Tolentino, contro ogni sperãza humana per le diligenze vsate, ma tutte in vano, cauar à forza di lagrime sorgenti d'acqua viua, valeuole anco à risanar da diuerse infermità chi con diuotione la beue. Sostener nell'istesso

luogo

-luogo vn pezzo di muro, quale con vna gran massa di terra daua segni di precipitosa ruina, per compassione ch'hebbe de fabricieri, à quali prima della morte minacciaua la sepoltura. A mezzo Decembre tramutar il pane in rose, e le rose riconuertir in pane, per sussidio de pouerelli: Moltiplicare la poca farina d'vna pouera donna con solo benedirla, per sostentamento della sua numerosa famiglia: Conuertir l'acqua in vino, e frà le altre, due volte alla presenza di D. Corrado d'Orbeseglia Capellano di S. Lorenzo suo famigliare: Saper le cose, che si faceano di lontano: Predire con spirito profetico le cose à venire: Rimetter ad vna donna, con dargli la benedittione, nel pristino stato la bocca, e gl'occhi, quali per vn'infermità venutagli nel capo se gl'eran voltati sotto l'orecchie: Restituir à due donne, e ad' vn putto la vista con solo toccarli: Ritornare ad vn fanciullo vna mano abbrucciata: Risanar da vna fistola incurabile in vna mamella vna pouera donna col segno della santa Croce: Render ad vn'huomo tutto il lato sinistro assiderato: Ad vn'altro l'vso d'vn piede per-

duto, per hauersi tagliato vn neruo: Liberar vna donna da vn flusso di sangue, che per trè anni l'haueua trauagliata: E molti altri, quali troppo longo sarebbe il solo insinuarli.

Di quelli poi, che fece dopo morte, oltre le centinaia seguiti in vent'anni passati dal suo felice transito sino al finir de processi, riferiti (come si disse di sopra) dal Cardinal Rupescissa in occasione della sua Canonizatione, sono quasi innumerabili li successi in trè secoli, e più, che sono trascorsi dal 1325, sino à tempi nostri, e per li quali vi fù, chi hebbe a chiamarlo Plenipotentiario del Cielo.

Hor di questi ne prendo à riferire alcuni pochi de più varij, e curiosi; Ne penso nel riferirli di seguitar ordine di tempi, ò di luoghi, ò di materia; mà con la varietà esser meno rincrescevole à chi li legge.

Libera San Nicola vn'Indemoniata.

Cap. I.

Iuea ancora il Glorioſo S. Nicola, vicino però al termine de ſuoi giorni, quando nella Città di Trapani in Sicilia ſi ſcoperſe indemoniata vna fanciulla. Tentò il Padre di coſtei ogni ſtrada pet liberarla, che però tra molti eſſorciſti, quali furono impiegati à tal'effetto, ne fù chiamato finalmente vno, Religioſo Agoſtiniano molto intendente della cura de maleficij. Hor mentre queſto la ſcongiuraua, ſi laſciò più volte intendere il ſpirito, che niẽte temea dell'eſſorciſta preſẽte, mà ſolo di F. Nicolino, (cosi chiamaua per iſcherno S. Nicola) per lui ſarebbe forzato ſenza dubio à partirſi da quella ſua ſtanza, ma che per eſſer all'hora lontano gl'andaua bene. Vn intimo familiare del padre dell'inuaſata, qual era quiui preſen-

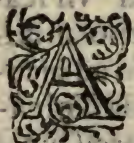
presente fe instanza al compagno dell'essorcista, per saper chi fosse questo F. Nicolino, e n'hebbe in risposta, ch'egli credeua senz'altro, che colui, del quale mostraua il spirito maligno tanto timore, fosse vn Padre dell'istesso suo ordine per nome Nicola, natiuo di Sant'Angelo, qual viuea in Tolentino, acclamato per Santo, per l'austerità della vita, che facea, e per li gran miracoli, che operaua. Venne in pensiero à costui, di trasferirsi à Tolentino, stimando che se non hauesse potuto condur seco à Trapani il Padre, almeno riportando alla patria qualche reliquia dell'istesso, n'hauerebbe ottenuto la liberatione dell'inuasata. Si pose ben presto in viaggio, e à quanti incontraua de Padri Agostiniani, à tutti addimandaua del Seruo di Dio. S'intimorì al sẽtire poco longi da Tolentino, ch'era passato all'altra vita; mà la fede viua, che l'hauea fatto intraprendere quel camino, le rauiuò il cuore per proseguirlo. Gionto al termine del suo viaggio fù subito à riuerir cõ diuotione straordinaria le reliquie del Santo, e tanto fece con il Segrestano, che aprendo di notte il

Sepol-

Sepolcro, tentò insieme con lui di staccargli il dito picciolo della mano destra, ma per quanto v'adoperassero di forza, non gli riuscì l'hauer ne quello, ne alcuno delli trè, che sieguono, e prouandosi per vltimo al pollice subito si lasciò dalla mano con tanta facilità, che ben conobbero esser intentione del Santo di dargli quello, e non gli altri. Riposta il Trapanese la reliquia in vn scatolino, tutto gioliuo se ne tornò alla volta di casa, e senza far motto ad alcuno di ciò, che hauea portato da Tolentino, vn giorno mentre s'essorcisaua in Chiesa l'ispiritata, v'accorse ancor lui con la reliquia. Appena pose il piè sù le soglia della Chiesa, che fù tale la confusione, in cui si pose quel spirito, che fremendo, e vrlando gridaua. Ah traditore! Ah Nicola mi rouini! Non posso star quì; mi conuien partire à mio dispetto. Fù presentata la reliquia all'essorcista, acciò inuocato l'aiuto del Seruo di Dio, la mettesse adosso l'inuasata, ma prima che fosse toccata cõ essa, senz'altri essorcismi, lasciandola tramortita, si partì il spirito da quel corpo.

Rende

Rēde la vista à due ciechi, risana molti infermi, e vna dōna, qual non crede la Santità di Nicola è castigata.

Cap. II.

ANtonio figlio di Tomaso, e di Fina da Tolentino essendo fanciullo di poca età, per vna graue malatia, restò affatto cieco, e già era passato gran tempo, che il pouerello non vedea cosa veruna. L'anno 1325. la vigilia appunto di tutti i Santi nel sentirsi Fina raccōtare li continui miracoli, che facea San Nicola, se le accese nel cuore vna viua confidanza nell'intercessione di esso, per ottener da Dio la vista al suo figliuolo; condussela per tanto alla Chiesa de gl'Agostiniani, e dopo affettuose preghiere inanzi al Sepolcro di San Nicola, fè voto, che se il Figlio ricuperaua la vista, hauerebbe ella quiui portato vna statua di cera. Voleua Dio far isperimen-

to della fede di questa sua serua, ne volle, che per all'hora le fosse fatta la gratia; che però fù ricondotto il cieco dalla madre di nuouo à casa senza verun profitto. Il dì seguente di buon mattino la donna, che tuttauia speraua nell'aiuto del Santo, risuegliò il Figlio, per ricondurlo alla Chiesa, e reiterar le preghiere; quando il putto, aprendo ella la finestra, si ritrouò con la vista perfetta, e cominciò à gridare: Madre, io non sō più cieco; veggo lume. Prostrata all'hora Fina à terra, proruppe in affettuosi ringratiamenti verso del Santo per la gratia ottenuta, e fattolo vestire s'inuiò con esso alla Chiesa, per compire al suo debito. A quanti nell'andare incontraua narraua il miracolo, onde in poco tempo si fece noto, non che à tutto Tolentino; ma à luoghi circonuicini; e in tutti quei popoli cagionaua vn sì fatto prodigio non minor allegrezza, che stupore. Ogni bisognoso concepì nel suo petto viue speranze, d'hauer altresì per mezzo di San Nicola rimedio alle sue necessità; che però s'adunorono vna moltitudine di storpij, e infermi di varie infermità quel l'istesso giorno d'ogni Santo,

to, e accorſero per impetrare la ſanità alla di lui tomba; e ſi trattenero quiui orãdo la notte ſeguente: Nõ fù l'oratione loro ſenza profitto, poiche quarantacinque di eſſi reſtarono in quella notte in vn ſubito perfettamẽte ſani, e perche foſſe celebre con doppia marauiglia la Santità di Nicola, volle Noſtro Signore, che nell'iſteſſo tempo, nel quale furono riſanati, le campane della Chieſa ſonaſſero da per ſe ſteſſe à feſta.

Queſti ſegni di gaudio furono occaſione à Tomaſina moglie di Franceſco da Tolentino, qual non credeua tanta Santità in Nicola, che prorompeſſe in parole da ſciapita. Quãte inuẽtioni, diſſe, hanno li Frati per tirar concorſo, e far raccolta di gran limoſine: tutto il giorno campane; appendano voti; fingono miracoli. Non paſsò gran tempo, che riceuette il caſtigo, qual meritaua la ſua temerità; percioche vn ſuo figliuolino in età d'vn'anno diuenne cieco. La cecità del figlio illuminò di ſubito l'intelletto alla madre; di temeraria fatta pauroſa, d'infedele fedele, pentita del ſuo errore ſi riuolſe anch'ella per aiuto à San Nicola, e gli prometſſe, ſe otteneua per

ſuo

ſuo mezzo la viſta al figlio, di preſentare al ſuo ſepolcro tante libre di cera, quante n'era in peſo l'iſteſſo: Appena fatto il voto fù eſſaudita, e da lì innanzi fù sì credula della Santità di Nicola, che da per tutto publicaua le ſue grandezze; e ſentendo ſuonar le campane per qualche nuouo miracolo oprato dal Santo, hebbe in coſtume proſtrarſi in atto di veneratione, e rendergli gratie, come ſe ella ſteſſa haueſſe riceuuto il beneficio.

In Verona, con vn'apparitione del Santo, è riſanata vna giouane aſſidrata.

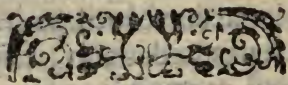
Cap. III.

VNA figliuola di Pietro Giuſti, Caualgliere Principale della Città di Verona, hauea talmẽte perduto l'vſo della perſona, che non potendo fuor che con dolori acutiſſimi, e con aiuto altrui voltarſi da vn lato in vn'altro, era condannata

à starsi immobile in vn letto, tanto disfatta, che parea miracolo potesse reggersi in vita. Il padre, che l'amaua come figlia; hauea preso ogni strada per guarirla; mà senza verun profitto; perche la malatia ben presto s'era resa incurabile ad ogni arte di medicina. L'anno 1504. la vigilia appunto di San Nicola suonauano à festa le campane della Chiesa de PP. Agostiniani di quella Città, intitolata Santa Eufemia. Attediata l'Inferma dimandò alla madre, che volea dire quel tãto suonare. Risposele, che ciò era à gloria di San Nicola da Tolentino, la di cui festa douea solennizarsi il giorno appresso. Al sentirsi la giouine nominar San Nicola paruegli se le rauiuasse il cuore, e gli venne qualche speranza di rihauer per la di lui intercessione la disperata sanità. Partita la madre si fè tutta spirito per raccomandarsi al Santo, e con gran feruore, esponendogli le sue necessità, lo pregò, che non volesse scarseggiar seco delle sue gratie, delle quali sì prodigo mostrauasi verso di chiunque le dimandaua aiuto; e porgesse rimedio al suo viuer troppo doloroso. Si mostrò pronto il Santo à suo fauore,

e quell'

e quell'istessa notte le apparue, e salutolla, dicendo; Dio ti salui figlia. E poi soggionse; Ralegrati, e non dubitare, poi che le tue preghiere in Cielo per me sono state essaudite; Dunque sei sana; dimattina anderai alla Chiesa di Santa Eufemia, e quiui ringratierai la Santissima Trinità del fauore riceuuto, e visitando il mio Altare hauerai memoria d'esser risanata per il ricorso, che à me facesti hier sera; e questo detto disparue. Risuegliata la giouine affatto andaua seco stessa dicendo, Non è già sogno il mio. E pur stato quì San Nicola; e m'hà detto, che son guarita. E ben presto s'auidde, che non era sogno, mà realtà, perche muouendosi alquanto per il letto, potè farlo senza verun dolore, ciò che l'era stato sin all'hora prohibito dall'infermità. Alzò l'inferma le grida per giubilo fino al Cielo, e chiamando la madre; correte (dicea) correte, che non hò più male. Si misse sottosopra la casa tutta à tali voci, quali stimauano effetti d'humor frenetico, e in vn tratto v'accorsero il padre, e la madre, e la persuadeuano, à riposare. Mà al sentirsi raccontare ciò, che l'era

accaduto, e vedendola tutt'insieme muouersi con facilità per ogni parte del letto, assicurati del miracolo, prostrandosi à terra, resero affettuose gratie à Dio, e a San Nicola loro intercessore, piangendo dirottamente per allegrezza. Appena fù giorno, che insieme con la figliuola à piedi s'inuiarono alla Chiesa di Sant'Eufemia, oue compirono a quãto da San Nicola era stato ordinato all'inferma. Fù tale la deuotione, che s'accese nel cuore de Veronesi verso di Sã Nicola per questo, e molti altri prodigij da lui operati nella loro Città, che l'anno seguente 1505. il giorno 14. di Febraro ordinarono per publico decreto, che da tutti fosse guardato come festa il giorno 10. di Settembre à honore di San Nicola, quale s'ellessero per protettore.

Fortezza aſſediata difeſa con ſoccorſi inuiatili da San Nicola dal Cielo.

Cap. IV.

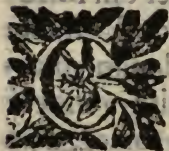
L Marcheſe di Marignano Gio: Giacomo Medichini Generale dell'eſſercito Veneto piantò l'anno 1555. aſſedio con numeroſa moltitudine di combattenti attorno alla fortezza di Lech, diſcoſta da Como venticinque miglia, trà li confini di Bergamo, e Milano, Hor dopo diuerſi fatti d'arme ſi ritrouarono talmente ſcarſi li aſſediati di prouiggione da guerra, che ſi riduſſero à caricare l'artiglierie con le faue, per mancanza di palle. Credette il Medichini quando ciò vidde che penuriandoſi trà la ſua gente di vittouaglie, tutto ciò faceſſero per diſpreggio li aſſediati, e voleſſero con ciò dargl'ad intendere, che non temeuano le loro forze, e però gli gettauano con che poteſſero isfamarſi, e continuare

 l'aſſe-

l'aſſedio. Fece donque riſolutione di dar l'vltime proue della ſua brauura in quella campagna, con dare vn'aſſalto generale alla fortezza; e quando non gli foſſe riuſcito il farne acquiſto, ſpiantar l'aſſedio, e laſciar quell'impreſa. Si tennero perduti li aſsediati al ſentir nuoua di queſte riſolutioni, poiche ſprouiſti di poluere, e palle non ſapeano come difenderſi. La neceſſità ſuggerì loro il rimedio; e fù il darſi di cuore vnitamente à pregare San Nicola, che ſi degnaſſe aſſiſtergli in tali anguſtie. La mattina del giorno deputato all'aſsalto di buon hora quanti Sacerdoti erano nella Forrezza, tutti offerirono alla Diuina Maeſtà la Meſsa per ſuffragio delle Anime del Purgatorio, in memoria di quelle, che San Nicola offerſe per l'iſteſse nel Conuento di Valmanente, per le quali ne paſsarono molte dalle fiamme alla gloria. Chiamorono il Santo di tutto cuore pregandolo, che ſi come, in virtù de Santi Sacrificij liberò tante anime delle anguſtie di quel carcere ſotterraneo, così anco foſse contento liberar loro, che già ſi vedeano poco non che carcerati in potere de ſuoi nemici.

Non furno vane le loro preghiere; perche muouendosi l'essercito Veneto per accingersi all'impresa, comparue à vista di tutti vn buon neruo di persone vestite di bianco, quali fornite con le sue armi, marauigliosamente in ordinanza stauano in difesa della fortezza. Ciò vistossi, fece il Medichini auanzar gente, per spiare di quella nouella soldatescha; ma non gli venne fatto il saper chi fossero quei soldati, perche all'accostarsi, che faceano le spie, loro si rendeuano inuisibili. Attonito per tal nouità venne à parlamento con i capi della fortezza, e promisse loro di spiantar l'assedio, e lasciarli senza danno veruno, tanto sol, che li dicessero fedelmente da chi, e per qual strade hauessero hauuto sì buõ numero di gente per mantenersi in difesa. Risposero che non sapendo loro d'hauer accresciuto guarniggione nella fortezza, altri non poteuano essere quei loro difensori, che anime liberate dal Purgatorio, per mezzo de sacrificij offerti per esse sotto l'inuocatione di San Nicola, mandate da lui per aiutarli, come ne l'haueano caldamente richiesto:

La Città di Pisa liberata dalla peste; e vn fanciullo guarito in Trento dall'istesso male.

Cap. V.

Orreua nell' Italia l'anno 1527. vn male pestilentioso; frà le altre Città di essa conuenne à prouarne li effetti à quella di Pisa. A sì fatto male, à cui poco giouano li aforismi d'Ippocrate, altro rimedio non aspettauano quei Cittadini, che dal Cielo; e ben voleua Iddio mandarglielo, come fece, volea però, che ne riconoscessero intercessore San Nicola; la onde fù veduto da alcuni di coscienza più timorata starsene sopra detta Città, e riparare con la propria veste li fulmini, che à danni di essa erano auuentati dal Cielo. Corsero i spettatori per diuulgare il prodigio, e ne gionsero le nouelle ben presto al Magistrato; quale ordinò

publici ringratiamenti al Santo per la protettione, ch'haueua tenuto di quell'afflitta Città, e con essi restò affatto libera da ogni male.

Il Padre Maestro Paolo da Trento dell' Ordine Agostiniano essendo fanciullo di poca età nell'anno 1464. ferito con due carboni di peste (male, che in quei giorni affligeua la predetta Città di Trento) si ridusse à termine di morte. Sua Madre pochi giorni prima, che restasse infetto, haueua veduto in sogno il Padre S. Agostino, qual pigliando per la mano il fanciullo, fattolo licentiar da lei, seco lo conduceua; e perciò haueua conceputo speranza, che egli sarebbesi fatto Religioso nell'Ordine Agostiniano; mà credeuala del tutto vana, vedendolo già ridotto vicino all'agonia. Hor perche viuea ella molto diuota di S. Nicola, le venne in pensiero di far à lui ricorso per la salute del figlio, e lo fece con ogni caldezza. Vna notte parue al già agonizante fanciullo di veder vn Religioso in habito negro d'aspetto venerando, il quale addimandogli se lo conosceua. Et egli; Padre sì vi conosco, voi sete quel Frate, che stà sù l'altare

altare nella Chiesa di San Marco. (Così chiamasi la Chiesa delli Agostiniani in Trento, nella quale è vn altare con la statua di San Nicola.) Soggiunsele il Santo; così è figliuol mio, io son quello; che però non mancar di venire à visitarmi alla mia Chiesa, essendo che sei guarito, e non hauerai più male; così detto disparue. Chiamò all'hora il fanciullo ad alta voce la madre, & ella n'hebbe à morir d'allegrezza sentendo voci di sano dalla bocca del figlio, quale poco meno che morto era già da due giorni, ch'haueua perduta la fauella; e sentendosi raccontare la visione ringratiò per all'hora il Santo, e la mattina subito lo condusse alla Chiesa di San Marco per compire à quanto da esso l'era stato imposto.

Arriuato di poi ad età conueniente vestì l'habito di Sant'Agostino, e professo risplendette nell'Ordine in dottrina, e bontà più che ordinaria.

Morte

Morto risuscitato da S. Nicola in Monte Ortona, e vn altro in Belforte.

Cap. VI.

VSci da Monte Ortona, (luogo poco discosto da Padoua, anticamente detto Mõte Rotondo) vn pouero huomo per suoi affari. Dopo alquanto di viaggio se gli ferono incontro alcuni suoi nemici per amazzarlo. Vedendosi costui tanto alle strette, e che non potea far di meno di nõ lasciarui la vita del corpo; pretese almeno di metter in sicuro quella dell'anima; laõde pregò quei masnadieri per amor di Dio, e di San Nicola, di cui era molto diuoto; che chiamatoli vn confessore gli desser o tanto di tempo per poter riceuer l'assolutione delle sue colpe. Infuriati costoro, e non tenendo in maggior prezzo l'anima dell'assalito, di quello tenessero le loro proprie, quali per isfogo d'vna passione faceuano ree dell'Inferno, con

gran

gran numero di ferite il finirono. Se ne morì il pouerello con in bocca il nome di Nicola, à cui chiedeua aiuto per non chiuder gli occhi in eterno alla bella vista di Dio. Veciso che l'hebbero, forse per occultare il misfatto, ne gittorno il cadauero in vn lago d'acqua bollente, che quiui scaturiua dalla terra, e subito si piombò al fondo. Stotte quiui così sino all'ottauo giorno, nel quale San Nicola, comparso in habito della sua Religione, lo cauò dal lago, e viuo lo condusse in Monte Ortona alla propria casa, doue arriuorno di notte tempo. A tal comparsa restarono sopräfatti da gran stupore, e la moglie, e i figli, hauendolo creduto morto, come veramente era stato. Addimandò senz'altre cerimonie il gratiato li Sacramenti, per apparecchiarsi ad vna buona morte in quel tempo, per intercessione di San Nicola concessogli di nuoua vita; e riceuuta l'assolutione Sacramentale, insieme con l'Eucaristia, & Estrema Ontione, fatto il suo testamento, e narrato il miracolo à quanti erano accorsi in quella casa, e parenti, e amici, alle trè hore del giorno seguente di nuouo rese l'anima à Dio.

 Spira-

Spirato che fù comparuero le di lui ossa tutte spolpate per autentica d'vn si fatto prodigio; e in memoria di esso furono da quei Paesani conseruate per più anni appartate dalle altre, e ancor si mostrauano per marauiglia à tempo del B. Giordano da Sassonia Agostiniano, che fù quello, il quale ne lasciò scritta questa istoria, e fiorì circa l'anno 1408.

Preso da humor frenetico, che l'haueua tratto fuor di ceruello, Giacomo Facciabuona da Belforte s'impiccò ad vn trauicello di sua casa, del che auedutasi troppo tardi la moglie di lui, non ne potè esser leuato, se non priuo affatto, e di sensi, e di vita. Addolorata la donna per il funesto accidente, mentre disteso il cadauero sopra d'vna tauola era occasione di non poco dolore à tutto il vicinato, concorso à quella si strana nouità, ella, che per la fama de miracoli di San Nicola, molto se le professaua diuota, si pose riuerente à pregarlo, acciò le rendesse viuo il suo marito; promettendo se ne otteneua il fauore di presentare al suo sepolcro vna tal somma di grano. Voleua il Santo, e più autenticare il prodigio, e più esercitare

eſercitare la fede della ſua diuota, che però non fù sì ſubito à concederle, ciò che bramaua; mà, alla fine, inſiſtendo ella ſempre più con caldo affetto, e viua fede, ne ottenne dal ſuo protettore la gratia con doppio miracolo, mentre glielo rimeſſe inſieme, e in vita, e in ceruello, ne da quell'hora innanzi fù ſorpreſo mai più da ſimili accidenti di freneſia.

Libera San Nicola vn innocente da morte violenta, e altri caua di prigione miracoloſamente.

Cap. VII.

SEguì vn homicidio nella Città di Perugia, e ricercandoſi il delinquente per darli il meritato caſtigo, fù preſo prigione vn tale, che falſamente pretendeuaſi reo. Non hebbe il meſchino ne cuore, ne forza da reggere à tormenti, che nella Corte

gli

gli diedero per liquidare il vero; onde credendo meglio finir vna volta di patire con terminare la vita, che morir ogni momento frà pene à lui del tutto insoffribili, si diè da per se stesso la sentenza di morte, quale veramente non meritaua, con chiamarsi di propria bocca reo dell'homicidio, quale ne pur gli era passato per la mente. Fatta confessione si danneuole, e ratificatala, lo condannò il Giudice ad esser decapitato. Già lo conduceano al supplicio, e vedendosi la morte più da vicino, la conobbe più spauenteuole, di quel che se l'haueua presupposta mentre staua alla tortura, e cominciò a temerla. In tanto affanno si voltò à San Nicola, e lo pregò à non voler permettere, che egli, innocente del sangue altrui, hauesse à sparger il proprio con morte tanto ignominiosa. Corse subito il Santo in aiuto del suo diuoto, e percosso il pesante ferro dal ministro cō trè colpi d'vn maglio di legno, spezzossi la manaia senza punto offenderlo. Fattone venir vn altra si vidde l'istesso effetto. Già stauasi apparecchiando la terza per ordine del Capitano di Giustitia, quiui presente; quando

preso

preso animo il pouerello, e vedendo troppo espressa la cura, ch'haueua preso della sua innocenza il Santo suo protettore, auertì quei ministri, che ne auanzassero il fastidio, perche tutte le spade del mondo non l'hauerebbero potuto offendere nel pur leggiermente. Credette il Capitano, che questa fosse vana speranza del patiente, fondata sopra qualche incantesimo, che tenesse adosso; che però lo fece spogliare, e quasi ignudo comandò, che stendesse di nuouo il collo sotto la manaia. Per quanto le dicesse il sententiato, che ciò non procedeua altrimente da forza diabolica, mà da virtù sopranaturale del suo Santo Auocato; e per quanto il popolo quasi tumultuante gridasse douersi mandar libero à casa, volle che di nuouo si cimentasse il ministro à spaccarli la testa dal busto. Anco la terza volta si vidde il miracolo; onde già diuenuto credulo il Capitano, gittatosi à piedi dell'innocente gli dimandò perdono; e con allegrezza vniuersale per sì degno successo da vna gran moltitudine di quel popolo, che n'era stato spettatore fù ricondotto alla Città, lodando tutti Iddio, e

San

San Nicola per opra tanto marauigliosa. Di simili miracolose liberationi dalla morte à prò di persone innocenti per intercessione di San Nicola due ne successero in Fuligno, vna in Bologna, & vn'altra in Cipro.

Pietro Bonagratia natiuo da Matelica accusato insieme con alcuni suoi famigliari da gente maleuola d'infedeltà al suo Principe, fù insieme con gl'altri carcerato in detta terra; e, tutto che nō colpeuoli di sì enorme delitto, à tutti fù data sentenza di morte. Hor mentre stauano in oscurissimo carcere circondati da per tutto il corpo con catene di ferro, con pesanti ceppi alli piedi, aspettando, che in loro si essequisse la gia prononciata sentenza, i parenti di Pietro, à quali troppo premeua, che innocente, qual era, facesse vna morte da traditore con scorno à tutto il parentado, si riuolsero à San Nicola da Tolentino, e lo pregorono del suo aiuto con quella maggior efficacia, che le dettaua il bisogno di quell'estremo, in che si ritrouauano. Non furno vane le orationi, perche visibilmente comparendo il Santo in quel tenebroso luogo, sciolti i

carcerati innocenti dalle catene, e liberati da ceppi, aperse loro le porte, e cōdusseli egli stesso fuori di detta terra in luogo sicuro, imponendo loro], che in ricognitione di tal beneficio nō si scordassero di ringratiare la Maestà Diuina, e quanto più presto potessero fossero à Tolentino à visitare le sue reliquie; come potualmente essequirono.

Ad vn huomo è restituito vn dito perduto; & è difesa vna donna nella vita insidiatale dal marito.

Cap. VIII.

PResossi di parole in Macerata Francesco Andrioli cō vn suo fratello carnale, dato questo di mano all'armi gli tagliò à tronco il pollice della man destra. Erasi Francesco per auanti affaticato in scriuere per la Canonizatione di S. Nicola, onde gli venne vna certa speranza nel Beato di non

douer

douer reſtar priuo di quel dito, che hauea più volte adoperato in ſuo honore; e ne lo pregò cõ affetto, promettẽdogli cõ voto di ſcriuere in auenire tutto ciò, di che ſarebbe ricercato per la di lui canonizatione ſenza premio veruno; e di viſitare quãto più preſto hauerebbe potuto le ſue reliquie in Tolentino, e offerir iui vna mano di cera, à quali coſe aggionſe vn'annuo digiuno nella vigilia del Santo. Fatto il voto ſi poſe da per ſe ſteſſo il dito, ch'hauea colto da terra, al proprio luogo, e ſubito vidde li effetti della virtù del Sãto in ſuo fauore. Mà perche non così preſto, come hauea promeſſo, fù à riuerire le ſacre oſſa del ſuo benefattore, dopo quattro giorni ſe gli inaridì quel dito, da cui ne cadettero, e l'vngia, e la carne; e li ſopraueńne vn' enfiaggione nella mano, e nel braccio deſtro, che gli riſpondeua anco per tutto il lato. Auedutoſi egli dell'errore, che era caoſa di queſti inaſpettati accidenti, il giorno della feſta del Santo caualcò verſo Tolentino, e mentre ſopra del Sacro Sepolcro offeriua la mano di cera, il dito arido cominciò à dar ſangue, e ſi ſentì migliorato, e fra

quindeci giorni fù del tutto ſano.

Per ritrouate di maldicenti fù reſa ſoſpetta vna donna d'adulterio al marito, quale quanto più credulo, tanto più incauto, ſenza prima procurar la certezza del fatto, infuriatoſi oltre miſura, arriuato à caſa, dato di mano à vna ſpada, s'auentò con impeto per leuarli la vita. Attonita la donna à tal nouità s'appigliò all'oratione, ſtimata da lei arma ſicuriſſima per difenderſi in quel procinto. Si profeſſaua ella diuotiſſima di San Nicola, onde riuolti gli occhi ad vn'imagine del Santo, che quiui hauea nella ſtanza ſe gli raccomandò con quell'affetto, che ricercaua il biſogno. Hebbero tal forza le breui, mà affettuoſe preghiere di queſta pouera donna appreſſo del ſuo protettore, che tolſero ogni vigore à quel forſennato; à ſegno che non potè offenderla in modo veruno. Depoſe la ſpada, mà non già l'odio, che contro della moglie innocente a torto hauea conceputo, e machinò inſtigato dal Demonio, di leuerſela da gl'occhi con darle il toſſico. Eſſequì l'iniqua riſolutione già fatta, & ella beuuto il veleno nō ne ſentì leſione

alcuna; perilche riconosciuta la sua innocenza dal marito l'hebbe in l'auenire in quel concetto, che meritaua; & ella si mostrò sempre gratissima al Santo suo benefattore, che gli hauea dato insieme rimedio, e all'honore, e alla vita.

Parto mostruoso, e priuo di vita, acquista figura, e vita humana.

Cap. IX.

BIANCA Maria moglie di Francesco Sforza Duca di Milano partorì vna mazza di carne del tutto disformata senza alcun senso, ne moto. Alla comparsa d'vn tal mostro s'afflisse non poco la Duchessa, e con lei insieme tutta la casa; non fù però tale l'afflittiene, che n'hebbe, che gli togliesse dal cuore vna viua confidenza d'impetrare da Dio per mezzo di San Nicola suo auuocato, e vita, e forma humana al mostruoso parto. E di

ciò si diè à pregarlo di cuore, e gli promesse di fabricare in Milano vna capella à suo nome, e donare vn calice à quella di Tolentino. Fatto il voto n'hebbe compiutamente la gratia; poiche presa figura d'huomo quel pezzo di carne diede segni di vita col muouersi, e piangere. Sodisfece ella per intiero al voto, e mandò vn calice a Tolentino con tutti i suoi fornimenti di valor pari alla sua diuotione, e liberalità; e l'anno 1460. nel Borgo di Porta Comasna in Milano fece fabricare la Chiesa della Coronata con la capella ad honore del Santo: e à perpetua memoria sopra la porta di detta Chiesa vi fè scolpire in marmo le seguenti parole.

Hanc Ecclesiam ædificari fecit Illustrissima Domina Blanca Maria Ducissa Mediolani; Papiæ; Angleriæ Comitissa, ac Cremonę Domina in honorem Sancti Nicolai de Tolentino. Cui impetrauit à Sanctissimo Papa Pio II. plenariam omnium peccatorum remissionem primo anno suæ ædificationis, & septem annorum, & septem quadragenarū in festo eiusdem S. Nicolai in perpetuum. Millesimo quadragentesimo sexagesimo die 7. Septembris.

Due

Due parti pericolosi resi felicemente con il pane benedetto di S. Nicola.

Cap. X.

IN Atria Città dell'Abruzzo l'anno 1600. vna donna nel partorire, trauersatasi la creatura, staua con estremi dolori, e per quanto la leuatrice vsasse d'arte per liberarla da vn tal affanno, mai fù possibile hauerne l'intẽto. Gia erano da sette giorni cõ altretante notti, che la pouera donna staua penandocon manifesto pericolo della vita, ne vi era à giudicio de gl'intendenti più che sperare. V'accorse per aiutarla in si estremo bisogno vna sua conoscente, e portolle il rimedio per vscire à man salua da parto sì pericoloso; e questo fù vn panicello di San Nicola. Raccomandatala prima insieme con quante quiui si ritrouauano presenti con diuotione al Sãto, gl'è lo diede bagnato nell'acqua

benedetta con gran viuacità di fede. Lo prese l'afflitta donna, e di subito se le fè facile il partorire; poiche ritirando la creatura da per se stessa il bracciolino, qual già era fuori, si rasettò per il suo verso, e la partorì fuori senza veruna lesione,

Non meno riguardeuole fù ciò, che interuenne nell' istessa Citta due anni dopo. Quiui vn'altra donna con vna creatura morta nel ventre era stata penando otto giorni in parto, e già ridotta sù l'agonizare l'aiutauano i circonstanti à disponersi ad vna morte, qual le seruisse di passaggio alla vera vita. Souuenne ad vna delle donne quiui presenti del miracolo successo due anni auanti, qui sopra narrato; e le parue, che in ciò volesse Iddio mostrarle in esse modo potesse liberare da quell'estremo pericolo la patiente; e lei con tutte l'altre da vna gran pena, che sentiuano nel vederla si malamente penare; che però mandò subito per hauer del pane benedetto di San Nicola, e gionto che fù, tutte ginocchioni la raccomãdarono al Santo, e glielo diedero. Preso che l'hebbe, mentre continuauano le oratio-

ni per lei, diede fuori vna creatura morta, e talmente fracida, che in tutta quella stanza non se ne potea soffrire il fettore, & ella rimase fuora d'ogni pericolo.

Vn putto in pericolo di morte per vn chiodo attrauersatosegli nella gola è libero con il pane di San NICOLA.

Cap. XI.

ERANO li 10. Settembre del 1490. giorno dedicato alle glorie di San Nicola, quando vna donna à lui non poco affettionata nella Città di Firenze si portò di buon mattino alla Chiesa de Padri Agostiniani, per quiui compir à gl'oblighi della sua diuotione. Hauea costei due figliuoli di poca età, quali nel dipartirsi di casa lasciò nel letto, che pur anco dormiuano. Risuegliati che furo-

furono, cominciò il più picciolo à piangere, e non comparendo la madre, crebbero in tal maniera i pianti, che non sapēdo il maggiore in che modo diuertirlo, gli diè nelle mani vn chiodo, credendo con esso d'acquietarlo. Questi postoselo in bocca, l'inghiottì, e trauersatosele nella gola lo ridusse in stato di morte. Ritornata frà tanto la donna dalla Chiesa, e veduto il putto, che già annegrito come vn carbone, gonfio nelle fauci, con gl'occhi strauolti staua in procinto di vscir in breue di vita, si diè à far strepiti da disperata. Corsero per aiuto al sentir de lamenti, che si faceuano in quella casa più parte delle vicine, e grandemente s'adoperarono per tirar il chiodo dalla gola del putto, mà tutto in vano. Quando che, così inspirata da Dio, ponendole la madre in bocca vn poco del pane benedetto di S. Nicola, qual hauea riportato dalla Chiesa con raccomandarlo affettuosamente al Santo, riuoltosi il chiodo da per se stesso, ne vscì senza offesa veruna del bambino.

Fan-

Fanciulla annegata resa in vita con il pane di San Nicola.

Cap. XII.

L'Anno 1595. ſtauano due fanciulle ſopra del Molo d'Ancona per ſpaſſo ſpecchiandoſi nel mare. Hor vna, auanzataſi più del douere, ſe ne piombò nell'acqua; e perche quiui altri non ſi ritrouaua, che la compagna, impotente per darle ſoccorſo, reſtò al fondo annegata. Fattaſi già notte, ne vedendoſi la fanciulla in caſa, la madre cominciò à dubitare di qualche ſtrano accidente, e cercato, che ne foſſe dalla compagna; ella piangendo conduſſe la donna al porto, e ſegnandole à dito il luogo oue era caſcata; quiui, diſſe, è voſtra figliuola. Alle ſtrida, che alzò la madre in vdir sì funeſta nouella, corſero e marinari, e peſcatori di quel contorno; e ſentito il ſucceſſo molti ſe ne attuffarono nell'acqua in cerca del cadauero, e ben preſto vno di eſſi ritro-

quindeci giorni fù del tutto ſano.

Per ritrouate di maldicenti fù reſa ſoſpetta vna donna d'adulterio al marito, quale quanto più credulo, tanto più incauto, ſenza prima procurar la certezza del fatto, infuriatoſi oltre miſura, arriuato à caſa, dato di mano à vna ſpada, s'auentò con impeto per leuarli la vita. Attonita la donna à tal nouità s'appigliò all'oratione, ſtimata da lei arma ſicuriſſima per difenderſi in quel procinto. Si profeſſaua ella diuotiſſima di San Nicola, onde riuolti gli occhi ad vn'imagine del Santo, che quiui hauea nella ſtanza ſe gli raccomandò con quell'affetto, che ricercaua il biſogno. Hebbero tal forza le breui, mà affettuoſe preghiere di queſta pouera donna appreſſo del ſuo protettore, che tolſero ogni vigore à quel forſennato; à ſegno che non potè offenderla in modo veruno. Depoſe la ſpada, mà non già l'odio, che contro della moglie innocente à torto hauea conceputo, e machinò inſtigato dal Demonio, di leuerſela da gl'occhi con darle il toſſico. Eſſequì l'iniqua riſolutione già fatta, & ella beuuto il veleno nõ ne ſentì leſione

 alcu-

alcuna; perilche riconosciuta la sua innocenza dal marito l'hebbe in l'auenire in quel concetto, che meritaua; & ella si mostrò sempre gratissima al Santo suo benefattore, che gli hauea dato insieme rimedio, e all'honore, e alla vita.

Parto mostruoso, e priuo di vita, acquista figura, e vita humana.

Cap. IX.

BIANCA Maria moglie di Francesco Sforza Duca di Milano partorì vna mazza di carne del tutto disformata senza alcun senso, ne moto. Alla comparsa d'vn tal mostro s'afflisse non poco la Duchessa, e con lei insieme tutta la casa; non fù però tale l'afflittiene, che n'hebbe, che gli togliesse dal cuore vna viua confidenza d'impetrare da Dio per mezzo di San Nicola suo auuocato, e vita, e forma humana al mostruoso parto. E di

ciò si diè à pregarlo di cuore, e gli promesse di fabricare in Milano vna capella à suo nome, e donare vn calice à quella di Tolentino. Fatto il voto n'hebbe compiutamente la gratia; poiche presa figura d'huomo quel pezzo di carne diede segni di vita col muouersi, e piangere. Sodisfece ella per intiero al voto, e mandò vn calice à Tolentino con tutti i suoi fornimenti di valor pari alla sua diuotione, e liberalità; e l'anno 1460. nel Borgo di Porta Comasna in Milano fece fabricare la Chiesa della Coronata con la capella ad honore del Santo: e à perpetua memoria sopra la porta di detta Chiesa vi fè scolpire in marmo le seguenti parole.

Hanc Ecclesiam ædificari fecit Illustrissima Domina Blanca Maria Ducissa Mediolani; Papiæ, Angleriæ Comitissa, ac Cremonę Domina in honorem Sancti Nicolai de Tolentino. Cui impetrauit à Sanctissimo Papa Pio II. plenariam omnium peccatorum remissionem primo anno suæ ædificationis, & septem annorum, & septem quadragenarũ in festo eiusdem S. Nicolai in perpetuum. Millesimo quadragentesimo sexagesimo die 7. Septembris.

Due parti pericolosi resi felicemente con il pane benedetto di S. Nicola.

Cap. X.

IN Atria Città dell'Abruzzo l'anno 1600. vna donna nel partorire, trauersatasi la creatura, staua con estremi dolori, e per quanto la leuatrice vsasse d'arte per liberarla da vn tal affanno, mai fù possibile hauerne l'intēto. Già erano da sette giorni cō altretante notti, che la pouera donna staua penandocon manifesto pericolo della vita, ne vi era à giudicio de gl'intendenti più che sperare. V'accorse per aiutarla in si estremo bisogno vna sua conoscente, e portolle il rimedio per vscire à man salua da parto sì pericoloso; e questo fù vn panicello di San Nicola. Raccomandatala prima insieme con quante quiui si ritrouauano presenti con diuotione al Sāto, gl'è lo diede bagnato nell'acqua

benedetta con gran viuacità di fede. Lo prese l'afflitta donna, e di subito se le fè facile il partorire; poiche ritirando la creatura da per se stessa il bracciolino, qual già era fuori, si rasettò per il suo verso, e la partorì fuori senza veruna lesione,

Non meno riguardeuole fù ciò, che interuenne nell' istessa Citta due anni dopo. Quiui vn'altra donna con vna creatura morta nel ventre era stata penando otto giorni in parto, e già ridotta sù l'agonizare l'aiutauano i circonstanti à disponersi ad vna morte, qual le seruisse di passaggio alla vera vita. Souuenne ad vna delle donne quiui presenti del miracolo successo due anni auanti, qui sopra narrato; e le parue, che in ciò volesse Iddio mostrarle in che modo potesse liberare da quell'estremo pericolo la patiente, e lei con tutte l'altre da vna gran pena, che sentiuano nel vederla si malamente penare; che però mandò subito per hauer del pane benedetto di San Nicola, e gionto che fù, tutte ginocchioni la raccomãdarono al Santo, e glielo diedero. Preso che l'hebbe, mentre continuauano le oratio-

ni per lei, diede fuori vna creatura morta, e talmente fracida, che in tutta quella stanza non se ne potea soffrire il fettore, & ella rimase fuora d'ogni pericolo.

Vn putto in pericolo di morte per vn chiodo attrauersatosegli nella gola è libero con il pane di San NICOLA.

Cap. XI.

ERANO li 10. Settembre del 1490. giorno dedicato alle glorie di San Nicola, quando vna donna à lui non poco affettionata nella Città di Firenze si portò di buon mattino alla Chiesa de Padri Agostiniani, per quiui compir à gl'oblighi della sua diuotione. Hauea costei due figliuoli di poca età, quali nel dipartirsi di casa lasciò nel letto, che pur anco dormiuano. Risuegliati che furo-

furono, cominciò il più picciolo à piangere, e non comparendo la madre, crebbero in tal maniera i pianti, che non sapēdo il maggiore in che modo diuertirlo, gli diè nelle mani vn chiodo, credendo con esso d'acquietarlo. Questi postoselo in bocca, l'inghiottì, e trauersatosele nella gola lo ridusse in stato di morte. Ritornata frà tanto la donna dalla Chiesa, e veduto il putto, che già annegrito come vn carbone, gonfio nelle fauci, con gl'occhi strauolti staua in procinto di vscir in breue di vita, si diè à far strepiti da disperata. Corsero per aiuto al sentir de lamenti, che si faceuano in quella casa più parte delle vicine, e grandemente s'adoperarono per tirar il chiodo dalla gola del putto, mà tutto in vano. Quando che, così inspirata da Dio, ponendole la madre in bocca vn poco del pane benedetto di S. Nicola, qual hauea riportato dalla Chiesa con raccomandarlo affettuosamente al Santo, riuoltosi il chiodo da per se stesso, ne vscì senza offesa veruna del bambino.

Fan-

Fanciulla annegata resa in vita con il pane di San Nicola.

Cap. XII.

L'Anno 1595. ſtauano due fanciulle ſopra del Molo d'Ancona per ſpaſſo ſpecchiandoſi nel mare. Hor vna, auanzataſi più del douere, ſe ne piombò nell'acqua; e perche quiui altri non ſi ritrouaua, che la compagna, impotente per darle ſoccorſo, reſtò al fondo annegata. Fattaſi già notte, ne vedendoſi la fanciulla in caſa, la madre cominciò à dubitare di qualche ſtrano accidente, e cercato, che ne foſſe dalla compagna; ella piangendo conduſſe la donna al porto, e ſegnandole à dito il luogo oue era caſcata; quiui, diſſe, è voſtra figliuola. Alle ſtrida, che alzò la madre in vdir sì funeſta nouella, corſero e marinari, e peſcatori di quel contorno; e ſentito il ſucceſſo molti ſe ne attuffarono nell'acqua in cerca del cadauero, e ben preſto vno di eſſi ritro-

uatolo, portollo à galla, e condusselo in terra. Al comparir di quel corpo, à cui già i pesci haueano rose le ciglia, tutti n'hebbero tenerezza; la madre però, come quella, che più d'ogn'altro sentiua le disgratie della propria figliuola, non potendo reggere al dolore, che n'hebbe, caddè quiui tramortita. Correuano da per tutta la Città in gran numero le persone per veder sì fatta nouità, e tra gli altri vno ne arriuò, mandato dal Cielo per apportar insieme la vita alla figlia defonta, e alla madre tramortita. Questi fù vn'huomo, qual ritrouandosi in saccoccia del pane benedetto di S. Nicola, à cui portaua suiscerato amore, ne cacciò frà denti alla fanciulla. Subito comparue, e quanto viua fosse la fede di quel buon huomo, e quanto pronta la carità del Santo à prò de suoi diuoti, perche la giouinetta, vomitato l'humor salso, ch'haueua beuuto ritornò di subito in vita.

Casa liberata dall' incendio; e vn giouinetto trà le fiamme conseruato illeso per il pane di S. Nicola.

Cap. XIII.

El Villaggio di Chinchon nella Diocesi di Toleto l'anno 1526. s'accese fuoco in vna casa; e in brieue dilatossi in tal guisa, che diede molto, che temere à tutto il vicinato. V'accorse gran gente con acqua per ismorzarlo, e anco i Religiosi Agostiniani, che in quella villa hanno vn Conuento, chiamato Nostra Signora di Val Paradiso, quali vi portarono del pane benedetto di San Nicola. Pregarono efficacemente il Santo del suo aiuto in quella necessità, e gittarono dell'istesso pane trà le fiamme; e queste nell'istesso tempo, con istupore d'ogn'-

vno,

vno, ſenza paſſar più oltre, fatteſi in vn globo, ſi ritirarono ad vna parte della caſa, e quiui affatto s'eſtinſero. Smorzato il fuoco ſi poſero in cerca del pane benedetto, e lo ritrouarono trà le ceneri di quell'iſteſſa bellezza, e candore, quale vi fù gettato. Parue à tutti coſa queſta degna di perpetua memoria, che però fù preſentato il detto pane nel Monaſtero di Santa Maria la Reale di Madrid dell'Ordine del P. S. Agoſtino alle Figlie della Cattolica Maeſtà di Ferdinando Quinto; oue tuttauia conſeruaſi per autentica del prodigio.

Non minor impero moſtrò San Nicola ſopra del fuoco nel caſo, che ſiegue. Vi fù vn giouinetto in età di vndici anni, quale per diuotione, che haueua à San Nicola, portaua di continuo pendente al collo vn pane de benedetti in ſuo nome. Hor queſti vna ſera dopo longhi diſcorſi tenuti con ſuoi di caſa ad honore del ſuo Auocato, ſi ritirò alla ſua ſtanza per prendere alquanto di riposo. Era queſta molto anguſta, e in eſſa gran quantità di paglia, e in vn cantone ſopra dell'iſteſſa paglia vn miſerabile mattarazzo. Entrato in cella ſpo-

spogliossi, e ripose i suoi habiti sotto dle capezzale, e quiui à lato vna candela accesa. Postosi à letto, preoccupato dal sonno, senza spegner il lume s'addormentò alle trè hore auanti la mezza notte. Quando fù la candela su'l finire diè fuoco alla paglia, e in brieue si riempì tutta la casa di fumo, qual risuegliò quanti in essa dormiuano, esclusone il giouane. Vscirono tutti dalle loro stanze, e ricercando di doue venisse quel fumo; da vn gran splendore, che viddero dalle fissure della porta di quella cameretta, intesero essersi quiui appicciato il fuoco. Credeuasi ogn'vno, che il pouero giouinetto annegato dal fumo, già sarebbe ridotto in cenere dalle fiāme; e datisi cō impeto ad aprir la porta, lo viddero, che staua tra di esse dolcemēte riposādo; tutto che la metà del capezzale, e del letto fosse consumata. Lo suegliarono, e vscitone fuora ne pur vn capello vi trouarono offeso. Riconobbero tutti quel fauore hauer egli hauuto da S. Nicola per mezzo di quel pane, che in suo honore portaua al collo, che però cōseruandolo in memoria del beneficio, resero le douute gratie al loro benefattore.

Barca

Barca liberata in manifesto pericolo di perdersi per mezzo del pane di San Nicola.

Cap. XIV.

L'Anno 1588. li 25. del mese d'Aprile vna barca, partita da Istria, nauigaua verso Venetia con venticinque passaggieri, tra quali due Religiosi del Sacro Ordine Agostiniano. Fatto alquanto di viaggio si ritrouarono poco discosti da vna barca carica di legne; in tanto leuossi vna si fiera tempesta, e in vn subito si rinforzarono in tal modo i venti, che fatta la vela maestra in più pezzi tutti si crederero irremediabilmente perduti. S'accrebbe loro grandemente il timore, quando con gl'occhi proprij viddero affondarsi la conserua, con perdita di quanto in essa si ritrouaua. In vn caso si disperato, doue l'industria humana poco,

poco, ò nulla potéa giouare implorò vn di quei Religiosi l'aiuto di San Nicola, e preso del suo pane benedetto lo gittò à mare. Prouidde loro il Santo, e in vn subito cangiossi il timore in merauiglia, poiche appena toccò il pane l'acque salse, che cessato il contrasto de venti, gli restò il tempo sì fauoreuole, che con il solo trinchetto in poche hore presero salui il porto delli due Castelli.

Sanità dell'anima concessa mirabilmente da San Nicola ad un peccatore.

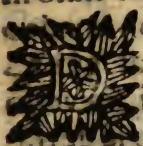
Cap. XV.

NON si mostrò tanto fauoreuole à suoi diuoti S. Nicola ne bisogni del corpo, che altrettanto non operasse per rimedio dell'anime, quali pur, anco patiscono ne vitij le loro infermità. In vn villaggio non molto discosto da Cordoua habitaua vn huomo nobile, quale, tutto che am-

mogliato, amaua abbandonatamente vn'altra donna, e teneuasela in casa per satiar le sue voglie. La moglie, à cui per esser di timorata conscienza, oltre l'affanno, che le daua il torto, quale in ciò le facea il marito, molto più premeua, che ne restasse si grauemente offesa la Diuina Maestà con publico scandalo; fù vn giorno à prender consiglio dal suo Confessore, come douesse diportarsi in vn affare, che tanto l'affligeua. Era da poco tempo, che mancaua di Cordoua il Confessore, e jui in occasione, che il Dottor Pizzano Canonico della Catedrale fece vn Panegirico in lode di San Nicola, sentì celebrare li miracoli, quali à prò si de corpi, come dell'anime di continuo faceua; che però diè per consiglio all' addolorata sua penitente, che raccomãdasse questo negotio al Santo, e stasse sicura, ch'hauerebbe buon esito. Così determinò ella di fare per veder di diuertire il marito dalla strada dell'iniquità; e vn'altro giorno dimandolle licenza d'andar à Cordoua, per visitare il suo Auocato. Diedela il marito di buona voglia, tutto che per altro vsasse con lei molto aspramente, come quello,

qual già disponeua Iddio benedetto per l'intercessione di S.Nicola ad vna nuoua, e miglior vita. Gionta alla Città si portò alla Chiesa de PP. Agostiniani, da quali fece celebrare trè messe priuate, e cantare vna solenne alla Capella di San Nicola; & assistendo à tutte con diuotione più che ordinaria, lo supplicò, che compassionando il pessimo stato in cui si ritrouaua il suo marito, non le mancasse del suo aiuto. In tal guisa pregandolo si trattenne quiui sin verso la sera; e già compito à quanto le dettaua l'amore, che portaua à Dio, e all'anima del suo consorte, s'inuiò verso la villa, doue arriuò al tramontar del sole. Arriuata che fù, hebbe subito da ringratiare il suo protettore, poiche già il marito, tocco nel cuore da Dio, abominando il peccato, haueua scacciata la concubina non solo dalla propria casa, mà da quel villaggio, e visse da lì innanzi con la moglie in pace.

Molti miracoli operati in Valuerda da San Nicola.

Cap. XVI.

DA che posero piede li Religiosi di S. Agostino nella Città di Valuerda, qual non è delle più inferiori del Perù; e per essi vi si piantò la diuotione verso San Nicola da Tolentino, si viddero non pochi effetti della sua protettione à prò de gl'habitatori di essa. La prima, à cui toccò far isperimento della virtù del Santo, fù Anna di Castiglio, moglie di Diego Morales. Aggrauossi costei con vn'infermità, à giudicio de Medici da disperarne quà giù ogni rimedio. Quando hebbe notitia dell'infelice pronostico, che di lei si faceua, e teneuasi per infallibile, perche ben fondato sù gl'aforismi della medicina, pose in San Nicola, à cui hauea diuotione non ordinaria ogni sua speranza, e con

affettuose preghiere, e gran copia di lagrime lo pregò, che volesse darle soccorso dal Cielo. Ben si vidde quanto hauesse à grado il Santo l'oratione di questa sua diuota, perche quell'istesso momento, che finì di pregarlo, si sentì del tutto sana, con gran marauiglia di quelli, à quali era noto il pessimo stato in cui ritrouauasi. Voleua ella conseruarsi in gratia del suo benefattore, che però grata del beneficio, dotò la sua Capella d'entrata perpetua, e sufficiente per mantenerla con quelli ornamenti, che richiedeuano, e la diuotione, e la generosità del suo cuore.

Dopo ottenuta questa gratia si raddoppiò in Anna la fede verso San Nicola, in modo tale, che pareasi certa di douer ottenere per suo mezzo tutto ciò che le hauesse dimandato. Onde infermatasi grauemente vna sua figliuola, si diè à pregarlo di fare nella figlia, quanto hauea operato nella sua persona risanandola; e perche non n'hebbe così presto la gratia, niente si perde d'animo, ò s'intepidì nella fede, mà con ogni affetto reiteraua l'instanze. Voleua San Nicola, che spiccasse quanto fosse radi-

cata nel cuore di Anna la diuotione verso di lui, e perciò si fè sordo ad ogni preghiera, per affettuosa che fosse; onde cresciuto il male si ridusse à segno la figliuola, che già staua angonizando, e gli assisteuano i Religiosi di S. Agostino per aiutarla à ben morire. Tutti aspettauano, che frà poche hore se ne passasse all'altra vita, sola la madre assicurata nella protettione del suo Auocato l'aspettaua del tutto sana; che però appartatasi alquanto dagl'altri, che assisteuano alla moribonda, raccomandolla di nuouo à San Nicola con tali parole. O mio Santo glorioso, che già deste, e la vita, e l'ali alle arrostite pernici, date la sanità à mia figlia, tutto che moribonda. Finito di così dire ritornò al letto della figliuola, e la trouò quieta, e libera da gl'affanni dell'angonia; e frà pochi giorni fù affatto sana. In memoria d'vn tal beneficio la mandò per molto tempo vestita all'habito di San Nicola.

6 Vedendo il popolo si frequenti i miracoli in casa d'Anna, correua opinione che in essa, come in luogo particolare, volesse S. Nicola far mostra delle sue

merauiglie; che però infermatoſi vn fanciullo, e già ridotto all'eſtremo; gli fù portato dal padre con ſperanza, che raccomandandolo ella à San Nicola, l'haurebbe riportato à caſa ſano. Hor mentre Anna teneua trà le braccia il putto, con ſtiracciamenti di tutte le membra, e dibattimenti di capo; qual ſubito voltò da vna parte in abbandono, diè ſegni d'eſſer ſpirato; e morto lo credettero sì Anna, che l' haueа nelle braccia, come il padre iſteſſo del putto, che quiui l'haueа portato. Ciò ſeguito, coſtei, che era tutta fede, non poteа non ſperare, che chi le haueа reſa la ſanità alla figlia moribonda, non foſſe anco per render la vità à quel morto fanciullo; fatto cuore al padre acciò confidaſſe nell'interceſſione di San Nicola, li diè per conſiglio, che lo portaſſe morto qual'era alla Chieſa de Padri Agoſtiniani, e innanzi alla Capella del Santo, gli eſponeſſe il ſuo biſogno. Così fece il pouero padre, e mentre quiui ſtaua orando, ſi riſentì il figliuolino, e cominciò à muouerſi viuo, e ſano.

Per tanti prodigij, à quali s'aggionſe la ſanità conceſſa da San Nicola ad vn

nipote di detta Anna con euidente miracolo; si parue ella tenuta di far qualche cosa à gloria del Santo, per corroborare in quelle genti la diuotione verso di lui. Onde insieme con Diego suo marito fecero determinatione di far intagliare vna statua di San Nicola in Pisco, terra maritima, e scala per il traffico di Valuerda, ritrouandosi in detta terra persone molto intendenti nell'arte della scoltura. Si diede la commissione, e già finita l'opera si trasferì Diego à Pisco per condursela alla Città. Si pose in viaggio con la statua, qual'era accompagnata dal Padre Giouanni Serrano Agostiniano, e da altri molti affettionati al Santo. Arriuati che furono al fiume Mamacona, lo ritrouorono di maniera cresciuto nell'acque, e nel corso si rapido, che reso impratticabile, disperauano per all'hora di poter proseguire il viaggio, e traghettare la statua. Tuttauia, assueti à veder miracoli del Santo, presero ardire, e confidati nel suo aiuto, posero la statua sopra d'vn mulo, trà quanti quiui ne haueuano il più robusto, e lo spinsero nel fiume. Non tantosto la bestia toccò l'

acque, che ritiratesi à dietro contro il loro corso naturale, e ciò con impeto straordinario, diedero strada alla staiua, e à quanti la seguitauano, quali appena hebbero à inhumidirsi l'estremità de piedi. Già passati di là dal fiume in sicuro, subito con velocità, & impeto al doppio maggiore ritornarono l'acque al corso primiero. Questo miracolo, che successe nell'acque serui per accendere in tutto quel popolo vn ardentissimo fuoco di diuotione verso d San Nicola.

Fanciullo appestato guarito in Cordoua.

Cap. XVII.

SCuoprissi in Cordoua l'anno 1601. del mese di Settembre il morbo contagioso, e del gran numero di quelli, à quali toccò prouarne gli effetti, sin che restasse del tut-

zo libera la Città per intercessione di S. Nicola, non pochi ne furono, per mezzo del pane benedetto dell'istesso Sãto, miracolosamente risanati. Trà gli altri vn fanciullino di trè anni, à cui sì d'improuiso sopragionse la peste con tal affanno, e dolori intensi in vna parte del petto, oue malamente se gli gonfiò, che in capo d'vn hora abbandonatosi affatto, senza poter esser aiutato con rimedio humano, già staua quasi spirando. La madre alla misura dell'affetto grande, che le portaua lo raccomandò à S. Nicola, e fatto voto di far celebrare vna messa al suo altare, gli pose sopra la parte offesa vn pane benedetto del Santo. Ciò fatto le mancò subito il dolore, e prese riposo con gran quiete. Appena passò vn quarto d'hora, che andando la madre à veder come se la passasse il figlio, ritrouollo del tutto sano, e suanita l'enfiatura. Dopo dieci giorni ricordeuole del voto fatto, mandò vna donna, e con lei il fanciullo risanato alla Chiesa de Padri Agostiniani per far celebrare la messa in ringratiamento del beneficio. Entrati in Chiesa, a donna andaua mostrando à dito al

fanciullo

fanciullo l'imagine hor di questo, hor di quell'altro S., e dimandauagli quale di questi gli hauesse dato la sanità. A queste interrogationi mai rispose il putto, mà arriuati che furono alla Capella di San Nicola, egli stesso tirato il manto alla donna, e correndo verso l'altare, ad alta voce gridò. Nona, Nona; questo, questo mi hà risanato, e lo mostraua à dito. Reccò questa nouità gran stupore à quanti quiui si ritrouauano presenti; considerando in quel fanciullo più miracoli insieme.

Vn'altro fanciullo con bellissimo miracolo risanato da peste.

Cap. XVIII.

SI Infermò similmente di peste nell'istessa Città di Cordoua vn'altro fanciullo in età di dieci anni per nome Giouanni; la onde determinò suo padre di condurlo al Lazaretto, acciochè quiui per la buona cura,

che

che si teneua delli appestati potesse con più facilità rihauersi. Lo presentò al Medico qualificator della peste, per hauerne la cedola per l'introduttione. Fatte le sue diligenze il Medico, & accertatosi del male, che hauea il fanciullo le fece la cedola in tal tenore. Riceuerete Giouanni fanciullo di dieci anni, che hà febbre, & è ferito di peste, con vna ghiandussa in vn'anguinaglia.

Io Gio: Fernandez de Alfaro Qualificatore.

Riceuuta la fede, prima d'incaminarsi al Lazaretto, dimandò il figliuol al padre, che gli desse vn pane benedetto di San Nicolà, e tanto di tempo per visitare la Capella dell'istesso Santo nella Chiesa di Sant'Agostino, condescese in tutto il padre alla diuotione del figlio, & egli stesso l'accompagnò alla Chiesa, oue anch'egli affettuosamente pregò il Santo per la salute dell'appestato. Fatto questo presero la strada per il Lazaretto, e vi gionse il putto molto mal'in essere. Quiui introdotto diede in tenerezza da fanciullo, e piangendo chiamaua San Nicola per aiuto, e fù essaudito; imperoche consegnata la cedola

al

al souraſtante nel leggerla trouolla come in appreſſo. Non riceuerete Giouanni fanciullo di dieci anni, perche non hà febbre, ne meno ghianduſſa nell'anguinaglia, mà ſtà bene, & è ſano

Io Gio: Fernandez de Alfaro Qualific.

Stimoſſi ſchernito il souraſtante, e fatto con colera ſpogliare il putto, lo ritrouò quale, diceua la cedola à lui conſegnata, del tutto ſano. Raccontolle all'hora il padre quanto era ſeguito, di che marauigliati hebbero da lodare molto Iddio, e ringratiar S. Nicola.

Cordoua con istraordinario miracolo liberata dalla peste.

Cap. XIX.

VEdeanſi di continuo miracoli in Cordoua à fauore de poueri amorbati; e gran miracolo fù, che in quante caſe moſtrò San Nicola vna volta la ſua vir-

tù

tù in beneficio di qualcheduno, non v'entrò più peste, nè vi fù bisogno d'abbrucciare, ò purgare veruna di quelle massaritie, che pur s'erano adoperate in seruitio de gl'infetti. Di quì nacque in tutto quel popolo afflitto vna si tenera diuotione verso del Santo, che il sig. D. Diego de Vargas Signor della Villa del Porto, e Rettor maggiore della Città, per sodisfare all'affetto di tutti, ordinò vna processione ad honore di San Nicola. Vn Giouedì mattina cantata la messa al suo altare, e benedetti due cestoni di pane in suo nome, s'incaminò tutto il Clero con vna statua del Sãto, e il sudetto pane da distribuirsi agl'infermi, verso il Lazaretto, qual era fuori della Città. Gionta la processione alla porta gli vscì incontro il R. Padre Fra Giouanni di Nauas del Sacro Ordine Franciscano, Confessore in detto Lazaretto con vn Crocifisso grande, e molto diuoto, accompagnato da buõ numero di persone. Peruenuto il sudetto Padre con il Crocifisso alla statua, fù veduta questa da quanti quiui si ritrouauano prostrarsi à piedi dell'istesso, e per vn cantato Credo bacciarli, e

strin.

ſtringer con le braccia la Croce, in atto di addimandar pietà, e la liberatione di quel popolo dal morbo peſtilentiale. A tali ſegni d'affettuoſe dimande corriſpoſe il Signore con effetti non meno marauiglioſi; poiche il Crocifiſſo ſpiccate le mani dalla Croce, e inchinatoſi abbracciò la ſtatua di San Nicola, e bacciolla in fronte; quaſi le diceſſe: Sì; per tuo amore perdono à queſti peccatori. Vedeuanſi in queſto mentre calar à diluuij le lagrime da gl'occhi di tutta quella gente, e ciaſcheduno compunto da sì fatto prodigio, moſtrandoſi pentito di quanto mai hauea commeſſo contro il voler di Dio, ad'alta voce dimandaua à Dio perdono, e ajuto al Santo. Da quel dì innãzi niũ profitto fece più la peſte, ne s'infermò più alcuno nella Città, anzi che di quei, che furono ſpettatori al prodigio molti, che v'erano infermi ſi ritrouarono riſanati, e in brieue tempo, quãti ve ne reſtarono infetti nel Lazaretto, che erano da cinquecento in numero, tutti ne vſcirono liberi; di modo, che alli 10. di Settembre giorno feſtiuo di San Nicola reſtò la Città del tutto ſana.

Fuoco

Fuoco smorzato miracolosamente per il pane benedetto di San Nicola.

Cap. XX.

ERA il mese d'Agosto del 1614. quando in Guaracondo Borgo della Valle Sassaguana, qual è poco lontana dalla Città di Cusco nel Perù, sù la mezza notte prese fuoco la casa del Parroco. Per quanta diligenza vi s'vsasse da quasi ducento persone accorse per ismorzarlo, come che s'era accesa vna gran quantità di paglia, non poterono far sì, che non pigliasse sempre maggior possesso la fiamma, rauiuata dal soffio de' venti; cosa che fù di gran terrore à tutta quella gente; minacciando in quel Borgo vna gran rouina. Trouauasi à caso in quel luogo il P. Pietro Ambite dell'Ordine del B. S. Agostino, albergato in casa d'vn di quei Indiani. Hor questi, risuegliato dalle strida di quelle genti, ancor

ancor'egli v'accorse, e veduto il bisogno diede al Parroco due panicelli di San Nicola, perche se ne valesse in quell'estrema necessità. Il Parroco, tutto che disperasse con aiuti humani di poter estinguere quel grand'incendio, si fè cuore à sperar nell'aiuto del Santo, e gettò con fede quei panetti nelle fiamme, e queste di subito si smorzarono cō quella facilità, che con vn soffio si spegne vna candela.

Vn fanciullo caduto in vn pozzo profondo non patisce danno alcuno.

Cap. XXI.

ENtrarono nel Regno del Perù li Religiosi di Sant'Agostino l'anno 1551., e la prima stanza, che v'hebbero, fù in Lima Città Metropoli di esso. Quiui nell'ingresso, che fecero prouistisi d'vna casa, la rasetarono alla meglio, che poterono in forma di Conuento, sin che passati ventidue anni diedero termine ad vna fab-

brica magnifica, qual ſerue hoggidì per habitatione di cento cinquanta Religioſi. Hor mentre ſtauano nel primo Conuento, vn'anno nella Chieſuola di eſſo celebrauaſi con la maggior pompa poſſibile la feſta di San Nicola di Tolentino, il giorno proprio della ſua beata morte li 10. di Settembre. V'era cõcorſa gran gente per la diuotione in cui appreſſo quei Cittadini haueuaſi il Santo. Mentre ſi tratteneua il popolo in Chieſa ſentẽdo con diletto celebrar la marauiglioſa vita di lui in vn oratione recitata dal P. Ludouico Aluarez dell'iſteſſo Ordine Agoſtiniano, entrati alcuni fanciulli nel clauſtro ſtauano frà di loro ſcherzando. Vno di eſſi in età di otto anni, per nome Diego, dell'iſteſſa Città di Lima, caſcò in queſto mentre nel pozzo del Conuento, qual'oltre l'eſſer molto ſtretto, è profondiſſimo. Lo vidde piombare vn'altro fanciullo, qual ſubito ſi diè à gridare, e inuocando San Nicola per ſollieuo del compagno, diſſe, Padre Santo delli pànicelli aiutalo. Ne corſe in vn ſubito la nuoua in Chieſa, e perche non s'eſprimeua il nome del fanciullo caduto quanti quiui haueano figliuoli, temendo

do ciascheduno del suo, lasciata la predica accorsero al pozzo. Sentiuasi il fāciullo da quella profondità, che diceua. Cauatemi di quì, che son sano, Calarono senza dimora vna secchia abbasso, nella quale entrato il putto lo cauarono fuori, non che intiero ne membri, mà ciò che fù di gran stupore asciutto etiamdio nelle vesti. Gli si fece intorno vn cerchio di gente insieme, e stupida, e curiosa di risapere il successo,& interrogato il fanciullo come hauesse potuto fare per vscir sano, senza ne men bagnarsi; rispose che nel scender dentro del pozzo vn Frate Agostiniano tutto ricouerto di stelle, (e questo era San Nicola inuocato dal compagno in suo aiuto) l'hauea preso trà le braccia acciò non si facesse danno; E vna Signora di bellissimo aspetto, (e questa era la Regina de Cieli, che volle ancor ella concorrer à solennizar le glorie di San Nicola) l'hauea trattenuto acciò ne pur toccasse l'acqua. Questo pozzo da quel giorno auanti si denominò il pozzo Sāto, e con l'acqua di esso molti infermi rihebbero la sanità.

In tempo di gran siccità prouede d'acqua S. Nicola miracolosamente.

Cap. XXII.

VN'altro prodigio in questo pozzo si vidde per virtù di S. Nicola l'anno 1576. trè ãni dopo, che passati li Agostiniani alla nuoua fabbrica, haueano ceduto il Conuento alle Monache dell'ordine di S. Bernardo, delle quali era Fõdatrice, e Abbadessa, Lucretia Sãsoles affettionatissima à S. Nicola. Penuriauasi in Lima à quei giorni grandemente d'acqua; poiche per esser già da gran tempo, che non era piouuto erano diuenuti secchi i fonti, e aridi li pozzi di quella Metropoli, e trà essi anco il pozzo Santo; la onde erano astrette le pouere Monache con gran loro scommodo à prouedersi dell'acqua necessaria per vso del loro Monastero da vn fiume molto discosto. In tal calamità souenne alla buona Abbadessa di far ricorso à San Nicola, certa per la gran fede, che in lui haueua, che le hauerebbe prouiste; che però diede ordine per vna proces-

sione

sione da farsi dalle Monache dentro la clausura del Monastero à suo honore. La cominciarono, e prima di finirla le serue del Monastero portarono con allegrezza nuoua alle Madri, come nel pozzo profondissimo, come dicessimo, era venuta in tanta abbondãza l'acqua, che spargeuasi per di sopra. Vna tal nouità vscì ben presto dal Monastero, e in poco tempo si portò per la Citta tutta; onde allegri tutti i Cittadini per la prouiggione venutale d'acque in tanta penuria, e stupidi per il modo, con che l'haueano hauuta, correuano à turme al Monastero, e v'era da temere, che in tanto giubilo non facessero qualche violenza alla clausura di esso. Fù dato ragu aglio del tutto all'Illustrissimo Geronimo de Loaysa Religioso del Sacro Ordine di S. Domenico, e Arciuescouo all'hora in quella Città; e insieme à D. Francesco di Toledo ViceRè, quali ambedue si trasferirno al Monastero; e quiui considerando quel prudentissimo Prelato quanta fosse l'allegrezza, e la diuotione di quel popolo, diede licenza, che aperta la porta, entrasse chiõque fosse per all'hora à prouedersi di quell'acqua miracolosa. Compito che fù al-

la diuotione di tutti, s'aprirono di uersi canali, per i quali si cõdusse quell'acqua per la Città à vtile di tutto il popolo; quale la ritrouò quella l'hauea creduta, cioè medicina per diuerse infermità, da quali restaua libero chi con diuotione la beuea.

Vna donna due volte inferma, due volte risanata da San Nicola.

Cap. XXIII.

IN Lima Nicolaa Rodriguez moglie di Pietro di Salazar s'infermò di febbre, quale in brieue tempo prese tal possesso, che la ridusse sù l'estremo. Questa, che hereditò da suoi genitori la diuotione à quel Santo, di cui gl'haueano imposto il nome, s'adoprò cõ efficaci preghiere d'hauerlo in aiuto in questo suo bisogno. Mossero San Nicola le dimande della sua diuota, e comparuele in habito della sua Religione, e l'assicurò della salute, qual rihebbe intiera frà pochi giorni. Visto Nicolaa così fauoreuole il suo Protettore alle sue preghiere, di nuouo infermatasi, fù di nuouo à pregarlo per la sanità.

Era

Era la malatia, che patiua molto da temersi; poiche non riconoscendo vna turba di Medici il male, che ella hauea, quanto più v'adoperauano di medicamenti, tanto più scapitaua di forze. Vn' altra volta le apparue il Santo, e le auertì, che la sua infermità nõ era altro, che deliquio, e per tale da li innanzi curata, ne vscì in brieue con ottima sanità.

Due bambini defonti risuscitati in Lima.

Cap. XXIV.

AD vna donna di sangue nobile in Lima, quale per molti anni, dopo che fù maritata, stette senza hauer prole, concesse alla fine Iddio vn figliuol maschio, con cui nacque insieme l'allegrezza à tutta quella casa. Mà, all'vso de gusti di quà giù, non fù troppo dureuole; poiche hauea pochi mesi il bambino, che già si trouò all'vltimo di sua vita. Morto che fù, la madre, in cui pareggiauano e l'amor verso il figlio, e la deuotione verso S. Nicola, non volse si sepellisse; mà inuolto quel picciol cadauero in vn lenzuolo, lo portò alla Chiesa de PP. Agostiniani,

stiniani, e ripostolo sù l'altare del Santo, lo pregò con lagrime, che le ritornasse in vita il suo figliuolo. Durò indefessa in oratione dalla mattina fino alla quinta hora dopo il mezzo giorno, nella quale il bambino aprì gl'occhi, e ridendo, si voltò verso di lei, quasi ringratiãdola per la vita riacquistata dal Santo con il mezzo delle sue lagrime, e preghiere. Vn simil miracolo seguì in vn altro figliuolino d'vn Moro; qual già defonto riposto dal padre sopra l'altare del Santo, tutto che facesse ostacolo il Sacerdote, che iui era per celebrare, non ancora finita la messa ritornò in vita.

Panicelli di San Nicola abbrustoliti dal forno diuentano belli miracolosamẽte.

Cap. XXV.

HAbitaua in Lima Anna 'Escarcenà, oue per procacciarsi cõ che sustentare la famiglia facea pane da vendere. Hauea costei gran tenerezza d'affetto verso San Nicola, che però s'hauea preso incombenza di far in sua bottega ogni anno

anno li panicelli soliti à benedirsi nella
solennità di esso. Hor l'anno 1624. fat-
ti al solito i panicelli, e posti à cuocer
nel forno, trattenuta da altri affari, ve li
lasciò più del douere; onde s' abbrusto-
lirono in tal modo, che non si discerne-
uano per la negrezza da carboni. Era
il giorno istesso della festa del Santo, e
perciò non v'era luogo à farne de nuo-
ui; la onde tutta sconsolata li gettò in
vn cantone di sua bottega. Mandò il
Sagrestano per li panetti, mà non ne
potè il messo riportar altro, che lamen-
te, e doglianze, quali faceua Anna per
la succeduta disgratia. Quando ciò si
seppe in Conuento, v' andorono due
Religiosi cō intentione di far scielta de
i meno contrafatti, per sodisfare alla
meglio, che poteuasi alla diuotione del
popolo. Al vederli la donna si sdegnò
non poco, parendole che hauessero pre-
stato poca fede alle sue parole; e intro-
ducendoli oue erano, con colera disse:
Entrate voi stessi, e con gli occhi pro-
prij vedete à che puonno seruire. En-
trarono, e con gran marauiglia d'An-
na, e di tutti quelli di sua casa li ritroua-
rono bianchi, e ben aggiustati, più,
che quanti ne hauesse mai per auanti
atto di sua sodisfattione. Per

Per virtù di S. Nicola habitano sicuri i fanciulli Spagnuoli nel Potosì, di clima à loro del tutto contrario.

Cap. XXVI.

DA che il Rè Cattolico fece acquisto del Regno del Perù, si portarono in ogn'vna delle Città di esso buon numero di Spagnuoli per habitarui con le loro famiglie, e da per tutto aumentauasi questa natione. Solo in Potosì trouarono vn clima si contrario alla cōplessione de i loro bābini, che ò ancor nell'vtero materno, ò appena fuori di esso se ne moriuano; & era osseruatione in quella Città, che niuno di essi hauea potuto sopraviuere più di quindeci giorni. Era questa cosa vn grā dolore al cuore di tutta quella natione per la perdita, che faceuasi, e ne corpi, e nella più parte dell'anime de loro figliuoli, poiche molti senza esser prima battezzati se ne passauano all'altra vita. Per rimediar à vn tanto male presero partito le donne di ritirarsi alle valli vicine alla Città, per render quiui felici i loro parti, ne li introduceuano

uano in essa se non dopo vn'anno compito; e pure à pochi seruiua vna cotal diligenza. Fra le altre, à quali nulla giouò, fù la moglie di Francesco Flores, (huomo di gran talento, elletto poscia Secretario in Lima) à cui ò nacquero i figli morti, ò riportati dalle valle periuano. Era quest' huomo d'affetto feruentissimo verso San Nicola, e pensò di prouar vn'altro rimedio in tal necessità. Non volle, che la moglie più prendesse quel volontario bando, mà trattenutala nella Città non fece altro, che offerire la prole, tuttauia nell'vtero, al suo Auocato, e promise di metterle il suo nome. Dispositione si santa sentiuano i nationali malamente, e chi la tacciaua per troppo temeraria, chi per troppo crudele; mà à lui pareua d'hauer vna certissima sicurtà nell'aiuto del Santo per la vita della creatura. Le nacque vn figlio la vigilia del Natale di Nostro Signore l'anno 1598. e nel battesimo, come hauea promesso, chiamollo Nicola, e questo fù il primo Spagnuolo nato nel Potosì, che continuasse à viuer sin à cinquãtatre anni, Presero di qui tutti gl'altri partito ad vna simil sciagura, e quanti nasceuano in quei tempi, tutti

chia-

chiamauansi con il nome di Nicola, à cui s'offeriuano da genitori per impetrar loro la vita.

Fù grande la protettione, che hebbe San Nicola di quel fanciullo à lui offerto di Francesco Flores; e ben lo dimostrò liberandolo miracolosamente da più infermità. Trà le altre particolarmente, quando ancor tenero nell'età pa tì vna rottura intestinale. Il Padre, che per essersi indurita la carne in quelle parti lo vedeua incurabile all'arte della medicina, e in manifesto pericolo di perderlo, ne fù per aiuto al suo Protettore, pregandolo, che non volesse permettere, che sì presto restasse priuo di vita per vn mal particolare colui, che egli haueа conseruato viuo nelle disgratie communi. Sentillo il Santo, e in vn momento lo rese libero, e sano.

Vna fanciulla offesa in vn'occhio, è risanata.

Cap. XXVII.

VNA Fanciulla di bellissime fatezze in età di sei anni per nome Eluira della Serna, orfana di Padre, e Madre, tratte-

tene-

teneuasi in Lima l'anno 1623. in educatione appresso Maria de las Torres, donna di approuati costumi. Vn giorno scherzando costei con vn putto suo coetaneo, gli diede questo sgratiatamente con vn coltello di taglio su la palpebra d'vn'occhio per dritto, e spaccogliela. Comparue Eluira innanzi à Maria si mal concia con l'occhio, che le vsciua fuori del suo sito naturale, e à tal vista sentissi ella strappare dalle viscere il cuore per compassione che n'hebbe. Mandò per vn cerusico, che la medicasse; mà impatiente di darle presto ricapito, prima che questo venisse, le dettò la diuotione, che hauea à San Nicola di dargliene à lui la cura; che però rimessolle l'occhio al suo posto, gli legò adosso vn panetto del Santo ammollito nell'acqua, e la pose nel letto, perche potendo prendesse riposo. Frà tanto Maria porgeua per lei suppliche al suo Auocato. Dormì la fanciulla cō ogni quiete per due hore continue, e risuegliata che fù, si ritrouò del tutto sana. Solo in autentica del miracolo le restò al luogo della piaga vna come linea di cristallo, quale per attestatione, che ne fece l'istessa Eluira al P. Maestro

Antonio Calanca Agoſtiniano, tanto era lontano, che gl'impediſſe la viſta, che più toſto glie la rendeua più perſpicace; e ſeruiuale per farla più venuſta.

Vn huomo in Lima è guarito da rottura.

Cap. XXVIII.

FErdinando Nino huomo molto innanzi d'età, patiua vna rottura inteſtinale, e per quanto vi s'adoperaſſe con l' arte ſua Giouanni di Canſeco Dottore in medicina, peggiorando ſempre più calauano dal ventre li inteſtini; e gia del tutto freddi, reſo irremediabile humanamente, ſe ne ſtaua vicino al morire. Gli inſinuò il Medico, vedutolo in tal ſtato, vn nuouo medicamento; con cui ſperaua, che ſarebbe reſtato libero da quel trauaglio. Haueua queſto Dottore per vn miracolo ſeguito nella perſona del P. Maeſtro Alfonſo Pacheco Agoſtiniano, à lui racontato dall' iſteſſo Padre, conceputo tanta diuotione à S. Nicola, che perſuaſe all'infermo à douerſi voltar per aiuto à queſto Santo, e dimandarle dal Cielo

la ſanità, qual non potea con rimedij ſoliti darle perſona veruna in terra. Lo fece Ferdinando, e con affetto pari al biſogno; e poſeſi ſopra la parte offeſa vn panellino del Santo. Di ſubito ne vidde l'effetto; perche nell'iſteſſo tempo ſi ritirarono al proprio luogo l'inteſtini, e riſanò del tutto; non reſtandoui altro ſegno di rottura fuor, che vna linea, che foſſe teſtimonio euidente del miracolo. Ciò ſucceſſe in Lima l'anno 1638.

Modo di prendere il Pane benedetto di San NICOLA.

DA quel che fin hora ſi è detto; poco di quel molto, che oprò Dio per interceſſione di San Nicola, ben ſi vede quanto ſij grato à S. D. Maeſtà queſto glorioſo Santo, e di quanta virtù ſij il pane benedetto in ſuo nome, laſciatole dalla Reina de Cieli per ſollieuo de fedeli, che à lui profeſſano diuotione. Onde per ſodisfare all'affetto di chi bramaſſe nelle ſue neceſſità ſeruirſi di queſto celeſtial rimedio, ne aggiongo quì ſotto il modo per ſeruirſene.

Prima si bagnerà il detto pane nell'acqua; e si diranno trè Pater noster; e trè Aue Maria alla Santissima Trinità, e vna Salue Regina alla Beatissima Vergine. Poi si dirà al Santo la seguente Antifona, con la sua oratione.

Nicolaus verus Christi pauper, Virgo à Deo electus, obedientiam iugiter seruans, Eremitarum Ordinem signis, & virtutibus decorauit.

℣. *Ora pro nobis B. Nicolae.*

℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi*

OREMVS.

Concede quæsumus omnipotens Deus, vt Ecclesia tua, quæ Beati Nicolai Confessoris tui virtutum, & miraculorum gloria coruscat; eius intercessione, & meritis perpetua pace, atque vnitate lætetur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

LAVS DEO.